

in *Comunione*

n. 2

marzo - aprile 2004

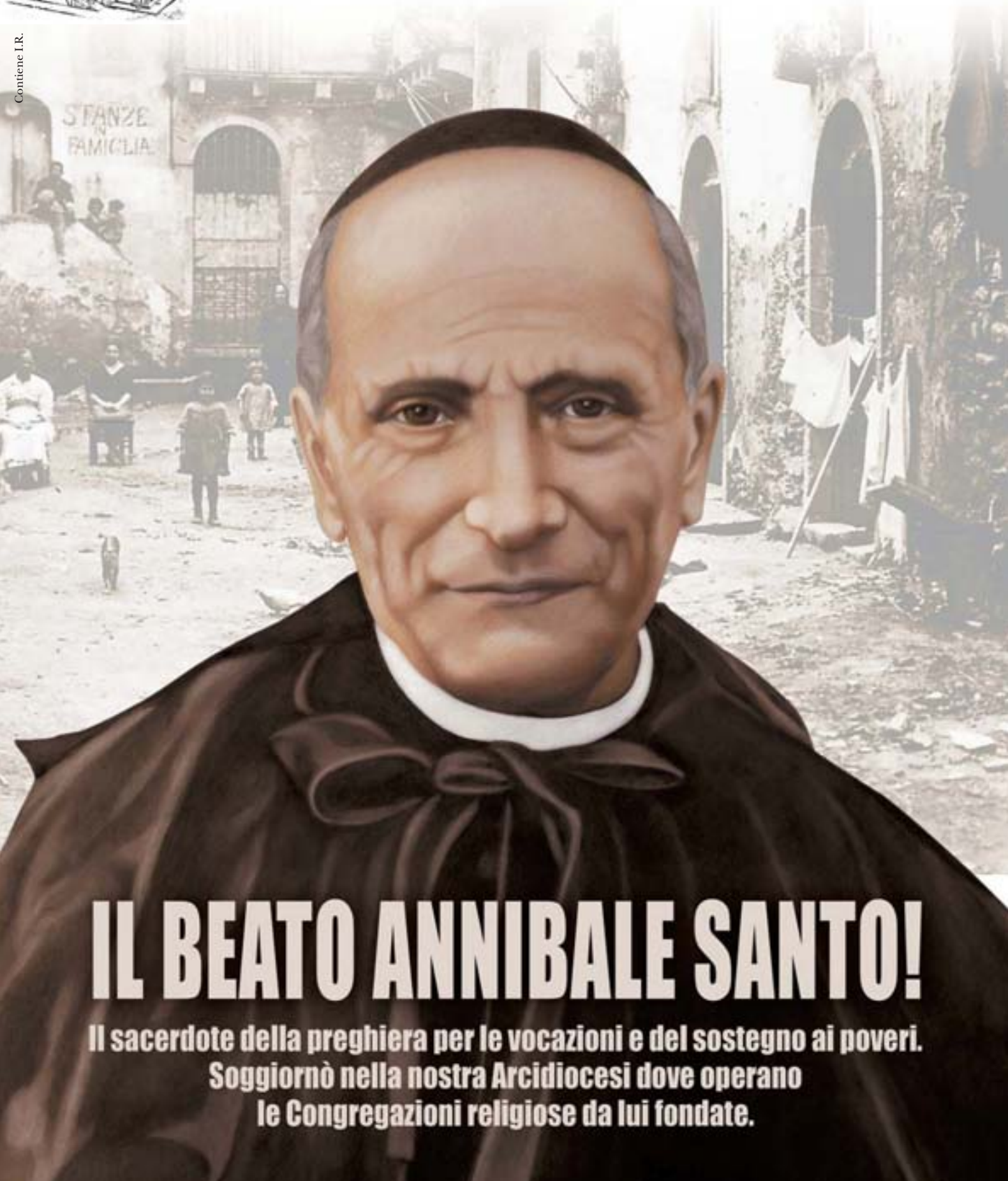
Anno X - LXXXIV

Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 - 70059 Trani - ccp n. 22559702
Spedizione in A.P. - Art. 2, comma 20/c, legge 662/96 - Filiale di Bari

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE (*Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli*)

Contiene I.R.



IL BEATO ANNIBALE SANTO!

**Il sacerdote della preghiera per le vocazioni e del sostegno ai poveri.
Soggiornò nella nostra Arcidiocesi dove operano
le Congregazioni religiose da lui fondate.**



Il Beato Annibale Santo!



Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici, si avvicina la celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che quest'anno ricorre il 2 maggio. Questa Giornata, così importante e vitale per la Chiesa che molto oggi sta soffrendo per la scarsità di vocazioni sacerdotali e religiose, vi invito a celebrarla nello spirito del Beato Annibale Maria DI FRANCIA, apostolo della preghiera per le Vocazioni.

Come già nel 1990 accogliemmo con gioia la Beatificazione di P. Annibale, così oggi, con sentimenti di profondo gaudio e di gratitudine alla SS.ma Trinità e al Papa Giovanni Paolo II, accogliamo la bella notizia della sua canonizzazione a Santo della Chiesa Universale, il cui rito sarà celebrato il 16 maggio a Roma in Piazza S. Pietro.

Trani e Corato furono i luoghi che conobbero e accolsero fisicamente il Padre DI FRANCIA; perché qui, con la gioia, la stima e l'ammirazione dei miei Predecessori Arcivescovi, Egli volle fondare istituti e opere di accoglienza, per i Poveri e i bambini orfani, bisognosi e abbandonati. Qui, nella nostra Arcidiocesi, volle imprimere in tutti, Sacerdoti e fedeli, l'urgenza del "Rogate", perché il Padrone della messe volesse far sorgere tanti buoni operai per la sua messe: Sacerdoti, Religiosi, Suore, Missionarie Rogazioniste, Volontari, Laici Animatori Vocazionali, Famiglie Rogazioniste. Ed esercitò compiti molto delicati, per mandato arcivescovile, come ad esempio la direzione spirituale della Serva di Dio "Luisa PICCARRETA" di cui è in corso il processo diocesano in vista della Beatificazione.

Oggi le opere del DI FRANCIA sono presenti in Italia e nel mondo; e con grande prospettive di sviluppo. Non ultima la vicina Albania e le lontane Filippine, comprese le inquiete terre d'Africa e le immense terre dell'America Latina.

Nella nostra Arcidiocesi, le Opere del P. Annibale sono vive e impegnate secondo le necessità del mondo contemporaneo: la guida della parrocchia Santuario Madonna di Fatima; le varie comunità educative dei Padri Rogazionisti

SOMMARIO

Primo Piano

Beato Annibale Santo!	pag. 2
Sant'Annibale da Messina	" 3
Trani ha un nuovo santo!	" 6
Cronologia essenziale della vita...	" 7
Programma celebrativo	" 8
Madonna di Fatima e Araldo di ...	" 9

Cultura e comunicazioni sociali

I malesseri della cultura	" 11
La famiglia si faccia attenta ai ...	" 12
Quella pasquetta di sangue...	" 13
Quando l'arte racconta la fede	" 14
Clessidra, il soffio del tempo	" 15
A noi che...	" 16
Un mio pensiero!	" 16
Carnevale alla grande a Trinitapoli	" 17

Impegno sociale e politico

In dialogo per la pace	" 19
È dal cuore dell'uomo che nascono...	" 20
Pensieri sull'amore	" 21
Acume politico e riconciliazione	" 22
Ambiente: istituito il Parco dell'Alta...	" 23
Gratuitamente avete ricevuto, ...	" 24
Le forme dell'Europa a confronto	" 25
Bucarest: andata e... ritorno	" 26
Internet sì, ma "protetto"	" 27
Assalto al fortilino del Paraticchio	" 27

Famiglia

Adulti e famiglia oltre la crisi	" 29
La famiglia come soggetto di pastorale	" 30
Nota informativa sulla Mediazione...	" 31

Giovani

In nome dell'anticonformismo	" 32
Basta con il mito della droga!	" 33
Giovani e famiglie: un percorso di vita...	" 34
Ritrovare l'entusiasmo della fede	" 35
9° Meeting Giovanissimi	" 36
Istituzione dei Ministeri	" 37
Il cammino di Francesco d'Assisi	" 37

Dialogo e annuncio

Intervista con il card. Saraiva	" 38
A tu per tu con la Liberia	" 40

Vita ecclesiale

La chiesa che canta perde un grande musicista	" 41
Senza la domenica non possiamo ...	" 43
Inaugurata a Bisceglie la sede del...	" 44
Barletta e Salerno hanno ricordato...	" 45
Istituto Secolare Missionarie...	" 46
Esperienza di volontariato	" 47
25 marzo 2004: Solennità dell'Annunciazione del Signore	" 47
La carta... per fare memoria della vita	" 48
Il compleanno di una comunità	" 49
P. Raffaele Di Bari: un esempio di ...	" 49
27 aprile: memoria liturgica della...	" 51
San Giovanni Apostolo in Barletta...	" 52
Per una presenza nella sofferenza	" 53
Dall'Azione Cattolica Diocesana	" 54
Ragazzi in Rai	" 54
Ricordato mons. Ruggiero Lamacchia	" 55
Oltre il Recinto	" 57
Dossier Caritas	" I

inComunione

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia) Registrazione n. 307 del 14/7/1995 presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

Direttore responsabile: Stefano Paciolla
Direttore editoriale e Responsabile di redazione: Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 70059 Trani (BA)

Consiglio di Redazione

Margherita De Ceglie, Carlo Gissi (Trani), Marina Ruggiero (Barletta), Giuseppe Faretra (Corato), Giuseppe Milone (Bisceglie), Riccardo Garbetta (Margherita di Savoia), Matteo de Musso (Trinitapoli), Michele Capacchione (S. Ferdinando di Puglia)

Quote abbonamento

€ 16,00 Ordinario
€ 26,00 Sostenitore
€ 52,00 Benefattori
su c.c. postale n. 22559702 intestato a "IN COMUNIONE" - Palazzo Arcivescovile Via Beltrani, 9 - 70059 Trani
Tel. 0883.494220 - fax 0883.494256 - 334554

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS
http://www.edirotas.it
Via Risorgimento, 8 - Barletta
tel. 0883/536323 - fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampare:

diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
70051 Barletta tel. 0883/529640 - 338/6464683
fax 0883/529640 - 335/7852681 - 0883/334554

e-mail: r.losappio@virgilio.it
r.losappio@progettoculturale.it



2004 Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

e delle Suore Figlie del Divino Zelo, presenti a Trani e Corato, in favore dei ragazzi poveri e bisognosi; l'attività dei Corsi di Formazione Professionali; il Centro di accoglienza giovanile. In dette Opere, la "preghiera per i buoni operai", per le vocazioni sacerdotali e religiose è divenuta costante di ogni giorno.

Vi annuncio, quindi, con vera gioia e gratitudine la proclamazione a "Santo" di P. Annibale sottolineando la caratteristica della sua santità con le stesse parole del Santo Padre Giovanni Paolo II pronunziate nel giorno della sua Beatificazione: "esempio di vita sacerdotale e un insigne apostolo della preghiera per le vocazioni, un autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale" nonché "padre degli orfani e dei poveri". Elevato come "Santo" agli onori degli altari, proposto alla venerazione di tutto il popolo di Dio, S. Annibale si ergerà con più viva chiarezza nella originalità del suo carisma e nella singolarità del suo cammino spirituale di santità e di evangelizzazione.

Con la canonizzazione la Chiesa invita tutti a guardare a S. Annibale come a colui che, scoperta la parola evangelica "Rogate" (= Pregate) dunque il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe", insegna che non c'è avvento del Regno di Dio senza l'apporto degli "operai evangelici", e che la preghiera è il presupposto indispensabile per ottenerli dal Padrone della messe.

E lo addita ai sacerdoti come esempio e modello di vita sacerdotale nel ministero esercitato con amore appassionato e zelante; diligente nell'annuncio della Parola; pieno di fervore nella celebrazione della liturgia, specialmente dell'Eucarestia; sollecito per le necessità delle anime; esperto nella direzione spirituale; impegnato in ogni forma di evangelizzazione.

E lo addita ad ogni cristiano, perché tutti sono chiamati ad essere, secondo la specifica vocazione, buoni operai per il Regno.

I cittadini tranesi dell'inizio del Novecento hanno avuto la possibilità di vedere più volte P. Annibale per le vie di Trani attorniato da centinaia di fanciulli, come testimoniano le pagine delle cronache dei giornali del tempo. Il monumento elevato in suo onore, in Piazza della Liberazione, è espressione dell'accoglienza di tutta la Città. Il modo con cui è tenuto dice l'attenzione e la venerazione che i cittadini di quel quartiere testimoniano verso il Santo dei poveri.

Invito tutti voi, carissimi, ad accogliere con fede, gioia ed esultanza questo straordinario evento della canonizzazione del Beato Annibale Maria DI FRANCIA e ad unirvi alle due famiglie religiose accogliendo il programma, da me condiviso, per venerare degnamente il novello Santo; e per la crescita in santità della nostra Chiesa.

Invoco su tutti la benedizione e la protezione di S. Annibale, ed in particolare sulle famiglie.

Trani, 15 aprile 2004

✠ Giovanni Battista Pichierri
arcivescovo

Sant'Annibale da Messina

Il Santo della preghiera per le vocazioni
e del sostegno ai poveri. Soggiornò
nella nostra Arcidiocesi dove operano
le Congregazioni religiose da lui fondate

Una data storica per il mondo, per la società, per la Chiesa: 16 Maggio 2004. Il Padre Annibale Maria Di Francia da Messina diviene Santo e per lui esultano i fedeli, che fiduciosi rivolgono preghiere e amore per colui che caricò sulle proprie spalle le miserie di tanti e si fece promotore di una vera e propria "cam-



pagna" evangelica e sociale in favore della diffusione delle vocazioni.

Il messaggio del Rogate

E a tal proposito, esultano per il Padre Annibale tutti i confratelli e le consorelle appartenenti agli Ordini ecclesiali da lui stesso fondati: i Padri Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo.

Questi ultimi, in tutto il mondo, da decenni e decenni operano per la concretizzazione del messaggio Annibaliano, ripreso dal vangelo: il ROGATE, ricordando la frase di Gesù...: "Pregate il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe".

Un carisma-rimedio. Il ruolo del Papa

Da questo lucente Carisma, si snoda tutta l'Opera di Sant'Annibale, che ha portato lo stesso Papa, Giovanni Paolo II ad amare questo Personaggio e ad attivarsi nel corso di meno di quindici anni,

a beatificarlo, nell'Ottobre del 1990, ed ora a canonizzarlo, con un obiettivo ben preciso, crediamo: rilanciare e ripartire da quel Carisma Vocazionale. Risolvere una società a tratti amorfa al messaggio evangelico, in altri punti addirittura scristianizzata nei fatti e soprattutto sempre più povera di Santi Sacerdoti.

Il Papa ha compreso che l'impatto mediatico, ma soprattutto spirituale del Rogate diffuso da una personalità carismatica come quella del Santo siciliano, potrebbe effettivamente segnare un risveglio nel cuore di tanti. L'idea vocazionale è infatti alla base di una società civile e progredita, attenta allo stato sociale e protesa, secondo il ragionamento di Don Luigi Sturzo, a garantire



Trani - Padre Annibale in una fotografia del 1910



Trani. Il Santuario Parrocchia Madonna di Fatima, retto dai PP. Rogazionisti

quegli ammortizzatori sociali, portatori di serenità, equità e buon funzionamento della comunità.

Una società priva di sacerdoti diviene arida, senza guide, con immense schiere di persone sbandate e dunque pronte a cercare lavoro, affermazione, consolazione, danaro, con ogni mezzo, lecito o illecito. Le tensioni sociali ed economiche che la stessa Italia ha vissuto negli ultimi anni sono lì a testimoniare.

E allora ecco lo slancio, il coraggio del Papa, ma soprattutto l'Opera della Divina Provvidenza che porta ai miracoli "ufficiali" del Padre Annibale. Una coincidenza importante che manda un preciso segnale di conforto: la stabilità sociale, il riequilibrio delle forze in ballo sullo scacchiere del mondo, a livello economico, politico, religioso sono ancora possibili.

Dalla povertà al conforto. Sempre. A cominciare dall'Italia. In un sud derelitto

La soluzione è anche lì: nella Canonizzazione di un uomo partito da zero e capace di dimostrare che con la forza della Fede e della preghiera tutto è possibile: risanare da cima a fondo un quartiere-ghetto, pieno di uomini allo stato di bestie, come il rione Avignone a Messina, all'inizio della sua Opera; intervenire in nazioni tormentate dalla miseria e dalla guerra civile come l'Albania o il Rwanda o le Filippine, col sollievo della sofferenza di tanta gente bisognosa di guida spirituale, affetto, cibo, lavoro. E tutto questo è puntualmente arrivato dal lavoro dei Padri Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo.



La Comunità dei PP. Rogazionisti presso l'Istituto Antoniano Maschile

Per non parlare dell'opera in Italia. Qui possiamo senz'altro soffermarci su di un discorso storico e sociale più analitico. Il progetto del Padre Annibale parte a ridosso di un'unità d'Italia forse mai realmente e compiutamente avvenuta, a fronte di tutte le contraddizioni e gli squilibri venutisi a creare in un Sud Italia abbandonato, in balia della miseria e della disorganizzazione.

In questo scenario difficile, complicato nei primi anni del Novecento dai conflitti mondiali, si attua la doppia intenzione del Padre Annibale: moltiplicare e favorire le Vocazioni, per poi creare quel substrato che avrebbe fatto centrare il secondo obiettivo, quello del riscatto sociale, favorito da molteplici azioni: la lotta all'analfabetismo, l'educazione religiosa, la creazione di centri di formazione professionale per insegnare un mestiere ai poveri, capaci dunque in seguito di guadagnarsi il pane onestamente.

In tutto il meridione e poi in tutta Italia e nel mondo fioriranno, per volere del Padre Annibale, scuole, cenacoli di preghiera per le vocazioni, istituti di accoglienza per bambini e bambine disagiati.



Trani. Istituto Antoniano Maschile dei PP. Rogazionisti in via Annibale M. Di Francia, 133

Da Messina a Napoli, da Oria a Matera, da Altamura a Trani, fino a Roma e poi a Milano, Padova e ovunque ci fosse uno Zancone (il primo cieco povero che Padre Annibale consolò con le parole e l'azione: "Dove abiti? Verrò a trovarti"), un derelitto, una rappresentazione contemporanea di Cristo in Croce su questa terra, da risollevarlo, al quale asciugare le ferite di una vita infame.

In ognuna di queste Case, le Comunità dei Padri e delle Conso-relle volute dal Padre Annibale, sin dai primi anni del Novecento, si prodigano per organizzare periodicamente ritiri spirituali volti alla meditazione e all'attuazione del Carisma del Rogate e al tempo stesso spendono tempo, salute e lavoro, per assistere le schiere di ragazzi bisognosi di sostegno morale e materiale.

I Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo non operano tra i ceti sociali d'élites, ma proprio come fece Padre Annibale, svolgono la loro azione quasi sempre in contesti difficili: basti pensare all'Istituto presso il malfamato quartiere CEP di Palermo o a Napoli dove molti dei ragazzi ospitati, provengono da famiglie camorriste tristemente note.

La funzione degli Istituti

E pensiamo agli Istituti di Trani, di cui tante volte ci siamo occupati su questo periodico: figli di disoccupati o immigrati, di detenuti o ex tossicodipendenti, a fianco, è vero, di ragazzi comunque di famiglie oneste e lavoratrici, ma impossibilitate nel garantire da sole un sostegno completo per l'acquisto di libri, cibo e quant'altro. Anche nella Perla dell'Adriatico imperversa spesso il degrado e anche qui non è mai mancato l'apporto dei confratelli rogazionisti e delle suore dedite alla cura delle bambine.

Anche a Bari il Padre Annibale, attraverso le "sue" Congregazioni ha lasciato un segno.

Nel capoluogo pugliese è stata fondata una gigantesca struttura



Trani. Istituto Antoniano Femminile delle Suore Figlie del Divino Zelo in Corso Vittorio Emanuele

grande Oratorio, ma soprattutto ha offerto orientamento al lavoro e preziose "dritte" agli adolescenti e giovani in cerca di prima occupazione, attraverso un Centro di Formazione Professionale.

Tutt'oggi sono tanti i giovani che conseguono attestati riconosciuti dalla Regione Puglia e che nel giro di poco tempo si ritrovano con qualche chance in più per affacciarsi per lo meno ad un primo colloquio con maggiori referenze.

Stesso discorso ad Oria, sempre in Puglia, con un altro importante Centro di Formazione Professionale. E così in tanti altri centri in Italia e nel mondo. Padova, Desenzano sul Garda, Milano, Roma, Tarragona in Spagna, l'Albania...

Un progetto globale. Non settario

Tutte queste Opere riportano in ogni caso al grande Progetto Vocazionale del Padre Annibale.

Nulla di tutto questo, a livello professionale, umano, religioso, culturale e sociale, sarebbe stato possibile senza l'apporto di "santi sacerdoti", inviati dallo Spirito Santo, che bisogna incessantemente pregare. Ma questo messaggio diviene più ampio: la cerchia umana interessata da questo progetto di evoluzione storica e spirituale, non si restringe ai soli sacerdoti. Padre Annibale va oltre e ritiene opportuno che la componente laica, di uomini e donne non necessariamente appartenenti al Clero, coadiuvi le azioni di quest'ultimo, in una missione pensata apposta dalla Divina Provvidenza per il miglioramento del mondo.

Ognuno, fra casalinghe, impiegati, educatori, rappresentanti istituzionali può portare il proprio contributo alla società, affiancando i sacerdoti e completando l'opera con il proprio dovere e la propria esperienza individuale ed unica. La propria onestà. Ognuno con le proprie qualità.

Dalle piaghe del Sud del mondo alla luce dei miracoli. Speranza per gli uomini

È così che la splendida avventura terrena e ultraterrena di Sant'Annibale da Messina, conosce un degno coronamento, che in verità costituisce una tappa gioiosa, foriera di nuove opere, buone azioni e aiuto incondizionato verso i poveri del mondo. Dalla sua personale Vocazione, non proprio esaltata dai parenti, che si aspettavano per lui, di nobile casato e promettente nell'arte oratoria e stilistica delle lettere, al fango della miseria e alla condivisione dell'esistenza coi poveri di Messina e poi della Terra, con le difficoltà e le delusioni, le vittorie e le tribolazioni di un uomo comune, fino alla gloria degli altari. E come un palcoscenico, lontano fisicamente, ma vicino più che mai al quartiere Avignone di Messina, al CEP di Palermo, o di qualsiasi altra periferia o contesto italiano popolato da poveri, si staglia poi l'ambiente ancor più degradato e ricco di disuguaglianza del cosiddetto Terzo Mondo.

denominata "Villaggio del fanciullo", che negli anni, fino ai nostri giorni, ha ospitato migliaia di ragazzi e bambini tramite la presenza stabile e rassicurante di un

Anche qui è arrivato, come un soffio di speranza e amore, l'operato dei Figli di Sant'Annibale. Dalla California povera, quella confinante con il disperato Messico, alle Filippine, alle favelas brasiliane, ai quartieri-ghetto dell'Argentina, confinanti con zone residenziali da mille e una notte. Fino ad arrivare alla spaventosa situazione di Stati come la Corea del Nord o del già citato Rwanda o del Camerun, dilaniati da fame e guerre civili periodiche. Anche qui milioni di poveri da assistere ed evangelizzare, in questa doppia carità Annibaliana tesa a contrastare miseria materiale e spirituale.

Non è un caso che il Miracolo decisivo per la Canonizzazione di Padre Annibale si sia verificato in uno di questi paesi martoriati: le Filippine, spesso conosciute solo indirettamente per la presenza massiccia in Italia dei "celebri" domestici. Proprio nella miseria più nera è esplosa la luce decisiva della Santità di Padre Annibale: una meningite spaventosamente complicata da un'atrofia celebrale e dalla somministrazione di un farmaco sbagliato, nei confronti di una bambina di appena sei giorni, era il 1993. Disperando di poterla salvare, i medici le avevano appunto somministrato un medicinale buono per un'età superiore ai tre anni e la tragedia stava ormai per compiersi.

A questo punto, qualcuno poneva sul corpicino della neonata un'immaginetta con reliquia dell'allora Beato Annibale, pregando con fervore il Canonico del Rogate, perché salvasse la piccola. Ebbene, la vita tornò a fiorire negli occhi di Charisse Nicole Diaz, questo il nome della miracolata.

Da allora la storia è nota: il Vaticano avvia il processo di Canonizzazione che conoscerà il suo coronamento ufficiale proprio Domenica 16 Maggio 2004.

Dopo le tragedie dell'11 Settembre a New York, della guerra in Iraq, dell'infinita teoria di attentati in Terra Santa e dintorni ad opera di kamikaze, degli scandali finanziari in Italia e nel mondo con la perdita di tanti posti di lavoro, evidentemente lo Spirito Santo vuole mandarci un segnale concreto per cui l'amore di Dio per l'umanità è ancora vivo. La glorificazione di Sant'Annibale sottolinea e conferma tutto ciò. Il suo amore per gli ultimi non è andato sprecato, ma è stato esaltato da Dio e dagli uomini. A futura ed eterna speranza per tutti quelli che ora soffrono e domani gioiranno.

Testo a cura di **Giovanni Ronco**



Trani. La stanza del Santo, una volta presso Palazzo Carcano, ora conservata presso l'Istituto Antoniano Femminile (Foto Zitoli)



Trani ha un nuovo santo!

Lodiamo il Signore perché è buono, eterna è la sua misericordia!

"Con il cuore traboccante di lode e di gratitudine al Signore e con i sentimenti della più intima gioia vi annunciamo che il prossimo 16 maggio 2004, VI domenica di Pasqua, Sua Santità Giovanni Paolo II iscriverà nell'albo dei Santi della Chiesa universale Padre Annibale Di Francia".

Con questa espressione, che rispecchia perfettamente lo stato d'animo di noi Rogazionisti e di tutti i devoti del P. Annibale, il Superiore Generale dei Rogazionisti, P. Giorgio Nalin, annunciava a tutta la Famiglia Rogazionista lo straordinario evento atteso da tanti anni, dopo tante preghiere dei suoi figli e devoti. Elevato come "Santo" agli onori degli altari, proposto alla venerazione di tutto il popolo di Dio, Sant'Annibale si ergerà con più viva chiarezza nella specificità del suo carisma e nella singolarità del suo cammino spirituale, originale via di santità.

Tutta la diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie deve sentirsi coinvolta da un evento così straordinario, che la riguarda da vicino per i legami forti e continui con la figura e l'opera del nuovo Santo con la città di Trani, dove operano dal lontano 1910 le sue figlie Suore del Divino Zelo e poi i suoi figli i Padri Rogazionisti, che mantengono ancora oggi vivi la sua figura e il suo carisma, quello del **Rogate**, cioè della preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose e quello della **carità** in favore dei piccoli, orfani, poveri e bisognosi.

Forse molti dei nostri lettori non sanno che tra la Puglia in genere e la città di Trani in particolare e il nuovo "Santo" Annibale Di Francia esiste un legame forte e particolare, perché egli è stato più volte nella nostra città pugliese per un arco di tempo che abbraccia ben 16 anni, talora anche a lungo. Questa può considerarsi una circostanza davvero eccezionale e ragguardevole, perché possiamo affermare senza smentita, che dopo la breve permanenza in città del santo Patrono di Trani, S. Nicola il Pellegrino, la permanenza in Trani del Santo Annibale da vivo è la prima di un altro santo dopo otto secoli.

Il primo approccio fra Annibale e Trani risale al lontano 1907, invitato

dall'allora arcivescovo Mons. Carrano a fondare "un'opera di salvataggio per i fanciulli dispersi", offrendogli il Palazzo Carcano. Ma fu il terremoto di Messina, città natale di Sant'Annibale, a portarlo a Trani nel 1909 per aprire l'Istituto Femminile di "Arti e Mestieri" per le figlie del popolo, per le orfane e ancora per quelle signorine che volessero pigliar lezioni a pagamento" (dal periodico "L'Alba", n. 11 del 27 novembre 1909). Fu così che il Beato Annibale, accompagnato dalla superiora Generale Suor M. Nazarena Majone, nel mese di gennaio 1910 venne a Trani per la prima volta per vedere i locali da destinare alle sue suore. Il 2 aprile 1910 fu ufficialmente inaugurato l'istituto femminile delle suore Figlie del Divino Zelo.



Da allora i cittadini tranesi ebbero modo di vedere più volte Sant'Annibale per le vie di Trani attorniato da centinaia di fanciulli, come testimoniano le pagine delle cronache dei giornali locali. Dopo il luttuoso colera che si abbatté sulla città di Trani nell'agosto del 1910 e che vide le suore prodigarsi con carità instancabile per i malati, Sant'Annibale sviluppò la sua iniziale opera di esternato e di un laboratorio per ragazze in un *orfanotrofio femminile* in Via Beltrani, vicino alla cattedrale.

Da allora le venute a Trani del "novello Santo" Annibale furono numerose e frequenti, dovute a varie circostanze ed occasioni, fino al 14 agosto 1926, ultima sua venuta a Trani per i funerali della superiora della Casa di Trani, suor M. Carmela D'Amore, di cui il Santo tesse un commovente elogio funebre. Tornato a Messina nell'ottobre successivo, il P. Annibale vi moriva alcuni mesi dopo, il 1° giugno 1927.

I Rogazionisti solo nel 1930 hanno potuto realizzare l'altro sogno di Padre Annibale: l'apertura di un'opera caritativa a favore dei ragazzi poveri, orfani e bisognosi. Da allora anche i Rogazionisti sono diventati punto di riferimento per la città e dintorni per la soluzione di tanti casi umani bisognosi in favore di migliaia e migliaia di bambini che in questa struttura educativa hanno trovato una casa, assistenza e calore umano, insieme con una formazione umana, scolastica, sociale e cristiana, inserendosi nella società con dignità.

Con queste belle ed espressive parole si esprimeva Raffaele Piracci nel suo volumetto "Trani palestra di un Santo" (ed. Il Tranesiere, 1991), in occasione della beatificazione del Padre Annibale:

"Per ben 16 anni, quindi, Trani e tutta la sua cittadinanza è stata irradiata direttamente dai carismi di un santo ed a sua volta ha rappresentato per Lui stesso un campo di santificazione. Per 16 anni Trani è stata culla di una vicenda ineffabile di cui oggi, con l'avvenuto riconoscimento della Chiesa, emergono più salienti gli aspetti prestigiosi... "Ora che il Can. Di Francia è stato proclamato Beato, riconoscimento che prima o poi si concluderà con la proclamazione a santo, parrebbe che il modo più concreto con cui la città di Trani, a livello sia ecclesiastico che civile, possa mostrare la consapevolezza del privilegio di aver ospitato un santo per ben 16 anni sarebbe quello di rendere possibile la riproposizione autentica, "com'era e dov'era", della stanza ove alloggiava il Beato".

Parole che oggi sembrano profetiche. Ora la città di Trani, la diocesi, il clero e i fedeli tutti hanno un altro autorevole punto di riferimento cui guardare per la propria vita cristiana. Egli ci addita una nuova via di santità, quella "santità nuova e divina - come si è espresso il Papa Giovanni Paolo II nel 1997 - di cui lo Spirito Santo ha voluto arricchire la Chiesa all'alba del terzo millennio per fare di Cristo il cuore del mondo".

Anche il monumento in onore di Sant'Annibale a Trani in Piazza Indipendenza, inaugurato e benedetto dal Card. Crescenzo Sepe, a conclusione dell'anno annibaliano nel febbraio 2002, diventi sempre più il simbolo della devozione e della riconoscenza dei tranesi verso questo "loro" nuovo Santo.

P. Antonio Pierri

Superiore della comunità dei Rogazionisti di Trani



Particolare della stanza dove visse S. Annibale (Foto Zitoli)

Cronologia essenziale della vita di Sant'Annibale Maria Di Francia



5 luglio 1851: nasce a Messina Annibale Maria Di Francia, terzo di 4 figli, dal Cav. Francesco e dalla nobildonna Anna Toscano.

23 ottobre 1852: rimane orfano di padre.

8 dicembre 1869: veste l'abito ecclesiastico nella chiesa di S. Francesco all'Immacolata.

26 maggio 1877: Annibale diviene diacono.

dicembre 1877-gennaio 1878: in un vicolo di Messina, la svolta provvidenziale: l'incontro con il mendicante Francesco Zancone.

febbraio 1878: Annibale visita il quartiere Avignone.

16 marzo 1878: il Diacono Annibale viene consacrato sacerdote da Mons. Giuseppe Guarino, nella chiesa dello Spirito Santo.

marzo-aprile 1878: comincia l'attività nel quartiere Avignone a Messina, con oltre 200 poveri da accudire.

settembre-ottobre 1881: dà inizio ai primi laboratori per le ragazze.

8 settembre 1882: inaugura il primo orfanotrofio femminile.

4 novembre 1883: inaugura il primo orfanotrofio maschile.

settembre 1885: stampa la prima preghiera dedicata al Rogate per le vocazioni.

1887-1897: in questo decennio dà avvio alle congregazioni religiose del Rogate: le Figlie del Divino Zelo e i Rogazionisti. Istituisce la devozione del Pane di S. Antonio e per promuovere le vocazioni lancia, a beneficio e tra il clero, la Sacra Alleanza.

8 dicembre 1900: istituisce la Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù per diffondere la preghiera per le vocazioni.

14 settembre 1901: sono approvati i nomi definitivi delle Congregazioni dei PP. Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù presso l'Istituto Antoniano Femminile.

26 giugno 1908: lo spaventoso terremoto di Messina provoca vittime anche tra le ragazze ospitate nell'Istituto femminile. Dopo questa sciagura, trasferirà gran parte delle sue comunità maschili e femminili, orfani e orfane, in Puglia.

4 aprile 1909: inaugura ufficialmente l'orfanotrofio femminile di Oria (Brindisi).

1908-1910: inizia la pubblicazione del periodico "Dio e il prossimo", che raggiungerà in seguito 700mila copie.

28 settembre 1909: sempre ad Oria inaugura l'orfanotrofio maschile.

2 aprile 1910: inaugura a Trani l'orfanotrofio femminile nella palazzina Carcano, donazione dell'Arcivescovo Francesco Paolo Carrano.

15 agosto 1916: apre l'orfanotrofio femminile di Altamura per le orfane dei militari caduti in guerra.

24 maggio 1928: apre un orfanotrofio maschile infantile a Roma.

6 agosto 1926: approvate con due decreti distinti le due Congregazioni religiose fondate da Padre Annibale.

1 giugno 1927: muore a Guardia (Messina)

27-12-1930: viene inaugurato l'Istituto Antoniano Maschile di Trani.

21 aprile 1945: viene avviato il processo di beatificazione e canonizzazione.

8 marzo 1980: avviato processo apostolico per causa di canonizzazione.

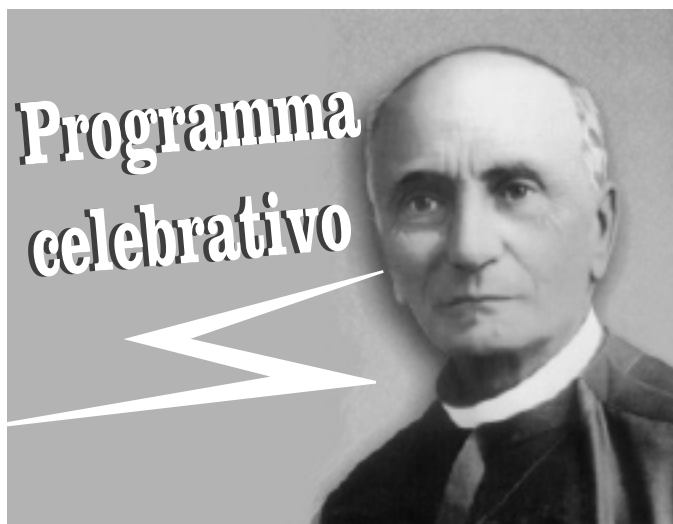
7 ottobre 1990: Papa Giovanni Paolo II proclama Beato Padre Annibale.

24 ottobre 2002: si chiude l'inchiesta sulla presunta guarigione della bambina Charisse Nicole Diaz, attribuita all'intercessione del Beato Annibale.

16 maggio 2004: Padre Annibale è



Le Figlie del Divino Zelo presso l'Istituto Antoniano Femminile.

**Giovedì 29 aprile**

ore 20.00, in Cattedrale solenne veglia di preghiera per la città di Trani, in preparazione alla Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.

Partecipano tutte le parrocchie e i Gruppi Giovanili della Diocesi

Domenica 2 maggio

Celebrazione della "Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni"

In tutte le parrocchie della Diocesi si leggerà il messaggio dell'Arcivescovo con la presentazione della figura del Beato Annibale M. Di Francia, apostolo della preghiera per le vocazioni, e con l'annuncio dell'evento della Canonizzazione

Venerdì 7 maggio

ore 10.30, Nell'auditorium del Museo Diocesano, Tavola rotonda sulla figura e l'opera del Beato Annibale.

Partecipano:

S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie

dott. Giuseppe Tarantini, Sindaco di Trani

Relatori:

dott. Raffaele Fitto, Presidente della Giunta Regionale della Puglia
p. Riccardo Pignatelli, Postulatore Generale della Causa di Canonizzazione

prof.ssa Suor Teresa Loviglio delle Figlie del Divino Zelo

dott. Mario Schiralli, moderatore

12-14 maggio

ore 18.30, Presso il Santuario di S. Antonio, Triduo di preghiera in preparazione della Canonizzazione del P. Annibale

ore 19.00, Santa Messa

Domenica 16 maggio

Pellegrinaggio a Roma per la Canonizzazione del P. Annibale che avverrà alle ore 10.00 in Piazza S. Pietro

23-31 maggio

Novena in preparazione alla festa di S. Annibale nel Santuario Madonna di Fatima di Trani.

ore 18.30, Preghiera e canti

ore 19.00, Santa Messa

Lunedì 31 maggio

ore 18.00, Nel Santuario Madonna di Fatima, conclusione del mese di maggio con la partecipazione di tutte le parrocchie e dei fedeli della città di Trani.

ore 19.00, Solenne Concelebrazione Eucaristica in onore di S. Annibale presieduta da S. E. Mons. Giuseppe Casale, Arcivescovo Emerito di Foggia, con la partecipazione dei parroci e del clero della città.

Martedì 1 giugno**Prima Festa Liturgica di S. Annibale M. Di Francia**

ore 12.30, Pranzo per i poveri della città presso l'Istituto Antoniano delle Suore Figlie del Divino Zelo, in Corso Vittorio Emanuele

ore 19.00, Nel santuario di S. Antonio al Corso, Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Mons.

Giovan Battista Pichierri con la partecipazione del Sindaco di Trani, delle Autorità civili, militari e religiose (durante la Celebrazione sarà benedetta la nuova statua di S. Annibale)

ore 20.00, Fiaccolata al Santuario S. Antonio, lungo Corso Vittorio Emanuele, fino al Monumento cittadino in onore di S. Annibale in Piazza Indipendenza, dove si svolgerà una manifestazione in onore del Santo.

In occasione delle celebrazioni, verrà presentata la ristampa ampliata e a colori del libretto "Trani palestra di un Santo" di Raffaele Piracci

Venerdì 4 giugno

ore 10.00, Festa del premio alla Bontà, con la partecipazione delle scuole di Trani, presso il Cinema Impero.



Trani. Istituto Antoniano Femminile, paramenti, abiti oggetti sacri, usati dal Santo (Foto Zitoli)

Madonna di Fatima e Araldo di Sant'Antonio, le voci degli Istituti Antoniani



Le edizioni di Trani dirette da Padre Antonio Pierri
e stampate presso il centro tipografico rogazionista di Morlupo

Da oltre cinquant'anni, puntualmente arrivano nelle case dei benefattori degli Istituti Antoniani fondati da Padre Annibale. Sono i due fogli, formato tabloid, intitolati "Madonna di Fatima" e "L'Araldo di Sant'Antonio".

Tutti coloro che inviano un'offerta per i ragazzi assistiti in questi Istituti, possono abbonarsi agli stessi organi di stampa che, mensilmente, tengono aggiornati i propri lettori su aspetti della Fede e della dottrina cristiana, sull'attività degli stessi Istituti, arricchiti inoltre con notizie utili riguardanti la vita quotidiana: i farmaci, le cure a base di erbe, i consumi e i risparmi, il galateo, le preghiere, i consigli per una sana alimentazione, il giardinaggio

e tutto quello che dobbiamo sapere per un'esistenza equilibrata e all'insegna della salute. Come suol dirsi: *Mens sana in corpore sano*.

Proprio l'assistenza spirituale e la guida per una corretta interpretazione dei testi sacri, Antico e Nuovo testamento, oltre ai più significativi eventi religiosi dell'anno costituiscono la base fondamentale dei contenuti presentati da questi

periodici, che, nella fattispecie, nella nostra diocesi, con apposite edizioni locali da oltre mezzo secolo sono realizzati a Trani, presso l'Istituto Antoniano Maschile, attiguo al Santuario della Madonna di Fatima e sono curati dal Direttore dello stesso Istituto Padre Antonio Pierri.

Giovanni Ronco



Ultima fotografia di Padre Annibale
con il Crocifisso tra le mani



Madre Nazarena Majone, confondatrice
delle Figlie del Divino Zelo



Rivista di Religione

educazione religiosa e scuola

KURIOCHI

SALESIANUM -
ICOLA - IBC

MONICA MIGNOLA

FRANCESCO DE
SALAZAR E SUOI

SALESIANUM E SUOI
CONTRIBUTI

EDUCATION

LABORATORIO DI RELIGIONE

SPERIMENTAZIONE

STRUMENTI DIDATTICI E IBC

ARCHIVIO

LINK

FORUM

La nuova rivista on line che nasce dalla collaborazione tra Università Pontificia Salesiana e SEI

Un luogo di dibattito e di incontro per tutto il mondo dell'IRC

Una rivista che lavora con attenzione su tematiche qualificate
e caratterizzate dalla chiarezza, promuovendo un dialogo diretto
con gli insegnanti.

Contributi e interventi sulla esperienza con gli studenti, il dialogo
interdisciplinare e interreligioso, le specializzazioni nei temi,
le nuove forme pedagogico-didattiche dell'IRC, problemi
e temi significativi della didattica.

Forum e dibattito on-line.



Direttori

Salvatore Tassi

Redazione

Roberto Ruffa

Comitato scientifico

Giuseppe Basso - Sergio Cazzulani - Cyril de la Harpe -
Joseph Dwyer - Umberto Giordano - Christopher Maltby -
Bernard Allen - Gabriele Marzotto - Paolo Pini -
Fabio Tripodi - Marcello Pizzardi - Franco Testi -
Roberto Tassi - Michele Marchetti - Lucio Marzotto -
Roberto Tassi - Paolo Tassi
Coordinatore: Salvatore Tassi

Collaboratori

Luigi Agostini - Paolo Barzagli - Giorgio Bellini -
Franco Basso - Giuseppe Carlo - Sergio De Carlo -
Vittorio del Grande - Antonio Ferraro - Michele Miller -
Giuseppe Marzotto - Lucio Marzotto - Alberto Pini -
Luigi Pizzardi - Paolo Pini - Roberto Tassi
Coordinatore: Salvatore Tassi



www.orientalux.com/Rivista

I malesseri della cultura

Riflessione di un referente parrocchiale

Se è opportuno pensare alla cultura come ad un organismo vivente che nasce, cresce, si moltiplica e muore, è possibile anche pensare che esso possa ammalarsi? Sì, la cultura può ammalarsi. Facendo proprie le osservazioni di D. Biju-Duval, emerse durante gli incontri tenuti nel *Corso di alta formazione per operatori per la cultura e la comunicazione* dal 17 al 21/03/03, si possono individuare i seguenti malesseri:

- La cultura può veicolare elementi capaci di ferire l'uomo. Si pensi alle cattive abitudini radicate nella mentalità, nei costumi e nei gesti religiosi. Si pensi ai sacrifici umani in alcune religioni, al calo del senso morale nei comportamenti sociali (frodi, lavoro nero, corruzione ecc.) che può diventare un fatto culturale al punto che l'onestà appare come un vero e proprio handicap. A tal proposito, significativo è il richiamo di S.S. Giovanni Paolo II all'opposizione tra cultura della vita e cultura della morte. Il valore dell'uomo che viene assoggettato alla sua posizione economica e sociale da cui ne conseguono totalitarismi politici da un lato e liberalismo economico assoluto dall'altro. Si pensi ai tentativi di manipolazione dell'uomo: ai limiti dell'ingegneria genetica, all'aborto e all'eutanasia, per fare cenno solo ad alcuni esempi.
- La cultura può vedere compromessi i legami sociali di comunità e di comunicazione. La debolezza dei primi conduce all'individualismo radicale o da una struttura massificata, come accade nella formazione di bande, nella periferia delle grandi città, e negli assembramenti di folle strumentalizzate; al dissolvimento dei rapporti legati alla territorialità, come avviene nell'esodo rurale o nell'emigrazione dove più si evidenziano i fenomeni di emarginazione e di ghettizzazione. La compromissione degli altri conduce alla proliferazione di sistemi linguistici chiusi, gergali, che servono alla comunicazione tra pochi e adepti e ad escludere gli altri da un lato, e, a livello più ampio, ad una produzione di media di cattiva qualità, che monopolizzano l'attenzione a detrimento dei legami naturali con la realtà e che possono essere causa di distruzione di una cultura. I media mal integrati nella vita, tendono a sostituirsi alla realtà e ad indurre degli effetti di distorsione nella percezione stessa della realtà.
- La cultura può essere percepita in crisi e pertanto si è portati, dalla nostalgia dell'*età dell'oro*, a idealizzare alcune epoche o momenti storici, come le prime comunità cristiane, il Medio Evo, la Rivoluzione francese o il Maggio '68 che, tra l'altro, sono stati segnati da profonde contraddizioni. È proprio un sintomo di questo sentimento di decadenza la tendenza a voler tesaurizzare l'eredità culturale del passato immobilizzandola. Una cultura sana, che ha fiducia in sé, accetta l'eredità del passato e la mette a frutto rinnovandosi profondamente.
- La cultura può rapportarsi male con la trascendenza. Se la cultura è anche trasmissione all'uomo di risposte alle grandi domande esistenziali che vanno al di là del sensibile, è chiaro che l'interruzione o il blocco di tale rapporto rende fragile e instabile tutto l'edificio culturale. Forme di tale blocco hanno prodotto il *paganesimo*, la *secolarizzazione* e il *politeismo* con la riduzione del divino a oggetto di consumo culturale.

Fare un bilancio delle sofferenze a cui soggiace la cultura odierna, risulta piuttosto agevole e, questa, non è cosa buona. Per coerenza e onestà intellettuale è bene precisare che la connotazione negativa, dei fenomeni culturali sopra descritti, è segno di una posizione ben precisa, presa dallo scrivente che sente le proprie radici culturali trarre nutrimento dal messaggio cristiano e che avverte lo schierarsi, non come un limite, ma come un arricchimento.

Se le sofferenze della cultura odierna appaiono così numerose, non è forse perché la crisi da cui essa è attraversata, da stimolo dinamico e rigenerante, è diventata fattore sclerotizzante di lacerazione profonda? Lo scoprire poi che questo malessere riguarda soprattutto la cultura occidentale, quella di matrice greco-latina, è motivo di preoccupazione, non solo per ovvi motivi di coinvolgimento diretto, ma anche per le ripercussioni su altre culture, chiamate ad un coinvolgimento di tipo mediale e a carattere planetario.

Pasquale Fischetti

La precedente puntata è stata pubblicata su "In Comunione, n. 1 2004, p. 9





“La famiglia si faccia attenta ai condizionamenti dei mezzi di comunicazione sociale”

Lettera alla comunità diocesana in occasione della 38ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (23 maggio 2004)

Carissimi fratelli e sorelle,

domenica 23 maggio, Solennità dell'Ascensione del Signore, si celebra la 38ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali che ha per tema “I media in famiglia. Un rischio e una ricchezza”. Come sempre, rinvio alla lettura diretta del messaggio che, per l'occasione, il Santo Padre ha inviato ai fedeli e agli operatori della comunicazione di tutto il mondo.

Mi permetto solo di richiamare alla vostra attenzione alcune riflessioni che, traendo ispirazione dal tema della giornata e dalle stesse parole del Papa, si riferiscono alla situazione della nostra Chiesa diocesana.

Parto da una premessa. Tutta la problematica relativa ai rapporti tra la famiglia e i mezzi di comunicazione sociale non deve essere vista come qualcosa di estraneo o lontana dalle nostre preoccupazioni di natura pastorale; anzi, è per noi dovere affrontarla insieme, essendo la Chiesa la famiglia delle famiglie. Nell'ambito della Missione “Giovani per i Giovani” in atto nella nostra Arcidiocesi, è stata avviata una riflessione a più voci sul variegato mondo giovanile e sulle influenze che l'odierna cultura esercita di esso. Ora, un ruolo decisivo nella formazione delle mentalità, dei costumi, degli stili di comportamento e delle convinzioni etiche, in questo contesto, è svolto dagli strumenti di comunicazione, in particolare della televisione. E parlo dell'influenza che essi esercitano sui nostri giovani, sui nostri ragazzi e bambini! Per cui è ora che, nella nostra diocesi, si avvii un progetto pastorale a lungo termine, che vada al di là dell'episodico, tale da favorire, come dice Giovanni Paolo II, “il discernimento nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale”, e da coinvolgere le famiglie, i giovani e gli stessi comunicatori. Un progetto che possa sfociare “in iniziative pratiche volte ad eliminare - così come afferma sempre il Santo Padre - i rischi per il benessere

della famiglia che i mezzi di comunicazione sociale presentano, e ad assicurare che questi potenti strumenti di comunicazione rimangano fonti autentiche di arricchimento”.

Mi rivolgo in particolare alle Commissioni diocesane Cultura e comunicazione sociale, Famiglia e vita invitandole a compiere insieme un discernimento in vista della elaborazione di un progetto che stimoli le famiglie a saper prendere posizione dinanzi alle agenzie della comunicazione sociale così come scrive il Papa: “le famiglie devono essere chiare nel dire ai produttori, a quanti fanno pubblicità e alle autorità pubbliche ciò che a loro piace e ciò che non gradiscono”. Da questo punto di vista mi risulta che in alcune diocesi italiane siano in atto delle esperienze di alto valore culturale e sociale che potrebbero essere prese in considerazione.

Mi rivolgo con fiducia alle donne e agli uomini che operano nel mondo della comunicazione sul territorio diocesano. Mentre li saluto e li ringrazio per lo sforzo che fanno per garantire una corretta informazione sulla vita sociale del territorio e per l'attenzione che dedicano alle attività ecclesiali, nel contempo li sprono a non dimenticare mai, come afferma il Papa, che “ogni comunicazione ha una dimensione morale” e “deve ispirarsi al criterio etico del rispetto della verità della dignità della persona umana”.

A tutti giunga la mia paterna benedizione che imploro da Dio tramite S. Francesco di Sales, patrono dei Comunicatori sociali.

Trani, 18 aprile 2004

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

12



Quella pasquetta di sangue del 27 aprile 1943 a Trani

In ricordo sarà posta una lapide sui caseggiati di via Statuti Marittimi

La “Pasquetta di sangue” del 27 aprile 1943 molto probabilmente sarà ricordata con una lapide posta a ricordo delle vittime dell’incursione aerea sui caseggiati di via Statuti Marittimi, tra via Zanardelli e via V. Fabiano. La proposta è stata formulata in una delle sue ultime sedute dalla Commissione Comunale per la Toponomastica, presieduta dall’ing. Elio Loiodice, il quale, accettando la proposta avanzata in tal senso anche dal consigliere comunale avv. Di Gregorio, l’ha formulata alla Giunta Comunale che ora dovrà deliberare in merito.

La Commissione ha approvato il testo della lapide predisposto dal maresciallo Giusto:

“Qui il 27 aprile 1943/ durante il secondo conflitto mondiale/ mentre il popolo vive di stenti/ e nell’angosciosa speranza di pace e serenità/ perirono 21 cittadini tranesi/ vittime di un bombardamento aereo/ A ricordo e monito/ alle future generazioni/ la città pose/ nell’anno 2004”.

La Commissione ha scartato la proposta di un cippo perché Piazza Teatro sarà tra breve oggetto di lavori di ristrutturazione urbanistica.

Ma perché quella data è così importante nella storia recente di Trani, tanto da farle meritare la Medaglia d’argento al Merito Civile ottenuta con D.P.R. 8 maggio 1998 firmato dall’allora Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro?

La motivazione di quella Medaglia è scolpita in una lapide posta al pianoterra di Palazzo Palmieri, sede del Consiglio Comunale di Trani, e così recita: “Durante l’ultimo conflitto mondiale, a seguito di un bombardamento aereo che aveva provocato numerose vittime e danni, la popolazione interveniva prontamente in soccorso dei superstiti e si adoperava poi, con impavido spirito di sacrificio e pochi mezzi a disposizione, nella instancabile opera di sgombero delle macerie e di ricostruzione. Splendido esempio di umana solidarietà ed alto spirito di abnegazione. 27 aprile 1943”.

È doveroso preliminarmente chiarire che la dizione “Pasquetta di sangue” fu coniata dal compianto storico traneese prof. Raffaello Piracci che sugli avvenimenti di quell’anno scrisse tantissimo sul “Tranesiere”, raccogliendo poi i tanti suoi scritti in quel suo famoso “Accadde a Trani nel ‘43” edito nel 1983, e successivamente in quel “Trani in guerra” pubblicato postumo da “Il Giornale di Tani” contenente le “rimembranze narrate” e le preziose testimonianze storiche da lui raccolte con grande assiduità.

Quella incursione aerea della notte del 27 aprile ‘43 portò a Trani distruzione e lutti con ben 35 morti (21 civili e 14 militari) che l’intera città pianse.

Ecco come quella tragica Pasquetta fu rievocata nella relazione del Consiglio Comunale dell’epoca (Sindaco Giancarlo

Tamborrino) che propose al Capo dello Stato l’assegnazione della Medaglia al Merito Civile: “nella notte tra il 26 ed il 27 aprile 1943 la città di Trani subì un’incursione aerea anglo-americana che provocò numerose vittime e distruzione. Quell’avvenimento, uno dei più tristi della recente storia di Trani, suscita ancora oggi una forte emozione nell’animo dei tranesi.

“Furono 35 le vittime di quella che doveva essere una tranquilla notte primaverile, un sereno lunedì dell’Angelo; invece, nel giro di un’ora i cittadini passarono da un’atmosfera festiva, quella della Pasqua, a quella luttuosa provocata dall’attacco aereo.

Intorno alle 2 del 27 aprile cominciò a sentirsi nell’aria il rombo di apparecchi che giravano e perlustravano con una strana insistenza la città, senza che la sirena d’allarme emettesse alcun suono. (la pattuglia aerea pensava ci fossero i tedeschi in Trani n.d.r.)

A seguito della perlustrazione furono fatte cadere le prime bombe dirette sulla banchina del porto; le altre due, invece, piombarono sulla banchina stessa distruggendo i fabbricati della zona. Le schegge raggiunsero addirittura Piazza Plebiscito (la piazza antistante la Villa Comunale) e danneggiarono anche gravemente il Teatro San Ferdinando (che proprio a causa di queste lesioni sarà negli anni successivi fatto abbattere!!).

Ma a subire le dirette conseguenze di quell’attentato furono le persone che in quel momento si trovavano nella zona. In molti accorsero sul posto, incuranti dei bombardamenti ancora in corso, per portare aiuto ai numerosi feriti e moribondi.

Al porto lo spettacolo era spaventoso: in via Statuti Marittimi i morti civili furono 21, mentre 25 i feriti; alle Casermette invece morirono 14 militari. Un totale di 35 morti per una città che contava non più di trentacinquemila abitanti.

Più di tutti si prodigarono per i primi soccorsi i Padri Barnabiti Luigi Brancato, Agostino Rizzi, Francesco Trocchi; la Crocerossina Emma Viti, il Podestà Giuseppe Pappolla, il Segretario del Fascio Antonio Bassi e lo stesso Arcivescovo mons. Petronelli. (Questi ultimi tre saranno tra i protagonisti dei successivi eventi del 18 settembre 1943 quando 50 cittadini inermi furono catturati come ostaggi e rischiarono la fucilazione n.d.r.).

Desolanti furono anche i solenni funerali svoltisi nella Chiesa di S. Chiara, che allora fungeva da Cattedrale. Tutte le bare tappezzavano il pavimento della chiesa ed i fedeli erano presi da una disperazione indescrivibile”.

Sin qui la relazione storica ufficiale di quella “Pasquetta di sangue”.

Lo scorso 18 settembre 2003, in occasione del 60°

(segue a pag. 14)



QUANDO L'ARTE RACCONTA LA FEDE

Un grande artista tranese di adozione: Giuseppe Antonio Lomuscio

Francamente, non lo conoscevo: avevo sentito parlare di lui come di un artista residente a Trani, ma non avevo mai avuto la possibilità di incontrarlo di persona.

È stato Pierino Lamacchia, segretario della Commissione Comunale per la Toponomastica, che ha insistito perché lo incontrassi ed è stata per me una autentica rivelazione.

Un artista schivo, umile, che rifugge dai riflettori e dalle luci della ribalta: nel suo studio di lavoro in via Marsala 90 a Trani non trovi nemmeno una targa dietro la porta.

Eppure... eppure poi scopri che è un celebre ritrattista di Papi, Cardinali, Vescovi, di personaggi celebri del mondo della politica e dello spettacolo.

I suoi primi e più importanti committenti sono il Vaticano, la Santa Sede, il Sommo Pontefice, gli Ordini Religiosi: molti Santi e Beati canonizzati e beatificati in Piazza San Pietro sono stati dipinti con magistrale bravura da questo insigne artista canosino di nascita ma tranese di adozione da quasi 20 anni. Immagini e volti di Santi e Beati, rinati nell'arte del Lomuscio, che fanno il giro del mondo riprodotti in biografie, immagini sacre, medaglie, sculture; mezzi attraverso i quali poi si esprimerà la tradizionale devozione di migliaia di persone.

Nella sala del Consiglio della Congregazione per le Cause dei Santi in Vaticano troverete due suoi ritratti di Pio XII e di Giovanni Paolo II, l'attuale Pontefice, col quale Lomuscio ebbe



La meravigliosa statua di Francesco d'Assisi che attende di essere collocata in piazza XX settembre a Trani: con la mano sinistra indicherà il centro storico della città con le sue artistiche Chiese ed il bellissimo Duomo

modo di incontrarsi sin dal 1987 durante un'udienza privata riservata in Vaticano, subito dopo una cerimonia di beatificazione, perché Karol Wojtyła aveva espresso da tempo il desiderio di conoscere questo artista capace di trasfigurare volti di Santi e di Beati che troneggiavano in San Pietro in quelle gigantesche fotografie su arazzi, durante le solenni celebrazioni da Lui presiedute.

“È un lavoro molto impegnativo perché mi richiede di entrare in sintonia

col carisma del Santo che sto raffigurando in quei momenti”.

Per Giuseppe Antonio Lomuscio, 48 anni di età, l'arte non è affatto diletto o passione estemporanea, bensì momento di ricerca per se stesso e per gli altri: le sue opere esprimono integralmente il suo rapporto con la fede e con l'arte.

In Lomuscio arte e fede si fondono in perfetta simbiosi, così come è avvenuto nella fonderia di Verona dove è stata fusa quella straordinaria raffigurazione in bronzo di SAN FRANCESCO D'ASSISI che gli fu commissionata, auspice l'appassionato d'arte Michele Ladogana, dal compianto farmacista tranese dr. Ruggeri, la cui farmacia è stata sempre un'autentica “pinacoteca” nel centro della città.

“Spesso comincio ad interrogarmi sulla mia attività che può diventare una “missione”: mi sento “chiamato” ad un compito arduo - mi dice l'artista - quando vedo che il mio lavoro nasce dal desiderio di interpretare i bisogni della Chiesa impegnata nella diffusione universale del messaggio cristiano. Da quando feci il mio primo San Sabino per la Cattedrale di Canosa di Puglia, ho scoperto la funzione dell'artista al servizio della Chiesa”.

A Roma nella chiesa di S. Anna al Laterano, in via Merulana, troverete un suo straordinario dipinto della Santa di ben 5 metri di altezza, così come troverete sue opere nella Cattedrale di S. Angelo dei Lombardi o in una pala d'altare ad Assisi; come pure nel Patriarcato di Gerusalemme (mi mostra una lettera di congratulazioni giuntagli da quella città).

Nel '99 in piazza San Pietro nella stessa domenica troneggiavano le tele di due nuovi Beati, dal Lomuscio riprodotti sugli arazzi. Tra le sue tante opere anche un ritratto dell'arcivescovo

(segue da pag. 13)

anniversario, il Sindaco dr. Tarantini e l'arcivescovo mons. Pichierri inaugurarono quella lapide ricordo posta nella centralissima Piazza della Repubblica durante una solenne cerimonia organizzata dal Comitato Feste Civili presieduto dal gen. Tamborrino, con grande partecipazione di pubblico e di scolaresche: è auspicabile che analoga iniziativa venga riproposta per il prossimo 27 aprile 2004 perché Trani conservi e rinsaldi la memoria storica di quei tragici eventi “ricordo e monito alle future generazioni”.

Franco Di Pinto

emerito, mons. Carmelo Cassati, e del parroco di San Giovanni in Trani, don Saverio Pellegrino.

Ma Giuseppe Antonio Lomuscio non è solo arte sacra: nella sua ricca galleria di ritratti ci sono anche famosi personaggi "profani" del mondo dello spettacolo e della politica: dal suo compaesano Lino Banfi, che ha voluto per la sua casa romana un allegorico trittico del Lomuscio, al "molleggiato" Adriano Celentano, all'intramontabile Pippo Baudo, allo stesso presidente Clinton per il quale nel '98 gli furono commissionate dal presidente della Regione Calabria due sculture: una donata "ad personam" al Presidente a Washington, l'altra messa all'asta per beneficenza dagli italo-americani e che fruttò ben diecimila dollari! Per finire alla mitica Lady Diana ritratta in regale atteggiamento con sullo sfondo la "regina delle cattedrali di Puglia", il Duomo di Trani che lei visitò con il principe Carlo in una indimenticabile giornata tranese ricca di sole.

Stranamente questo dipinto fece bella mostra di sé per un certo periodo a Palazzo di Città a Trani, poi inspiegabilmente fu "dimesso" senza un plausibile motivo ed oggi è tornato nello studio del pittore dove attende di essere "riesumato" (perché non darne una degna collocazione nell'attuale nuova sede della Biblioteca Comunale di Trani?).

Un vero talento, questo Lomuscio, che ha frequentato la Scuola d'Arte a Corato diplomandosi con 60/60 (fu premiato con medaglia d'oro), frequentò per due anni Architettura, ma poi interruppe per dedicarsi a tempo pieno a pittura e scultura, tante erano le richieste che riceveva e continua a ricevere.

Ora è suo figlio Domenico che studia Architettura e segue le orme paterne, fungendo anche da perfetto "segretario" del papà, sbrigandosela con CD ed e-mail.

Lui, Giuseppe Antonio, cominciò ad appassionarsi a 4 anni al disegno perché era allora l'unico mezzo per poter comunicare epistolarmente col suo papà emigrato in Germania; il padre, deceduto nel '91, gli rispondeva incoraggiandolo ed il piccolo Giuseppe Antonio si perfezionò sempre più nel disegno che poi divenne pittura: quella pittura che risplende nei suoi olii e nei suoi affreschi ed oggi anche nelle sue sculture. Ultima in ordine di tempo quel meraviglioso Francesco d'Assisi che sta nel Museo Diocesano di Trani: uno straordinario capolavoro che attende soltanto la sua degna collocazione in piazza XX settembre (piazze della stazione) proprio all'ingresso della città di Trani. Quella mano sinistra indicherà al viaggiatore moderno il cento di Trani, la chiesa di S. Francesco, il maestoso Duomo contenente le spoglie di San Nicola il Pellegrino. E sarà l'originalissimo incontro di due "pellegrini" della storia della Chiesa: Francesco d'Assisi e Nicola il Pellegrino, patrono della nostra Arcidiocesi, con i "pellegrini di oggi". Una scelta che riteniamo senz'altro vincente ed ottimale perché molto più visibile dell'angusta Piazzetta S. Francesco.

Una buona accoglienza ed un degno auspicio per questa Trani del Terzo Millennio che deve caratterizzarsi sempre più come portatrice dei valori universali dell'Arte, della Cultura, della Storia, della Religiosità.

La scultura del Lomuscio poggerà su pietre di Trani e su quell'acqua che Francesco cantò nel Canto delle Creature: pietra ed acqua che sono elementi fondanti di questa "perla dell'Adriatico" che dovrebbe valorizzare sempre più questi "profeti" nella loro patria di adozione.



Clessidra, il soffio del tempo



Presentato un nuovo libro di poesie

La sala dell'amicizia della parrocchia S. Gerardo - Corato ha ospitato uno spettacolo che ha mirabilmente unito alla poesia, la musica, la danza e l'arte.

Pierluigi Auricchio, noto giornalista e presentatore pugliese, ha scelto Corato per presentare il suo nuovo volume di poesie, dedicato al tempo, che egli ama definire "fato".

"Clessidra - Il soffio del tempo" è il secondo lavoro poetico del giovane laureando in scienze dell'educazione e della formazione, il quale, dopo la pubblicazione di "strati e collisioni", che ha ottenuto prestigiosi riconoscimenti, ha inteso tratteggiare l'idea dell'incidenza del tempo nella vita di tutti i giorni.

Il coordinamento e la presentazione dello spettacolo sono stati affidati a Serena Mazzeo, che ha vivacizzato la serata alternando alla lettura delle poesie e all'intervento degli ospiti, momenti di musica e di ballo. Questi ultimi sono stati curati dalle ballerine di "Balletto Oggi" di Modugno e di "Arx Gym" di Corato.

Sono intervenuti: la prof.ssa Angela Giannelli, autrice di saggi letterari e poesie, il prof. Vito Lozito, docente di storia della chiesa all'Università di Bari, il prof. Gaetano Monelli, docente di storia dell'arte presso la stessa Università, la dott.ssa Lavinia Tullo, in rappresentanza della Prof.ssa Simonetta Tullo, insegnante di lettere e critico d'arte e Aldo Scaringella, presidente dell'associazione culturale "Agorà 2000" - Corato e promotore del libro attraverso la su citata associazione e il GIP Pubblicità, che assieme ad altri numerosi sponsor, ha reso possibile la pubblicazione del volume.

"Clessidra - Il soffio del tempo" ricorda che il presente è costituito da pochi attimi irripetibili, rappresentati dallo stretto passaggio della sabbia in una clessidra, nella quale il passato non può ritornare e il futuro si avvicina inesorabilmente trasformandosi in fugace presente.

Le emozioni e i sentimenti così vissuti diventano poesie.

Nel corso della serata, Aldo Scaringella ha ribadito l'importanza del supporto ai giovani talenti, mentre la Prof.ssa Giannelli ha evidenziato che la poesia gode sempre più dell'attenzione dei giovani.

Il Prof. Lozito, il Prof. Monelli, la Prof.ssa Giannelli e la Dott.ssa Tullo hanno espresso i loro commenti e i loro apprezzamenti ai componimenti poetici di Auricchio, che ha curato la lettura di alcune sue poesie. Due di esse, contenute nel volume "Clessidra" sono diventate canzoni; a presentarle



è stato il giovane cantautore romano Davide Macaione, che le ha incise, con produzione della DN RECORDS di Roma.

Ospiti anche l'attrice Debora Fanelli, la cantante Cinzia Mininno, il soprano Teresa Biancofiore, che hanno interpretato, nella loro arte, alcune poesie.

Presenti anche Laura Giovine, direttore responsabile de "la nuova città" e la dott.ssa Liliana Maggio responsabile P.R. "V.S. Records", autrici delle illustrazioni e dei disegni presenti nel volume.

Sono intervenuti anche alcuni componenti della Queen's Ballet School di Toritto, che rappresenterà, il 26 giugno prossimo al Kursal S. Lucia di Bari, "Darko", racconto fantasy per ragazzi, il cui autore è proprio Pierluigi Auricchio.

E se l'inarrestabile fluire del tempo cambia gli uomini e i loro sentimenti, donando saggezza e diventando maestro, il giovane poeta continuerà ancora a scrivere emozionanti poesie.

Rosanna Procacci

Un mio pensiero!

Vorrei! Vorrei!
Ma non posso,
e cerco di farlo sognando.
Inizio a volare,
e volo, volo in alto,
o a bassa quota.
Nel planare
cerco di fare delle acrobazie
per farmi notare,
e dare dei messaggi
di pace e fratellanza.
Se tutto ciò si avverasse,
non ho sognato,
ma ho volato bene.

Pasquale Lopetuso

(poesia letta da un detenuto della Casa Circondariale di Trani, durante la S. Messa di Pasqua, presieduta da S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri)

A noi che...

*A noi uomini che abbiamo raggiunto tutto e
non abbiamo trovato niente.*

*A noi cisterne screpolate che pensiamo di poter
contenere acqua.*

*A noi che c'è stato dato molto e che
ancora mendichiamo.*

*A noi uomini ripiegati sui nostri egoismi e
su noi stessi.*

A noi che crediamo di possedere tutte le verità.

A noi che crediamo di essere buoni cristiani.

A noi che non sappiamo guardare al di là del nostro naso.

*Alla nostra domanda di senso che attende ancora
risposta.*

Al nostro tutto e subito.

*Fermiamoci ad ascoltare chi sta alla nostra porta e bussava:
invitiamolo ad entrare, non è facile ma se si ha il coraggio e
la curiosità di sapere cosa ci vuole dire e cosa ci propone,
allora saremo travolti da qualcosa che non può essere
paragonato a nessun più bel dono ricevuto:
è l'amore di Dio.*

Lui firma per ciascuno di noi una cambiale in bianco.

*Lui scommette su ciascuno di noi anche quando noi stessi
non scommetteremmo più un penny.*

*Ed è di qui che comincia il nostro cammino
che potrà contagiare qualsiasi fratello
che ci chiede dov'è questo Dio di cui tanto mi parli
ed è allora che come Gesù ha fatto con te
lo prenderai per mano e gli dirai
"Vieni e Vedi".*



CARNEVALE ALLA GRANDE PER LA SCUOLA MEDIA "G. GARIBALDI" DI TRINITAPOLI

La scuola Media Statale "G. Garibaldi" di Trinitapoli, fin dal 1997, ha inteso dare al periodo di Carnevale un'impronta formativa, con l'intento di coinvolgere gli alunni in attività di ricerca e sperimentazione in ambito storico, geografico, artistico, musicale, valorizzando così alcuni aspetti culturali del territorio.

Quest'anno il gruppo di lavoro del progetto "Scuola in... maschera" ha mirato al raggiungimento di un nuovo obiettivo: la partecipazione della Scuola in qualità di ospite al Carnevale Dauno di Manfredonia. I numeri realizzati, ben quattordici, hanno visto impegnate, in altrettanti gruppi, ventotto classi della "Garibaldi".

I temi affrontati sono davvero i più svariati: da "Il pifferaio magico" a "La gabbianella e il gatto", a "Carnevale in Oriente", a "Il gobbo di Notre Dame", a "Il Rinascimento", a "Totò Sapore e la storia della pizza", a "Gli antichi mestieri", a "Lo spaventapasseri", a "Consumismo è...", a "Solidarietà è una parola oltre il muro", a "Libertà di stampa", a "Arti e mestieri (il lavoro nobilita l'uomo)".

Come si può immaginare, ogni tematica ha dato modo ai ragazzi di aprirsi a nuovi orizzonti culturali, a considerazioni di ordine storico, etnografico, ecologico, a sondaggi nell'ambiente

locale del non lontano passato. Così, sull'onda della ballata rinascimentale, i giovani alunni hanno proposto la medicea esortazione a gioire, ricordando i versi del famoso Lorenzo "quant'è bella giovinezza... del doman non v'è certezza"; spunto per una sana educazione alimentare è risultato lo humor di Totò Sapore; alla conoscenza di un ammirevole artigianato ha fatto giungere i ragazzi l'indagine sui vecchi mestieri, facendoli calare nei panni dell'arrotino, del gelataio, della sarta, del lattaio ecc.; né poteva mancare di finalità educative l'argomento relativo al consumismo o l'altro della solidarietà o l'altro ancora della libertà di stampa, come pure quello del lavoro che nobilita l'uomo con le proprie abitudini ed aspirazioni; un'immersione nel Carnevale d'Oriente ha permesso di provare il fascino di lontani paesi, danze esotiche e musiche coinvolgenti. Tema nuovo ed originale quello dello spaventapasseri, antica sagoma rinnovata e ingentilita, ma rimasta carica del significato del simbolo bonario e pacifico di una auspicabile rapporto d'amore tra uomo e natura e pertanto alternativa ecologica per un futuro ambientale più sicuro. In questo simbolo di protezione della natura si sono identificati i ragazzini delle classi 1ªB, 1ªC e 1ªL che, novelli spaventapasseri, appunto, sono stati scelti da un'apposita Commissione a rappresentare la loro Scuola e quindi a partecipare da ospiti al corteo mascherato dell'importante Carnevale Dauno di Manfredonia, preceduti dalle meravigliose Majorettes e seguiti dalle pimpanti Blue Girls.

Una nota di apprezzamento va espressa a tutti i docenti che, more solito, ce l'hanno messa tutta per raggiungere i prefissati obiettivi, ai ragazzi, che si lasciano guidare in attività che concorrono alla loro crescita psicofisica, al prof. Vittorio Granatiero, magistrale guida per le Majorettes, al Dirigente Scolastico, professoressa Anna Maria Trufini, che da molti anni dirige questa Scuola con l'impronta del suo entusiastico dinamismo.

Una scuola attiva così, che coglie tutte le occasioni per un sano coinvolgimento degli scolari, certamente forma i giovani secondo un'educazione completa, intesa ad arricchire e migliorare la mente e il corpo. □



Gruppo delle Blue Girls Scuola Media "G. Garibaldi" di Trinitapoli



Gruppo "Lo spaventapassero" che ha rappresentato la Scuola Media "G. Garibaldi" al Carnevale Dauno di Manfredonia



Gruppo delle Majorettes Scuola Media Statale "G. Garibaldi" di Trinitapoli



18

I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 30.000 sacerdoti cattolici annunciano il Vangelo nella parrocchia, tra le piazze, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto. Di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Questa offerta annuale, affidata al Comitato Nazionale Chiesa e famiglia distribuita tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

**Offerta per il sostentamento dei sacerdoti.
Un sostegno a molti per il bene di tutti.**

Se vuoi il tuo contributo per il sostentamento dei sacerdoti:
1. "Sostegno sacerdoti" (10.000 lire)
2. "Sostegno sacerdoti" (20.000 lire)
3. "Sostegno sacerdoti" (30.000 lire)
4. "Sostegno sacerdoti" (40.000 lire)
5. "Sostegno sacerdoti" (50.000 lire)
6. "Sostegno sacerdoti" (60.000 lire)
7. "Sostegno sacerdoti" (70.000 lire)
8. "Sostegno sacerdoti" (80.000 lire)
9. "Sostegno sacerdoti" (90.000 lire)
10. "Sostegno sacerdoti" (100.000 lire)

Per più info, la offerta online a www.cei.it oppure al numero verde 800 20 20 20. Per info sui punti di distribuzione delle offerte, rivolgiti al tuo parroco o al tuo sacerdote.

Tutti i sacerdoti che portano il Vangelo per la tua offerta.

CHIESA CATTOLICA - CEI Conferenza Episcopale Italiana



Centro del dialogo tra persone
di convinzioni diverse
Movimento dei Focolari

Via di Frascati, 306
00040 Rocca di Papa (Roma) Italia

In dialogo per la pace

Esperienze di libertà, eguaglianza, fraternità

Castelgandolfo, 28-30 maggio 2004

Il Centro del dialogo fra credenti e persone di convinzioni non religiose, espressione del Movimento dei Focolari, organizza il suo settimo Convegno. Il fondamento del nostro dialogo, iniziato da oltre dieci anni in diversi paesi del mondo, è la nostra comune fede nella persona umana e nei suoi grandi valori, che costruiamo insieme ad ogni livello. Crediamo che tali valori siano anche la base più efficace alla edificazione, continua ed impegnata, da parte di tutti, della pace nel mondo. Invitiamo cordialmente quanti hanno a cuore la pace e la pratica delle idealità che la sostengono, al nostro Convegno, aperto a tutti ed al contributo di tutti, come evidenzia il programma.

PROGRAMMA

VENERDÌ 28 MAGGIO 2004

MATTINO

Introduzione

Temi fondamentali: la pace, la fratellanza e i grandi valori umani, e il dialogo nel Movimento dei focolari.

Note organizzative

Il convegno si svolgerà dal 28 maggio ore 9.30 al 30 maggio ore 12 presso il Centro Mariapoli di Castelgandolfo - Roma - Via S.G.B. de la Salle - tel.+39-06/9359091

Ci saranno traduzioni simultanee nelle principali lingue europee

Costo: **pensione completa** (cena giovedì 27/5-pranzo domenica 30/5) = € 90,00 + € 20,00 partecipazione

Pensione completa in stanza singola (da prenotare in anticipo) = € 108,00 + € 20,00 partecipazione

POMERIGGIO

Tavola rotonda su una politica di pace:

Nuovi criteri di fratellanza, interdipendenza ed eguaglianza nei rapporti internazionali, nuovo ordine mondiale. Incontri di gruppo sugli argomenti esposti e successivo dialogo in sala.

Sabato 29 maggio 2004

MATTINO

Tavola rotonda teorico-pratica per un'etica di fratellanza:

Barcellona, Paesi Baschi, pacifismo in U.S.A., fratellanza islamo-cristiana in Algeria. Esperienze di solidarietà in zone di guerra (Slovenia, Croazia, Serbia, Betlemme, Gerusalemme).

POMERIGGIO

Tavola rotonda:

La figura di Gandhi, tecniche di non violenza, il perdono, la giustizia sociale. Incontri di gruppo sugli argomenti esposti e successivo dialogo in sala.

DOMENICA 30 MAGGIO 2004

MATTINO

- Esperienze di pace da: Albania, Slovacchia, Iraq e Congo.
- Fraternità come base della pace: pensieri di Chiara Lubich.
- Conclusioni dei gruppi con dialogo in sala.
- Conclusioni finali e prospettive.
- Termine del Convegno: ore 12 precise.

Per informazioni e prenotazioni

Marisa e Matteo Rinaldi
Via Fraccacreta n° 46 - 71100 Foggia - tel. 0881.665296
e-mail: marisa.matteo@tiscali.it



È dal cuore dell'uomo che nascono pace e guerra

L'incontro a cura dell'Unione Giuristi Cattolici di Trani, tenutosi il 7 febbraio, presso l'auditorium "San Paolo" dei PP. Barnabiti, sul tema "Pace e diritto internazionale", con la partecipazione del card. Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, e del prof. Ugo Villani, ordinario di Diritto dell'Unione Europea presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Nel suo intervento il cardinale Martino, ricordato il contributo fornito dai Pontefici alla causa della pace (dalla nota enciclica *"Pacem in terris"* agli annuali messaggi che hanno accompagnato la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace) e ripercorsa l'evoluzione storica del diritto internazionale (che, da "diritto fra stati", si è progressivamente trasformato, attraverso la codificazione dei diritti umani, in un corpo organico di dottrine e regole che, innestando un ordinamento non territoriale sull'antico ordinamento territoriale del diritto statale interno, ha introdotto un criterio di giudizio e di valutazione soprastatale riassumibile nell'idea di *"bene comune universale"*), ha posto l'accento sui presupposti morali del diritto internazionale.

Al riguardo ha sottolineato la ne-

cessità che il diritto internazionale non sia mai slegato da presupposti etici e morali, secondo l'antico adagio *"Serva ordinem ed ordo servabit te"*.

Poggiando su accordi, trattati ed atti di cooperazione che fanno progredire i rapporti fra i popoli; delimitando rigorosamente lo *jus ad bellum* degli Stati e prevedendo adeguate sanzioni per i trasgressori, il diritto internazionale si pone come una essenziale guida, morale e giuridica, per tutti, sì da poter essere considerata un codice di comportamento per la famiglia umana, una regola di legge sotto cui vivere in armonia e spirito cooperativo.

Nel diritto internazionale, pertanto, risalta il criterio costitutivo dello stesso: dare a ciascuno il suo, rendendogli ciò che gli è dovuto in vera giustizia, evitando che prevalga la legge del più forte e del più ricco, ma sostituendo *la forza del diritto al diritto della forza*.

Nella illustrata prospettiva - ha proseguito l'eminentissimo relatore - viene in considerazione il fondamentale principio *"Pacta sunt servanda"* il quale, nelle sue implicazioni etico-giuridiche, rimanda all'ulteriore principio (inteso quale criterio direttore del nuovo diritto internazionale) *"Humana dignitas servanda est"*.

Del diritto internazionale è espressione - ancor più necessaria oggi che nel passato - *il diritto della pace*, inteso come un tentativo di porre un argine e delle regole ad un elemento così profondamente irrazionale e violento quale è la guerra. Tale diritto, che trova la sua fondamentale espressione nel divieto del ricorso alla forza, è alla base della creazione dell'ONU, la cui struttura necessita oggi di un ripensamento alla luce delle profonde trasformazioni nel frattempo intervenute ed, in specie, dell'irrompere sulla scena di enti non

riconducibili ai tradizionali caratteri della statualità, come i gruppi terroristici.

Quanto al fenomeno del terrorismo, il Santo Padre offre due importanti indicazioni nel messaggio che ha accompagnato la celebrazione dell'ultima Giornata Mondiale della Pace. La prima è di carattere politico e pedagogico e si riassume nell'impegno, richiesto a tutti i governanti, a rimuovere le cause che



(Foto Zitoli)

stanno all'origine di situazioni di ingiustizia dalle quali scaturiscono sovente le spinte agli atti più disperati e sanguinosi, nonché nell'impegno ad insistere su un'educazione ispirata al rispetto per la vita umana in ogni circostanza.

La seconda indicazione riguarda il compito del diritto internazionale, chiamato ad elaborare *"strumenti giuridici dotati di efficienti meccanismi di prevenzione, di monitoraggio e di repressione dei reati"* che, tuttavia, non comportino la rinuncia ai principi di uno Stato di diritto giacché il fine non può mai giustificare i mezzi.

In ultimo, il Cardinale Martino ha richiamato il compito spettante alla Chiesa nello specifico settore in esame, sottolineando che *"la radice della violenza, sempre pronta a sorgere fra gli uomini, affonda nel diniego di riconoscere all'altro un volto simile al mio, meritevole di pari rispetto e cura: da questo rifiuto sorgono l'oppressione, l'odio, il desiderio di violenza e di vendetta. È dal cuore dell'uomo che nascono pace e guerra. La guerra è anche una trasposizione all'esterno del conflitto tra odio e amore che si consuma dentro di noi"*. Il valore della giustizia, quindi, viene reso completo solo dall'amore perché *"da sola, la giustizia non basta. Può anzi arrivare a negare se stessa, se non si apre a quella forza più profonda che è l'amore"*. Il cristiano sa che l'amore è il motivo per cui Dio entra in rapporto con l'uomo ed è ancora l'amore che Egli si attende come risposta dall'uomo.

L'amore è perciò *"la forma più alta e più nobile di rapporto degli esseri umani tra loro. L'amore dovrà dunque animare ogni settore della vita umana, estendendosi anche all'ordine internazionale"*. Solo una umanità in cui regni la civiltà dell'amore potrà godere di una pace vera e duratura perché *"Omnia*

vincit amor".

Il prof. Villani a sua volta, dopo aver passato in rassegna i molteplici problemi che turbano oggi l'ordine internazionale (dalle spinte all'uso unilaterale della forza, manifestatesi specie in occasione della recente guerra in Iraq, alla perdita di autorevolezza delle Istituzioni Internazionali), ha posto l'accento sulla necessità di una adeguata riforma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che, dando risposta alle esigenze evidenziate dalle profonde trasformazioni registrate negli ultimi tempi, sia in grado di assicurare l'affermazione di equi principi nelle relazioni tra Stati e di preservare il bene supremo della pace.

In particolare, ha sottolineato la difficoltà di giungere alla auspicata riforma per la resistenza opposta da taluni stati alla prospettiva di perdere posizioni di vantaggio fin qui vantate (come, ad esempio, il diritto di veto) ed ha rimarcato la necessità che la riforma stessa vada nel senso di una maggiore rappresentatività della comunità internazionale, in essa comprese anche le organizzazioni non governative, nonché di un recupero della legalità internazionale.

Quindi, a conclusione del suo intervento, il prof. Villani ha formulato l'auspicio che l'ONU torni ad essere - secondo la felice espressione del Sommo Pontefice - una *famiglia delle Nazioni* ed insostituibile punto di riferimento dell'opinione internazionale, stante la consapevolezza che il declino dell'Organizzazione spianerebbe inevitabilmente la strada all'uso indiscriminato della forza e porrebbe in costante pericolo il bene prezioso della pace.

È seguito un vivace dibattito che è stato moderato dal dott. Nicola di Gravina, già vice presidente nazionale dell'UGCI. □

Pensieri sull' amore

*Se fossi un mago
ogni male da te allontanerei
e quella sedia triste
in una bicicletta colorata
trasformerei.*

*Se solo lo potessi
farei scomparire
ogni forma di razzismo
bandendo dal mondo
l'egoismo.*

*Cancellerei dal dizionario
le parole: odio e indifferenza
donando a tutti
molta più pazienza.*

*Costringerei la gente
ad ascoltare
a capire quanto la solitudine
fa male.*

*Permetterei a tutti di volare
per raggiungere
in alto nel cielo
un sogno da realizzare.*

*Darei a tutte le persone che
soffrono
la forza di reagire
perché nessuno debba piangere
desiderando di morire.*

*Abbatteerei per sempre
ogni barriera
per permettere a tutti
una vita vera.*

*Inculcherei negli uomini
il rispetto perché niente
c'è di più bello
che l'amore verso il fratello.*

*Illuminerei i volti
con un grande sorriso
spegnerei nei cuori la tristezza
ed il rancore
per far trionfare sempre
l'amore.*

*I dati forniti dai sottoscrittori
degli abbonamenti vengono utilizzati
esclusivamente per l'invio di "In Comunione"
e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo*



Acume politico e riconciliazione

**Un'Italia perennemente in bilico tra presente e passato.
Due statisti "illuminati" tentano la riunificazione morale del paese.**

Da troppo tempo in Italia si pensa, si discute, si vota, pesantemente condizionati da fatti accaduti decenni fa. Vecchie e consuete bandiere, compagne di tante sortite; vetusti stendardi, ostentazione di cameratismo: questo è quanto ci resta delle ideologie del XX secolo. Tuttavia intellettuali e politici del nostro paese, pare abbiano lasciato un piede nel passato e ripropongono (da anni!) una «minestra riscaldata».

Ci stiamo comportando come una regione della Francia, la Vandea, nella quale i «cittadini» votano ancora ispirandosi ai fatti della Rivoluzione Francese del 1789.

Non si vuole recidere il cordone ombelicale con «la grande madre Russia», o abiurare il «ventennio»? Certo! Le ferite sono ancora aperte e il rancore non dissipato? Purtroppo sì! Si intende delegittimare l'avversario politico rimproverandogli le sue origini, ma facendo salve le proprie? Naturale! Non si vuol rinunciare a quella parte del proprio elettorato, estremista o nostalgica? Ovvio! Si vuol evitare di spalancare i propri armadi zeppi di scheletri, anche umani? Sì...(a bassa voce...!).

Ma c'è dell'altro! Affrontarsi sul passato è un escamotage per non affrontare il presente e pianificare il futuro. La caduta delle ideologie ha privato un'intera classe dirigente (vecchie volpi da sempre sulla cresta dell'onda e giovani delfini non ancora svezziati) dei propri argomenti. Niente più parole d'ordine, niente più slogan, manifesti, simboli, demoni da esorcizzare, classi sociali e corporazioni da solleticare. Come suscitare nel popolo entusiasmi irrazionali, se non agitando «gloriosi» vessilli, pur divorati ormai dalle tarme? Azzerando le ideologie vengono meno i presupposti politici della contrapposizione, cioè tutti si ritrovano a dire «la stessa cosa», a pescare nello stesso elettorato, ad «attuare??» il medesimo programma, (che, per di più, in tempi d'Europa Unita è un po' un percorso obbligato che lascia esigui pertugi alla fantasia!). Quale argomento, autenticamente di «destra» o di «sinistra», produrre, che non sia già stato sbandierato dalla controparte?

Essendo tali le premesse, gli aventi diritto elettorale attivo e passivo, possono subire la tentazione di orientarsi (si perdoni il paragone un po' truce!), secondo criteri analoghi a quelli per l'affiliazione a cosche mafiose: personalismo, interesse, salire sul carro del vincitore...

L'alternativa consiste nell'avviare una sincera e responsabile collaborazione tra gli schieramenti antagonisti, per il bene del Paese, (e sottolineo «del Paese»!!!), superando la sterile faziosità che cagiona lo stallo. Al bando le contrapposizioni pretestuose, risulterebbe più agevole svecchiare, a 360 gradi, questa Italia, e meno malagevole proiettarla in Europa. Inoltre si potrebbe definitivamente fare i conti con la storia: ciascuno con la propria e tutti per la Nazione. Gli italiani si aspettano tanto, anche in tal senso, dalla classe politica ed intellettuale. Tanti gli enigmi rimasti insoluti, tanti i falsi d'autore, tanti i segreti di Stato, tanti

gli appuntamenti mancati e le strette di mano evitate: bisogna fare chiarezza, una volta per tutte e ad ogni costo...!

Preme segnalare due uomini delle Istituzioni che hanno compiuto nel recente passato numerosi e «temerari» passi nella direzione della «riconciliazione»: trattasi di Luciano Violante (sinistra) e Gianfranco Fini (destra).

Violante, presidente della Camera dei Deputati nella scorsa legislatura, ebbe a svolgere il suo ruolo istituzionale con la dovuta equidistanza, anzi, mostrando un'apertura d'eccezione nei riguardi del gruppo parlamentare di Alleanza Nazionale, avente in sé una componente «repubblicana». Suscitarono scalpore (ma anche compiacimento) le sue coraggiose affermazioni di riabilitazione dei combattenti di Salò - «Gli uomini che militarono in entrambi gli schieramenti contrapposti, partigiani e repubblicani, lo fecero in buona fede».

Violante ha saputo inoltre fare autocritica a nome della sua parte politica sulla spinosa faccenda delle «foibe» e dei profughi giuliani, in fuga dalla Jugoslavia di Tito, emarginati in Italia e tacciati strumentalmente dal PCI di collaborazionismo col vecchio regime fascista.

Fini, da sempre alla guida della destra nazionale, oggi riveste con senso di responsabilità la carica di vice presidente del Consiglio dei Ministri. Ha saputo mutare nel tempo la rotta politica del suo partito.

Appena un decennio fa era costretto a celebrare Mussolini come primo statista italiano. Con la svolta, dolorosa, di Fiuggi, il Movimento Sociale divenne Alleanza Nazionale e per bocca del suo presidente veniva dichiarato che «l'anti-fascismo è da considerarsi un valore!». Con la destra forza di governo, inoppugnabilmente integrata nell'arco costituzionale, Fini è andato avanti, gettando il cuore oltre l'ostacolo. In successione, ha onorato le vittime delle «Fosse Ardeatine», incontrato esponenti della comunità ebraica italiana, promosso una legge per il voto amministrativo agli immigrati, visitato il sacrario delle vittime della Shoà a Gerusalemme, nella cui occasione ha ricusato l'esperienza fascista, inclusa la parentesi della repubblica di Salò.

C'è voglia di riconciliazione in questo paese. Non è rilevante farsi un nome, passare alla storia come padre della riconciliazione, l'importante è che vi sia. Niente veti incrociati, piena e leale collaborazione, trasparenza... risultato! E ve ne saremo grati.



Luciano Violante



Gianfranco Fini

Ambiente: istituito il Parco dell'ALTA MURGIA

Dopo un iter durato oltre dieci anni si aprono nuove prospettive per la zona murgiana



Siamo arrivati o quasi, manca solo la firma del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi; il Consiglio dei Ministri ha formalmente decretato la nascita del Parco nazionale dell'Alta Murgia. Il territorio da anni aspettava un formale riconoscimento, pur esistendo già in alcune coscienze, in chi, in anni di attività di promozione e di sensibilizzazione di un ecosistema sostenibile, si è prodigato per fare della zona murgiana un'area, non soltanto soggetta a vincoli, ma piuttosto un nuovo momento di sviluppo del territorio. Lo scorso anno i comuni ricadenti nell'area del Parco e la Provincia di Bari comunicarono un programma articolato per la promozione turistico-ambientale di questo altopiano, partecipando ad alcuni workshop turistici per presentare il territorio murgiano con le sue città. Ma, per arrivare a questo risultato ci sono voluti diversi anni di attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni. Già nel 1963 si tenne una manifestazione contro l'installazione delle basi missilistiche USA sulla Murgia, nel 1987 si tenne la prima marcia della pace tra Gravina ed Altamura, dal 1990 parte la proposta per l'istituzione del Parco promossa con il tempo da un numero sempre più nutrito di associazioni e sigle, dall'associazionismo laico e cattolico, dai sindacati fino ad arrivare ai partiti.

Nel 1998 la legge 426 istituisce i parchi dell'Alta Murgia, delle Val d'Agri e Lagonegrese, nel 2003 avvengono vari avvenimenti: a marzo il ministero dell'Ambiente e la Regione Puglia creano l'intesa per delimitare e zonizzare il parco; a luglio si scopre un vasto sito avvelenato da materiali inquinanti. Il nuovo parco si estende su una zona di sessantotto mila ettari, comprendendo tredici comuni: Altamura, Andria, Bitonto, Cassano Murge, Corato, Gravina di Puglia, Grumo Appula, Minervino Murge, Poggiorsini, Ruvo di Puglia, Santeramo in Colle, Spinazzola, Toritto.

Diversi comuni di media-piccola grandezza; per questi potrebbe diventare l'occasione per un rilancio socio-economico delle piccole realtà mettendo in rilievo gli aspetti storico-culturali della microstoria, delle tradizioni, spesso legate ai momenti della produzione e della fede cristiana, alle testimonianze architettoniche come i trulli, gli jazzi, o come Castel del Monte, monumento riconosciuto a livello internazionale, o come la cava dei dinosauri di Altamura, testimonianza dell'età paleontologica di oltre settanta milioni di anni fa, costituita da circa trentamila orme di dinosauri, o come le tombe di San Magno di epoca neolitica in agro di Corato. Il territorio murgiano si caratterizza

per la presenza peculiare della pseudosteppa mediterranea, in cui si trovano, tra l'altro, vegetali molto simili a quelli della regione Euro-Asiatica. La fauna ha nel falco grillaio la specie più presente nell'altopiano; secondo alcuni potrebbe addirittura essere l'emblema del logo dello stesso parco. Tuttavia, ci sono altre specie faunistiche autoctone che rendono veramente peculiare questo territorio.

L'Alta Murgia diventa il secondo parco nazionale pugliese, dopo quello del Gargano. A questo punto, è un'opportunità concreta per valorizzare un territorio spesso ignorato o utilizzato per fini impropri come, tra l'altro, l'inquinamento e lo scarico di rifiuti su cui la Magistratura sta accertando le responsabilità. In Europa, ci sono da anni modelli di riferimento per il turismo rurale che ha nei centri minori un volano economico-ambientale sostenibile e compatibile. I piccoli centri spagnoli all'interno dei parchi nazionali hanno incrementato l'economia locale riconvertendo le piccole strutture di accoglienza e promuovendo attività ecocompatibili come l'escursionismo, l'orientering, o promuovendo diversi percorsi ciclabili all'interno delle zone suggestive e naturalmente incantevoli.

L'Irlanda è un'altra nazione europea che ha fatto della natura e delle piccole attività ricettive, un punto di forza per incrementare la propria crescita economica. I centri più piccoli forniscono la possibilità di alloggiare nei B&B (Bed and Breakfast - n.d.r.: letto e prima colazione), negli ostelli, nelle fattorie, nei manieri sparsi nella verde campagna, nelle fattorie con la possibilità di dormire e di fare una ricca prima colazione tipicamente anglosassone. Queste piccole ed articolate strutture ricettive diffuse su tutto il territorio nazionale hanno arricchito anche l'economia di piccoli e sperduti villaggi.

Questo modello si può importare nel contesto murgiano, promuovendo specialmente i centri più piccoli e geograficamente marginali. Senza contare che tutti gli innumerevoli prodotti tipici lattiero-caseari, la frutta, la verdura e i relativi derivati della filiera agroalimentare possono acquisire una maggiore visibilità sul mercato, perché provenienti da una zona ben distinta, con una propria e definita identità, una visibilità che si posiziona sul mercato. Un nuovo percorso socio-culturale può essere intrapreso con una opportuna concertazione tra le varie istituzioni per promuovere un territorio che possa far scoprire a tutti le sue ricchezze.

Giuseppe Faretra



Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date...!

L'ottobre scorso è stata costituita la Fondazione "Michele, Giuseppe e Clelia Lamacchia". Informato sui fatti, risponderà alle nostre domande Don Angelo Dipasquale, parroco di S. Benedetto.



Suor Maria Lamacchia

Come è nata questa Fondazione?

Le fondazioni vengono costituite poiché un fondatore mette a disposizione dei beni per perseguire uno scopo, e l'iniziativa è riconosciuta dallo Stato. Ma andiamo per gradi.

Se oggi possiamo parlare di Fondazione "Michele, Giuseppe e Clelia Lamacchia", lo dobbiamo alla nobiltà d'animo, alla ricchezza di valori (ancor più che di valuta) di una famiglia barlettana, i Lamacchia appunto. Segnati dai lutti e dalle amarezze che la vita ha riservato loro, non hanno mai perso la fede in Dio, maturando anzi un sincero e fecondo amore per il prossimo. L'ultima erede, Suor Maria Antonia, ha raccolto e dato compimento alle volontà dei suoi fratelli di devolvere il proprio patrimonio a favore dei bisognosi. In sintesi, la menzionata Fondazione trova origine nella (più volte espressa) volontà dei fratelli Lamacchia di compiere un atto di liberalità.

Tutto ciò in linea di principio, ma nel concreto come lo si è realizzato?

Nell'individuare l'ambito di intervento sociale, i Lamacchia sono stati tutt'altro che frettolosi ed approssimativi. Mi risulta che in passato vi siano stati vari tentativi, in particolare ad opera della defunta sign. Clelia, di venire incontro a numerosi bisogni emergenti; tuttavia col tempo tali approcci non sono andati a buon fine. È toccato quindi a Suor Maria ponderare la scelta definitiva (quella che si è concretizzata ad ottobre), secondo le modalità seguenti. Suor Maria ha avuto un'intesa con una grande associazione ecclesiale italiana, l'UNITALSI, della quale ha conosciuto e stimato opere ed operatori. Ha ritenuto particolarmente meritevole il progetto di creazione, sull'intero territorio nazionale, di "case famiglia" per disabili: progetto formulato e finalizzato negli anni precedenti, in particolare in quello appena trascorso (dedicato al disabile).

In riferimento alla peculiarità locale, la sezione di Barletta ha in corso da ormai due anni un esperimento di "casa famiglia", allestita negli immobili di proprietà della parrocchia di S. Benedetto. Tale "casa" fu creata su sollecitazione dell'UNITALSI ed in particolare di alcuni miei parro-

chiani che vi fanno parte. Io, in qualità di parroco, sentiti gli organi parrocchiali, il "consiglio pastorale" ed il "consiglio degli affari economici", ho aderito alla

proposta mettendo a disposizione degli spazi, ma anche garantendo una proficua collaborazione. Quanto realizzato è da considerarsi frutto di una perfetta sinergia tra l'associazione, la parrocchia ed il territorio.

La Suora, preso atto di una realtà, la nostra, collaudata e roduta, ha comunicato ai responsabili dell'Associazione la propria adesione patrimoniale a tale iniziativa. Patrimonio consistente in un palazzo sito ad angolo tra Corso Vittorio Emanuele e Via S. Samuele (l'abitazione di famiglia), ed altri beni. Dovendo di fatto dare ufficialità al nuovo sodalizio, si è proceduto alla costituzione di una fondazione, istituto che ha precisi parametri legislativi da rispettare. Su indicazione della Suora inoltre, ci si è orientati verso la denominazione e lo statuto assunti. Dal punto di vista prettamente tecnico, il direttivo della Fondazione consta di un gruppo di persone, alcune invitate a parteciparvi, altre facenti parte in ragione del proprio ufficio: sinteticamente si definiscono soci ed amministratori.

Poc'anzi mi ha parlato di una prima esperienza di "casa famiglia" che tra l'altro vi vede protagonisti come parrocchia. In che modo si pensa di pianificare il futuro, rilanciare il pregresso, con le opportunità offerte dalla nuova Fondazione?

Ci stiamo adoperando per un ampliamento. Una sola "casa", per quanto grande e gestita in maniera efficiente, può ospitare 5-6 persone, risultando quindi insufficiente rispetto alle reali necessità sociali. Bisognerebbe creare sul territorio più "case famiglia". Con la Fondazione vi è la possibilità di formulare progetti in tal senso. Le richieste di accoglienza sono molte poiché molti sono i disabili privi di assistenza qualificata o con poca assistenza. I loro familiari divengono anziani, quindi non più in grado di accudirli adeguatamente, ...e per 24 ore ogni giorno!

Perdoni la curiosità della stampa: si è già stabilito quando disporre della ex dimora Lamacchia?

Quella palazzina è ad oggi nient'altro che una normale abitazione, da adeguarsi in vista della sua funzione prossima ventura. Tuttavia, causa lavori da effettuarsi a breve nei nostri vani in S. Benedetto, si è pensato di trasferire temporaneamente gli ospiti nello stabile in questione. Altro possibile impiego è allestirvi spazi ricreativi per bimbi disabili, in cui svolgere anche riabilitazione, ginnastica.

Un'ultima domanda prima di salutarla. Le istituzioni hanno offerto il loro contributo per una causa tanto nobile?

Ci sono già stati dei contatti con le autorità civili e sono state da noi avviate le procedure per l'ottenimento di finanziamenti per costruzione e ristrutturazione di "case famiglia" secondo quanto previsto dalla legislazione vigente.

Grazie e buon lavoro.
Grazie a voi.



Foto di gruppo con Suor Maria, i volontari dell'Unitalsi e un gruppo di disabili. Al centro don Angelo.

Le forme dell'Europa a confronto

Celebrare la Memoria per progettare un futuro solidale



Incontro - Dibattito del Forum delle Associazioni per la cultura, a Barletta, nella Sala Rossa del Castello e nell'Auditorium dell'I.T.C. "Michele Cassandro", nell'ambito della GIORNATA della MEMORIA 2004. Per secoli, il continente Europa, è stato teatro di potenti e sanguinosi conflitti. A seguito dei disastri inflitti dal secondo conflitto mondiale, l'idea di un ente sovranazionale, scaturì dalla necessità di far confluire interessi, ideali, valori economici e politici nella costituzione di un'Europa unita, grazie all'opera di diversi intellettuali, tra i quali un posto di altissimo livello spetta ad Altiero Spinelli, l'antifascista, il comunista, il liberista, il progressista, il profeta della *civitas* europea, il consigliere del "principe", il legislatore del futuro, l'uomo della federazione, ma anche della Costituente. Sono solo alcune definizioni tratte dal volume "Le forme dell'Europa (Spinelli e della federazione)", edito da Il Nuovo Melangolo, Genova 2003, di Luciano Angelino, funzionario della Commissione Unione Europea a Bruxelles e a Roma, intervenuto a Barletta in un incontro organizzato dal Forum delle Associazioni per la Cultura nell'ambito delle manifestazioni celebrative della "Giornata della Memoria 2004" programmate, quest'anno, dall'Amministrazione comunale di Barletta, tramite l'Assessorato alla Pubblica Istruzione.

Il dibattito, introdotto dalla scheda televisiva "L'Europa che sogniamo", curata da Luigi Di Cuonzo che ha intervistato l'Autore del saggio, si è sviluppato con gli interventi dell'Assessore alla Pubblica Istruzione, Rag. Gaetano Spadaro, e dei Professori Roberto Tarantino e Riccardo Losappio sia nella Sala Rossa del Castello nella serata del 27 febbraio, sia nella mattinata successiva, nell'Auditorium dell'Istituto Tecnico Commerciale "Michele Cassandro", con la partecipazione degli alunni delle scuole medie superiori e la responsabilità del coordinamento affidata alla Dirigente dell'Istituto, Prof.ssa Carla D'Urso.

Il saggio storico affronta tre momenti particolarmente significativi della vita e dell'azione spinelliana: in primo luogo la genesi del manifesto di Ventotene (22 gennaio 1944), un progetto a cui lavorarono Spinelli, Rossi, Colorni, e che, implicitamente, può essere rintracciato nei comportamenti di naturale solidarietà tra le vittime delle sevizie di messa a morte, ideate

dalla ferocia dittatoriale e repressiva, fino alla presa di coscienza di una possibile attuazione di nuove forme politiche, altre dalla deprecabile mostruosità nazista, basate sul rispetto della persona, sulla cooperazione, sulla democrazia. In questa fase di questo sodalizio dialettico, appaiono determinanti l'influenza federalista del pensiero di Luigi Einaudi, e la presenza affettuosa di Ursula Hirschmann moglie, dapprima, di Colorni, poi di Spinelli. In secondo luogo è da leggere il contributo ideologico che Spinelli ha dato al negoziato della Comunità europea di difesa e della Comunità politica e, in fine, la tessitura di quel trattato-costituzione approvato dal Parlamento europeo nel 1984.

Attraverso il filo rosso dell'opera e dell'azione spinelliana, il libro esamina e illustra le tre scuole del pensiero europeo: quella federalista di Spinelli, la costruzione cioè di un nuovo ordinamento dotato di completa sovranità, struttura formale nel cui ambito ci sia spazio per tutte le ideologie. Quella funzionalista di Monnet, che ha dato vita agli organismi comunitari, e che per primo ha introdotto, anche se parzialmente, il principio maggioritario, e quella intergovernativa di De Gaulle, un'Europa dove i singoli Stati mantengano intatta la propria sovranità o si

riservino di delegarla di volta in volta.

Dal loro confronto emerge il complesso percorso dell'integrazione europea, un percorso che procede ancora oggi per squilibri dinamici e in cui le tre forme, al tempo stesso, si combattono e si contaminano. Ma alzare la voce e rivendicare l'interesse nazionale è l'unico modo per contare in Europa, più della dialettica delle opposizioni? È la questione complessa del possibile direttorio, più volte costituitosi nella più ampia intesa franco-tedesca, motore della comunità da una parte, e dall'altra, la contrapposizione britannica sempre manifestatasi nei rapporti con gli Stati Uniti. Una distinzione importante, ha detto Angelino, che si colloca nella necessaria individuazione di un gruppo di avanguardia all'interno della struttura comunitaria, basata sul principio delle cooperazioni rafforzate e non di un direttorio vero e proprio. Per un paese come l'Italia, "il più piccolo tra i grandi e il più grande tra i piccoli", ha concluso l'autore, il cui attuale governo non vanta una tradizione politica come la vecchia Democrazia Cristiana o il Partito Comunista, la scelta della centralità dell'Europa è obbligata: come sosteneva Spinelli "o l'Europa o la subordinazione".

Sabina Leonetti

Il nostro grazie... per il prezioso sostegno a **"IN COMUNIONE"**

Abbattista Sig.ra Franca (Molfetta) - Acquaviva Sig. Domenico (San Ferdinando) - Associazione "Terra è Vita" (Barletta) - Attivissimo Sig. Gaetano (Trani) - Bartucci Sig.ra Maria (Trani) - Biblioteca Diocesana Pio IX (Barletta) - Boragine Don Vincenzo (Terlizzi) - Borraccino Sig. Maria (Barletta) - Bovenga Sig. Lazzaro (Trani) - Caffarella Dott. Franco (Trani) - Carrera Sig. Domenico (Trani) - Casiero Sig. Emilio (Trani) - Chiariello Suor Elisabetta (S. Giovanni Valdarno, AR) - Comunità Nuova Gerusalemme (Torre dei Busi, LC) - Confraternita San Giuseppe (Trani) - Corrieri Sig. Francesco (Bisceglie) - D'Ingeo Sig. Antonio (Corato) - D'Ingeo Sig. Vincenzo (Corato) - Dagostino Sig. Salvatore (Barletta) - Dargenio Sig. Giovanna (Barletta) - Dargenio Diac. Paolo (Barletta) - Dell'Orco Sig. Giovanni (Bisceglie) - Defacendis Prof. Savino (S. Ferdinando) - Doronzo Sig. Alessandro (Barletta) - Di Cugno Prof.ssa Rosa (Trani) - Ente Chiesa B.V. Madonna delle Grazie (Corato) - Faggella Sig.ra Anna (Barletta) - Gorgoglione Sig. Ruggiero (Barletta) - Libreria Symbolum (Corato) - Loidice Sig. Alfonso (Corato) - Mascolo Sig. Francesco (Barletta) - Miccoli Sig. Giovanni (Trinitapoli) - Mininni Mons. Luigi (Bari) - Mongelli Dott. Nicola (Bisceglie) - Palmieri Sig. Giovanni (Trani) - Parrocchia Santi Matteo e Nicolò (Bisceglie) - Pia Associazione Luisa Piccarreta (Corato) - Pignatelli P. Riccardo (Roma) - Rizzi Sig. Angelo (Barletta) - Montatore Prof.ssa Luciana (Barletta) - Sasso Sig. Girolamo (Bisceglie) - Seccia Dott. Stefano (Barletta) - Silvestris Dott. Sergio (Bisceglie) - Spera Sig. Gennaro (Barletta) - Strignano P. Ruggiero (Cosenza) - Suore Angeliche (Trani) - Suore D'Ivrea Immacolata Concezione (Corato) - Suore Salesiane dei Sacri Cuori, Istituto S. Giuseppe (Trani) - Superiora Istituto Antoniano (Trani)



26

Sono un insegnante del Liceo scientifico Carlo Cafiero, dove attualmente svolgo l'incarico di vicepresidente. La nostra scuola, all'interno di un progetto Comenius (progetti finanziati dalla comunità europea per favorire gli scambi culturali tra scuole di stati diversi) ha conosciuto una scuola media di Braila (Romania), cui abbiamo donato dei computer dismessi dal dipartimento di Informatica di Bari, ma ancora perfettamente funzionanti (il costo di un computer in Romania è di circa sette volte lo stipendio medio di un impiegato).

Durante il nostro primo soggiorno in Romania, avvenuto in ottobre dello scorso anno, è emersa una esigenza ancora più drammatica. Vi sono in Romania centinaia di bambini sieropositivi, infettati da trasfusioni effettuate negli anni passati senza alcun controllo. Questi bambini inizialmente erano ricoverati nei reparti infettivi, dove però morivano come mosche, dal momento che avendo le difese immunitarie molto basse si ammalavano facilmente. In seguito, grazie all'opera del giornalista Mino Damato ed al lavoro dei volontari dell'A.V.S.I. (Associazione volontariato servizio internazionale) si è dapprima creato un reparto solo per loro, ed in seguito si sono avviate delle case d'accoglienza, in cui questi bambini, molti dei quali erano orfani, potevano essere accolti e ritrovare un minimo di clima familiare.

Un ultimo passo avviato dall'A.V.S.I. è stato quello di chiedere ad alcune famiglie cattoliche di adottare alcuni di questi bambini, trattandoli come figli loro, e a questo appello finora hanno risposto tre famiglie rumene, tra cui la famiglia Edimar, dove sono stato a pranzo a fine febbraio.

Voi vi chiederete cosa ci facessi io in Romania, a casa della famiglia Edimar, a più di 3000 km di distanza da casa mia...

Tutto è nato quando alcuni amici dell'A.V.S.I., sapendo che dovevo portare a Braila questi computer, mi hanno chiesto di reperire dei farmaci necessari per questi bambini sieropositivi che da loro non si trovano. Si tratta soprattutto di antinfiammatori, antibiotici (come l'augmentin e le rochefin

fiale utili per la cura dei neonati sieropositivi), vitamine ed integratori alimentari, antimicotici (tipo il micostatin) o medicine per la cura dell'herpes (come l'aciclovir). Io, dieci giorni prima della partenza, ho un po' girato la voce tra gli amici insegnanti, gli amici medici e farmacisti ed abbiamo pubblicato un appello sulla "Gazzetta" (tra l'altro la raccolta è ancora in corso, perché potremo mandare dei pacchi via aereo). In soli dieci giorni, cosa per me stranissima che sa quasi di mezzo miracolo, ho raccolto diversi medicinali che ci avevano donato, e mi sono preso l'onere di portarli a Bucarest.

Premesso che non ero mai stato in macchina all'Est (e francamente penso che non ci tornerò più con questo mezzo) ho impiegato tre giorni per arrivare e due per tornare in Italia, percorrendo 3800 km via terra ed oltre 2500 via mare. Difatti non potevo immaginare che le strade all'est fossero dissestate, che non esistessero né superstrade, né tantomeno autostrade, e che per ogni dogana attraversata si dovesse sostare per delle ore. Alcune volte ho avuto la tentazione di tornare indietro, ma poi, pensando soprattutto alle medicine che sapevo esser necessarie per quei bambini, ho deciso di continuare, anche se ho incontrato per tre volte delle bufere di neve. Alla fine, ringraziando come non mai la mia vecchia Toyota carina, sono giunto a Bucarest, dove ho consegnato le medicine ed ho conosciuto la famiglia Edimar.

Questa è stata senz'altro l'esperienza che più mi ha colpito. Loro hanno un figlio di sei anni, ed hanno adottato quattro ragazzi sieropositivi, che vivono con loro. Quando ho chiesto alla madre se pensavano di averli sempre con loro mi ha risposto che hanno promesso a questi ragazzi di aiutarli nel crescere anche i loro eventuali figli, per cui non solo si comportano come genitori, ma si sono anche prenotati nel fare i nonni!

Una singolare esperienza di un docente di Barletta tra i bambini sieropositivi della Romania

Io penso che questi miracoli di accoglienza possono realizzarsi solo all'interno dell'esperienza del cristianesimo. Solo chi si è sentito accolto sino in fondo, amato fino alla fine da nostro Signore può essere capace di un amore così grande verso persone che sono non solo estranee, ma ammalate.

Credo che non dimenticherò più i loro volti. Ai ragazzi ho regalato una play station usata donatami dall'assistente di segreteria della mia scuola, e loro l'hanno molto apprezzata.

Quando finalmente ho rimesso piede nell'Occidente, e cioè in Grecia, che mai mi è apparsa così familiare pur essendo uno stato straniero (dove potevo finalmente pagare la benzina con gli euro) mi sono detto che queste pazzie in fondo vale la pena farle se è per conoscere persone così straordinarie. Prego per loro, perché questa accoglienza enorme che hanno avuto verso questi ragazzi due volte segnati dalla vita, prima perché orfani, poi perché ammalati, non si esaurisca nel tempo ma trovi in Cristo sempre nuova linfa.

prof. Francesco Mascolo

Minori

Internet sì, ma "protetto"

Un nuovo prodotto per accedere alla Rete appositamente studiato per la sicurezza dei bambini e dei ragazzi

In Italia ci sono almeno cinque milioni di famiglie cattoliche con figli in età scolare. Figli studenti, avvezzi a navigare su Internet per approfondire le ricerche, "chattare" e scaricare contenuti multimediali. A questo grande bacino di "internauti" si rivolge Sofia Laboratories, una società nata fra i computer della facoltà di Scienze dell'Informazione dell'Università di Milano che ha realizzato Erania, Internet Service Provider (Isp) di nuova concezione appositamente studiato per la famiglia e la sicurezza dei minori.

Erania è infatti un Isp "intelligente" - completo di accesso alla rete (anche in versione Adsl per un collegamento più veloce), servizi di posta elettronica e gestione Web - che consente agli utenti di "filtrare" i siti scegliendo quelli da bloccare e quelli da abilitare.

Ogni cliente di Sofia riceve inoltre un aggiornamento quindicinale o mensile sulla navigazione e sulla sicurezza. I servizi sono offerti a famiglie e aziende e una parte dei proventi realizzati con i contratti d'abbonamento - il 10% del canone - viene destinata ad iniziative sociali. Erania è un progetto studiato per le famiglie cattoliche, ma per le sue caratteristiche si rivolge a tutti. Il senso di responsabilità dei genitori, l'attenzione ai passatempi dei figli e la consapevolezza dei potenziali pericoli che Internet comporta fanno parte infatti di un'etica universale. Per informazioni: tel. 02.86984798, www.sofialab.com.

Marco Girardo

(tratto da "Noi, genitori & figli" supplemento di "Avvenire" del 21/12/03)



Assalto al fortino del Paraticchio

Storia di ordinaria follia edilizia conclusasi per fortuna con un lieto fine. Visti i precedenti baresi... è andata anche troppo bene!

I barlettani non hanno potuto fare a meno di domandarsi che senso avessero le attrezzature edili (ponteggi, scavatori, betoniere...) che armeggiavano di fianco al Paraticchio, da qualche tempo.

Si specifica, per chi non risiede nella città della Disfida, che il fortino del Paraticchio, è una costruzione in pietra, antica di secoli, sita a ridosso delle vecchie Mura del Carmine, praticamente a picco sul mare.

Questo bene culturale ha rischiato di essere letteralmente soffocato, da un manufatto ascrivibile ad edilizia impropria. E chi non si ricorda dello scempio di Palazzo Della Marra...!

Di seguito una breve cronistoria dei fatti così come si sono svolti.

Nel 2000, il proprietario dell'area adiacente al Paraticchio chiese ed ottenne il nulla osta edilizio dal comune di Barletta. I lavori iniziarono. Durante gli scavi vennero alla luce resti di antiche mura cittadine risalenti al XVI secolo d.C. Nel 2001 la Sovrintendenza ai Beni Culturali di Bari fermò i lavori. Nel 2002 il comune di Barletta prospettò ai proprietari del cantiere una soluzione di buon senso: cedere al demanio pubblico quell'area così "delicata", in cambio di una superficie edificabile sita nella zona 167. Accordo raggiunto. Successivamente, per ragioni del tutto inspiegabili, in consiglio comunale la maggioranza ritirò la delibera di "scambio", azzerando i passi avanti fin lì compiuti.

Nel maggio 2003 l'impresa rompe l'armistizio e riprende freneticamente i lavori di costruzione. L'opinione pubblica insorge. La città rimane basita dinanzi

a quel tentativo maldestro e sfacciato di imporre l'obbrobrioso cemento. A luglio il Forum delle Associazioni Culturali interviene con una lettera aperta inviata alla Procura della Repubblica; all'Intendenza delle Belle Arti; al Sindaco e al Presidente del consiglio comunale di Barletta; chiedendo a nome dell'intera cittadinanza l'agognata interruzione dei lavori. Il 28 luglio la tanto attesa notizia: nuovo e definitivo stop al cantiere. La conclusione è storia recente. Il Comune ritorna sui suoi passi e rianzava la proposta originaria, accettata, non senza remore, dalla proprietà. Il sindaco Salerno dà la prima piccona-



Il Sindaco di Barletta mentre assesta simbolicamente un primo colpo di piccone alla struttura (Foto Gagliardi - Comune di Barletta, Settore Comunicazioni)

ta alla struttura portante (ormai del tutto ultimata!) dell'edificio, avviandone formalmente l'abbattimento. Ma quali saranno gli ulteriori interventi tesi al completo risanamento del sito? Lo scopriremo solo vivendo.

Domenico Vischi



7 Aprile "Giornata Mondiale della Sicurezza Stradale"

A Trani una giornata da... ripetere!



Pasquale Amorosini, Carlo Nenna, Claudio Pomarico, Cesare Servodio, Beppe De Nicola, Andrea Cortellino, Antonio Carbone, Sabino Palmieri, sono i nomi degli otto ragazzi tranesi, morti in incidenti stradali dal 1995 ad oggi, e ricordati in apertura della celebrazione eucaristica celebrata dall'Arcivescovo mons. Pichierri in occasione della "Giornata Mondiale della Sicurezza Stradale" organizzata dalla "Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi".

Il programma della manifestazione, animata dagli studenti dell'I.T.C. "A. Moro", prevedeva la celebrazione eucaristica, una fiaccolata, l'intervento di autorità e responsabili, nonché testimonianze dei giovani e concerto finale. Lo scopo di tale evento era "sensibilizzare i giovani sulla cultura della Sicurezza Stradale, nonché ricordare le vittime della strada". Nella realtà il tutto ha assunto più che altro una mera connotazione di celebrazione commemorativa dei defunti; flebile dal punto di vista della sensibilizzazione; priva di reali testimonianze, nella fattispecie locali (la testimonianza di richiamo era quella che circola nel circuito "Internet" ad opera di un giornalista, che ha raccolto le ultime parole di una ragazza vittima di incidente stradale); stridente l'associazione con il concerto "Musica contro le stragi sulle strade".

La partecipazione dei giovani nelle 120-130 unità, ridotte a meno della metà nel corso degli interventi dei relatori sul palco, ha evidenziato un interesse al problema, puramente formale.

Peccato!

Se la manifestazione fosse stata prevista e organizzata con fini molto più ambiziosi e necessari, come del resto ci si aspettava, tendenti al reale **coinvolgimento di tutti i giovani, di tutte le scuole**, con dibattito aperto a reali esperienze e testimonianze; confronti tra giovani e meno giovani, tra possibili vittime degli automobilisti e possibili vittime dei giovani (tra le vittime vanno annoverati anche gli automobilisti, che non per colpa loro determinano la fine di una vita, e che porteranno per sempre il ricordo traumatico di quella morte causata ma non colposa); il risultato di tale incontro sarebbe stato sicuramente più proficuo di tante **parole propinate in senso unilaterale senza possibilità di replica o contraddittorio**.

Una iniziativa quindi, come realizzata, a parere dello scrivente più "dovuta" che "voluta" e, pertanto, non foriera di reali insegnamenti tesi alla tutela della vita sulle strade.

Credo quindi necessario, e questo è l'invito che rivolgo a quanti si sono adoperati: il Sindaco di Trani, dott. Giuseppe Tarantini, il dott. Giulio Marchesini (Direttore ACI Bari), il dott. Carlo Laurora (Presidente Consiglio Comunale), il dott. Luigi Riserbato (Rappresentante Legale ANAS e Consigliere Comunale), il Preside Nicola D'Ursi (Consigliere Provinciale UCIIM), ripetere l'iniziativa non come commemorazione dei defunti (per i quali porto il dovuto rispetto e dobbiamo sentire tutti il dovere di pre-

gare) ma come reale momento di unione delle esperienze, al fine di un comune comportamento, Adulti/Giovani, Automobilisti/Pedoni, che nel rispetto dei propri diritti di uso della strada, non veda gli uni vittime degli altri e viceversa. È nel reciproco rispetto, nello scambio delle proprie esperienze, nell'insegnamento e nell'apprendimento proficuo, la prevenzione di ogni male, con meno lacrime da versare e meno rimorsi di coscienza.

Carlo Gissi



Adulti e famiglia oltre la crisi

L'Arcidiocesi s'interroga su ruolo, difficoltà, separazioni

Una sequenza di testimonianze nell'esperienza dell'affido familiare dei coniugi Angelo e Lucia Diliddo di Bisceglie, il contributo professionale dell'AUSL BA/2, nell'individuazione di problemi e risposte della dott. Francesca Spadaro, Assistente sociale del Consultorio di Barletta, l'impegno della comunità credente in rapporto alle fragilità familiari nell'intervento del dott. Pasquale Andria, presidente dell'Associazione Italiana Magistrati per i minori e la famiglia.

Una lettura critica, non astratta, sulle dinamiche che attraversano la condizione della famiglia nel nostro paese: un incontro dibattito, tenutosi di recente a Trani, promosso presso la Sala Conferenze dei padri Barnabiti dal Settore Adulti dell'Azione Cattolica e dalla Commissione Famiglia e Vita dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

Rilanciare il ruolo insostituibile della famiglia come risorsa per la vita della comunità civile, non come "destinatario passivo di interventi di politiche sociali e finanziarie", ha ricordato il dott. Pasquale Andria. Non una realtà marginale, meramente assistenziale, erogatrice di servizi in parte rimborsati con assegni in denaro dalle Istituzioni. "Non un'idea di famiglia di facciata", ma cellula vitale che interPELLI le Istituzioni a promuovere la sua soggettività inalienabile.

La famiglia oggi registra diversi segnali di malessere, una sofferenza diffusa che penalizza fortemente gli anelli deboli della catena: dalla donna che non lavora, ai figli minorenni. Quella "modernità liquida" richiamata nel Messaggio della Conferenza Episcopale Italiana per la XXVI Giornata per la Vita, tipica della nostra cultura, in cui nulla è più solido, duraturo, permanente. E di contro le modalità conflittuali, non civili, di vivere le separazioni coniugali a danno dei figli.

Cresce anche la violenza consumata in ambito domestico: secondo dati Eurispes 2003, un giorno su quattro viene perpetrato un delitto contro la persona, dal maltrattamento all'omicidio.

L'impegno della comunità credente si situa allora su più fronti. In primo luogo la conoscenza diretta dei problemi, che non sia veicolata dagli stereotipi e dai cliché mediatici sul circuito familiare ideale, rispetto al quale si sperimenta la frustrazione di una distanza abissale dalla realtà. La famiglia ordinaria è in quel "disagio della normalità" con cui si deve imparare a convivere, e a gestire, in una rete di sinergie con tutti i contesti d'inserimento nel territorio, dal Consultorio familiare alle associazioni, alla Parrocchia.

In seconda analisi la prevenzione, non ridurre tutto ad un semplice intervento di risarcimento danni delle situazioni lacerate,



ma lavorare sui primi sintomi di difficoltà.

In terzo luogo la riflessione sulla "rottura del patto generazionale", quel malessere derivante dalla mancanza di dialogo tra genitori e figli, "quella sostanziale afasia", quei "lungi e ostili silenzi e momenti di noncuranza", quell'assenza di conflittualità che aiuta a crescere e del peso del contraddittorio, quel vuoto pauroso di regole da negoziare e di relazioni. Il totale permissivismo nella perdita di autorità e autorevolezza, la rinuncia ad un ruolo di responsabilità, il tradimento dello stesso ruolo nell'asserzione diffusa e pericolosa del "genitore amico dei figli".

"Non c'è futuro senza adulti": la crisi della condizione adulta, per il dott. Andria, è antecedente alla crisi generazionale. Investire sulla formazione degli adulti è compito precipuo, non facile, lavorare sulle coscienze è il destino della società, il futuro della famiglia. La qualità della società, oggi permeata da un'estenuante adolescenza prolungata, è frutto della qualità della famiglia che essa riesce ad esprimere.

Ulteriore prospettiva d'impegno, l'affido familiare, che in una condizione adulta, è atteggiamento di accoglienza, di solidarietà, di partecipazione generosa, di accompagnamento disinteressato a famiglie in difficoltà, di amore indiscriminato nella condivisione di bisogni, carenze, valori, risorse.

Sabina Leonetti



La famiglia come soggetto di pastorale

**Relazione sul corso di formazione
per operatori di Pastorale
Familiare 2003-2004 promosso
dalla Commissione Diocesana
"Famiglia e Vita"**

✓ PREMESSA

"Bisogna fare ogni sforzo perché la pastorale della famiglia si affermi e si sviluppi, dedicandosi ad un settore veramente prioritario, con la certezza che l'evangelizzazione, in futuro, dipende in gran parte dalla Chiesa domestica".

Così recita, al cap. 65 l'esortazione apostolica "*Familiaris consortio*" di Giovanni Paolo II.

Questa sollecitazione, datata dicembre 1981, ha animato, in questi ultimi 10 anni e continua ad animare ancora oggi, tutta l'azione della commissione diocesana "Famiglia e vita".

Siamo stati sempre consapevoli che la pastorale della famiglia può affermarsi e svilupparsi se i coniugi cristiani non si limitano ad essere soggetti passivi, ma diventano protagonisti e validi collaboratori del sacerdote nella animazione di questo settore della pastorale parrocchiale.

Per fare questo, però, non basta essere in cammino di fede, né essere animati da buona volontà, ma è indispensabile avere una buona preparazione di base ed una adeguata competenza teologica, etica, antropologica e sociale nel campo delle problematiche di coppia e delle problematiche familiari.

✓ FINALITÀ

Per colmare questa lacuna, la nostra commissione, su specifica sollecitazione dell'Arcivescovo, mons. Giovan Battista Pichierri, ha organizzato un corso diocesano di formazione rivolto preferibilmente a coppie di coniugi sensibili, desiderose di approfondire la dottrina della Chiesa e le problematiche antropologiche sul matrimonio.

- La preparazione dei fidanzati per celebrare coscientemente e consapevolmente il Sacramento del Matrimonio;
- L'animazione e la conduzione di gruppi famiglia e di gruppi coppie, con particolare attenzione alle giovani coppie;
- La promozione di famiglie aperte all'adozione di bambini, all'affidamento di minori ed al volontariato in genere.



✓ SEDE DEL PROGRAMMA

Il corso si è svolto nel salone del Museo diocesano di Trani e si è sviluppato in 14 incontri a cadenza settimanale, dal 25 Ottobre 2003 al 28 febbraio 2004. Le tematiche trattate e i relatori sono riportati qui di seguito.

Da sottolineare la partecipazione attiva ed il coinvolgimento di S. E. mons. G.B. Pichierri, che ha voluto istituire, in occasione della festività liturgica della Sacra Famiglia, una festa diocesana della famiglia ed ha presieduto, in questa circostanza, la celebrazione Eucaristica nel santuario di Maria SS dello Sterpeto in Barletta; infine da sottolineare la partecipazione accorata del Vicario Generale, mons. Savino Giannotti, che ha portato il suo contributo presiedendo il momento conclusivo di preghiera nell'ambito di una solenne celebrazione Eucaristica svoltasi nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni di Trani.

✓ PROGRAMMA

25 ottobre 2003

Identità e ruolo degli animatori della pastorale familiare

sac. don Vincenzo Misuriello

8 novembre 2003

Il sacramento del matrimonio come patto di alleanza

sac. don Giuseppe Tupputi

15 novembre 2003

L'istituto del matrimonio nel diritto civile e nel diritto canonico

sac. don Filippo Salvo

22 novembre 2003

La famiglia e la sua partecipazione alla vita e alla missione della chiesa

sac. don Gianni Cafagna

29 novembre 2003

Formazione di un gruppo famiglia in parrocchia: metodologia, animazione contenuti

sac. don Luigi De Palma

6 dicembre 2003

La famiglia luogo di carità in una scelta di giustizia e in un cammino di pace

sac. don Raffaele Sarno

27 dicembre 2003

“Festa diocesana della famiglia”: celebrazione

Eucaristica animata dalle coppie

S.E. mons. Giovan Battista Pichierri

10 gennaio 2004

L'armonia della coppia: dinamiche psicologiche

dott.ssa Rosanna Saracino

17 gennaio 2004

La regolazione della fertilità: mezzi e metodi naturali

dott. Onofrio Palombella

24 gennaio 2004

Sessualità e fecondità nelle considerazioni del magistero della chiesa: paternità e maternità responsabile

sac. don Saverio Pellegrino

31 gennaio 2004

La vita dal suo sorgere al suo termine: aborto, eutanasia, fecondazione artificiale

sac. don Saverio Pellegrino

7 febbraio 2004

Famiglia aperta: l'adozione, l'affido, la fecondità sociale

coniugi Angelo e Lucia Di Liddo

21 febbraio 2004

Essere genitori: i figli nell'infanzia e nell'adolescenza

coniugi Michele e Luisella Quercia

28 febbraio 2004

Momento conclusivo di riflessione e di preghiera

mons. don Savino Giannotti

✓ PARTECIPAZIONE

Il corso ha visto la partecipazione di 70 coppie di coniugi e 3 signore sole, provenienti da 23 parrocchie della nostra diocesi.

Da sottolineare il gran numero di coppie provenienti da Bisceglie (26), Trani (17), e dalla Forania (16); piccolo il numero delle coppie provenienti da Corato (8) e da Barletta (6), dove forse non è stata sufficientemente pubblicizzata l'iniziativa o dove i parroci sono stati meno sensibili e, quindi, non hanno sollecitato in maniera adeguata le coppie di coniugi che frequentano la propria parrocchia.

A conclusione del corso, sono stati rilasciati 60 attestati di frequenza (57 coppie di coniugi e 3 signore) a tutti coloro che hanno partecipato, con assidua e diligenza, ad almeno 11 incontri.

✓ CONCLUSIONI

L'Arcivescovo ha espresso il suo compiacimento per l'andamento positivo dell'iniziativa.

I componenti della nostra commissione diocesana ringraziano tutti i parroci per la collaborazione manifestata e si augurano che queste persone, coppie e singoli, possano offrire e dare un contributo proficuo e competente nella pastorale familiare parrocchiale, affinché “la famiglia diventi sempre più comunità di vita e di amore” (F.C., 17).

La segreteria

Gino e Carmelina Mascolo

Nota informativa sulla Mediazione Familiare

La mediazione familiare aiuta a riportare la comunicazione tra i coniugi in conflitto da un livello di comunicazione disturbata ad un livello di comprensibilità.

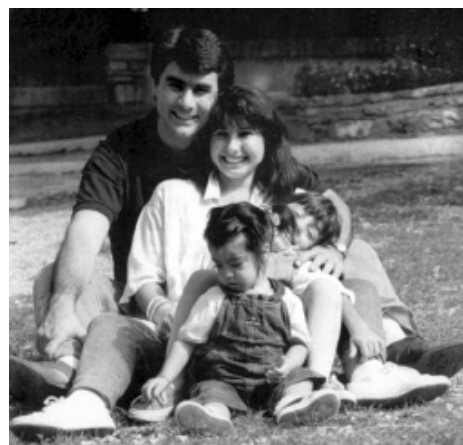
Non è un approccio che mira a risolvere conflitti risalenti al passato. È un percorso cooperativo in cui una terza parte neutrale si adopera per mantenere aperte le possibilità di comunicazione fra le parti coinvolte, riducendone i conflitti.

Il Mediatore Familiare, la terza parte neutrale, è un professionista che sa gestire una relazione ormai incrinata. Egli, da solo o in coppia, è in grado di riportare la comunicazione ad una condizione più chiara e intelligibile.

La Mediazione Familiare diventa un percorso per la riorganizzazione in vista delle nuove prospettive di vita per ciascuno dei due coniugi e dei loro figli, se ci sono, durante la fase di

separazione e permette un accordo che sia accettabile per entrambi e controllato da entrambi.

Essa costituisce una opportunità offerta ai coniugi contendenti per mantenere aperto il dialogo su quelli che sono i più importanti aspetti della se-



parazione come l'affidamento dei figli, tempi e modi delle visite, l'assegnazione della casa coniugale, l'ammontare dell'assegno di mantenimento, ecc.

Tale prassi di aiuto può essere richiesta nelle varie fasi del processo di crisi: nel momento della presa di decisione, durante la fase legale, in occasione della revisione dell'affidamento dei figli, nella fase post-sentenza, durante il lungo processo di elaborazione psicologica del lutto, ecc.

Durante il processo di separazione è estremamente importante per le parti che siano esse stesse, nel reciproco rispetto, ad indicare le modalità di attuazione sulle decisioni connesse alla separazione, e si riappropriino, pur separati, della comune responsabilità genitoriale.

Come metodologia specifica d'aiuto alla coppia, la Mediazione Familiare consiste in un *setting* d'incontri, con finalità e metodi propri.

a cura di **prof. Gaetano Dell'Aquila**
e **dott.ssa Arcangela Lusito**,
Mediatori Familiari



... In nome dell'anticonformismo

La bellissima lettera aperta del cantautore Claudio Chieffo ai suoi "scolleggi", tutti allineati e coperti per la legalizzazione della droga

Cari "scolleggi"...

sono sorpreso di vedervi riuniti in tanti per un motivo così nobile come la legalizzazione della marijuana, mentre non vi ho mai trovato così in tanti per difendere la vita dal suo concepimento o per una pace dignitosa (che comprenda la libertà di vivere, non di sopravvivere) o contro la persecuzione dei dissidenti (un tempo russi, oggi cinesi o cubani o sudanesi o ecc ecc) e sono lieto di sapere che siete "per la vita e anche per la salute e la dignità umana", ma la vostra lettera, oltre che un grave attacco alla lingua italiana (sono sicuro che sia Francesco Guccini che Paolo Conte non l'abbiano letta con attenzione perché sennò non l'avrebbero licenziata tanto è sconclusionata e approssimata la sintassi) è una difesa non richiesta.

Chi può seriamente sostenere che i cantanti dal palco incitino all'uso degli stupefacenti?

I ragazzi vi guardano in ogni momento della vostra vita, vi prendono ad esempio per la loro... siete dei maestri anche se non volete e avete delle grandi responsabilità educative.

Ci avete mai pensato seriamente?

Educare non ha mai voluto dire blandire e accarezzare, ma amare e far emergere il vero che c'è dentro ogni vita particolare ed unica, indirizzarla alla Bellezza.

Se un ragazzo incontra qualcosa per cui valga veramente la pena spendere la sua intera vita non si pone neppure il problema di evadere o no: vuole viver sul serio, non vuole più giocare a far passare il tempo, non si annoia più, non ha il problema dell'ecstasy del sabato sera; vuole diventare grande e non rimanere adolescente tutta la vita.

Non è finita la cultura dello sballo: ha cambiato forme e colori, ma ha un imperativo di fondo uguale per tutti, da sempre: io esisto solo se faccio quello che voglio, che mi pare e che mi piace. Ma voi avete trovato qualcosa per cui valga la pena vivere? Voi per cosa vivete?

Perché se lo avete trovato, come io spero per voi, bisogna che si veda dalle canzoni che scrivete,

bisogna che lo comunichiate ai giovani per la libertà e verità dei quali tanto vi appassionate, sennò comunicate solo gli scazzi, i rigurgiti, gli istinti (con una predilezione per i bassi), la noia, lo scoglimento, la neghittosità, la rabbia, la depressione...

Dite al vostro pubblico per cosa vale la pena vivere, dite per cosa vivete voi veramente (io nel mio piccolo, con le mie canzoni, lo sto facendo da 42 anni), se offrite dei veri valori, educate i giovani a vivere.

Qualcuno di voi ha fatto canzoni stupende sull'amore, sulla libertà, sul dolore, sulla morte, su quella grande e profondissima nostalgia dell'infinita bellezza che è nel cuore di ogni uomo e io di alcuni di voi sono un fedele ammiratore da anni, ma perché non mostrate ai giovani quanto valga per voi la pena vivere, quali sono i vostri ideali e cosa c'entrano con la vita di ognuno e di tutti i giorni?

Tra di voi ci sono stupende voci, grandi interpreti e straordinari autori, invece di firmare la fotocopia di una lettera in favore della legalizzazione delle droghe leggere perché non vi trovate per parlare insieme dei messaggi che lanciate con le vostre canzoni, delle responsabilità che avete quando incontrate un pubblico, di ciò che rende grande e vera la vostra vita?

Sono questi gli argomenti che "non sono popolari"... questo sarebbe un dibattito interessante e nessuno potrebbe più dire che siete i portavoce della cultura del nulla e i promotori dell'uso della droga. Chi riesce ad uscire dal labirinto della droga (leggera o pesante che sia), ci riesce perché ha trovato il senso della sua vita, quel "qualcosa" per cui vale la pena vivere e credo di poterlo dire anche sulla base delle centinaia di concerti e incontri che ho fatto in questi anni (e gratis) per le varie comunità e i centri di recupero dove volentieri e con tutto me stesso ho cantato e canto.

Dite ai giovani (ma meglio sarebbe a tutti) le cose "vere" della vostra "vita"... io non conosco nessun altro motivo per scrivere una canzone.

Il vostro "scollega"
Claudio Chieffo



Ecco il testo della lettera firmata da vari cantanti a cui risponde Claudio Chieffo

Basta con il mito della droga!

Non usiamo questa parola come uno spaventapasseri.

Dichiarare “attenzione ai cantanti che dicono che la droga è un diritto” ha il sapore di censura, suona un po’ intimidatorio ed evoca un sottile tentativo di voler limitare la libertà di opinione e di parola, in antitesi con i principi della libertà di espressione sanciti dalla Costituzione. Nessun artista ‘propaganda’ o ‘incita’ dal palco il suo pubblico a fare uso di sostanze stupefacenti. Basta demonizzare il mondo della cultura e dello spettacolo. Siamo tutti per la vita. Noi anche per la salute e per la dignità umana. Depenalizzare non significa affermare che ci sono droghe buone e droghe cattive: siamo tutti contro la droga, ma non possiamo far finta che non ci sia differenza fra droga leggera (cannabis, marijuana, campari) e droghe pesanti (eroina, ecstasy, cocaina). È fra i doveri dello Stato informare correttamente il cittadino sulle conseguenze dell’uso delle varie droghe: ne ha buon diritto il cittadino, naturalmente maggiorenne e adulto, che deve essere messo nella migliore condizione di effettuare una scelta libera e cosciente.

Diversamente gli adolescenti devono essere tutelati e difesi vietando ai minori anche la vendita di alcool e di tabacco.

L’eroina, senza bisogno di leggi speciali ma solo con l’informazione sui rischi e le conseguenze, è notevolmente diminuita. La vendita di siringhe e acqua distillata nelle farmacie è ormai quasi nulla. È ormai fuori moda oggi parlare di quella “cultura dello sballo” che abbiamo visto noi negli anni ’70 e ’80. Il mondo è cambiato, la realtà di oggi è un’altra: c’è “l’ecstasy del sabato sera”, contagiosa, vigliacca, attraente e facile soprattutto per i più giovani. Che vanno tutelati, con particolare attenzione nei confronti dei minorenni, e convinti a starne fuori con una informazione giusta ed efficace e un servizio sanitario potenziato ed efficiente, pagato con le nostre tasse.

Dire poi “chi fuma lo spinello passa all’eroina” è un ovvio pregiudizio, così come dire che un solo bicchiere di vino porta all’alcoolismo. Ci si ammonisce anche che l’uso disinvolto di certe sostanze potrebbe portare gravi danni. Che cosa significa “uso disinvolto”? Anche una forchetta può, con un uso disinvolto, essere infilata in un occhio, ma non per questo ci sogniamo di proibire le forchette. Ci sarà anche qualcuno che ci casca ma questo non vuol dire che “tutti” quelli che si fanno qualche spinello sono dei potenziali tossicodipendenti.

Una sola cosa hanno in comune lo spinello e l’eroina, lo stesso spacciatore. Oggi pronto a vendere qualsiasi cosa davanti a qualsiasi scuola.

Parificare droghe leggere e pesanti non aiuta i giovani a comprenderne le conseguenze e la pericolosità, punire addirittura il consumo spicciolo con il carcere potrebbe influire solo in modo negativo sulla loro vita futura.

Giusto o sbagliato, ma non è reato. Sui pacchetti di sigarette voluminose scritte avvertono dei danni provocati dal fumo ma chi fuma non commette reato.

Quando si parla di legalizzare, ci si riferisce NON alla droga in genere, ma alla marijuana, in linea con vari paesi europei. Il che non significa attentare alla salute della gente, esattamente come legalizzare il divorzio non ha provocato il dilagare dell’immoralità nella società e la liceità dell’aborto circoscritto non ha provocato un ricorso esagerato al medesimo e tantomeno una cultura della morte.

Ci si vuol dire per favore, quanti morti ha fatto la marijuana e quanti ne fa l’alcool e il tumore al polmone indotto dal tabagismo? Qualsiasi persona di buon senso sa bene che nessuno è mai morto per essersi fatto uno o più spinelli, così come un bicchiere di vino e un uso ragionato dell’alcool non danneggia il fegato. Legalizzare non è una bestemmia. Significa semmai porre fine alla diffusione incontrollata e smodata di droghe. Significa soprattutto privare la criminalità organizzata dell’immenso valore aggiunto creato dall’illegalità. E significa controllo sanitario del prodotto.

Vale la pena di ricordare che negli Stati Uniti alla vigilia dell’abolizione del proibizionismo, molte madri gridavano: “l’alcool di Al Capone ha ucciso mio figlio in un mese”. Dimenticando però che l’alcool del mercato illegale, privo di controlli e prodotto senza scrupoli e in perfetta ignoranza sanitaria, arrivava a contenere fino al 5% di letale alcol metilico!

Come dimostra la storia il proibizionismo è un vicolo cieco.

Consapevoli di parlare di argomenti che “non sono popolari” ci appelliamo al buon senso di tutti e chiediamo al mondo politico di non ricorrere alle invettive o a illazioni che attribuiscono ai cantanti il ruolo di promotori della droga. Da loro ci aspettiamo un dibattito costruttivo che eviti mistificazioni, strumentalizzazioni e/o abusati luoghi comuni su eventuali “vite spericolate” che tutti sogniamo a occhi aperti, a 20 anni come a 40, senza che questo significhi “vite drogate”.

Ringraziando tutti per la pazienza, ci scusiamo per il disturbo e torniamo a fare il nostro “mestiere”.

Firmato: Vasco Rossi, Ligabue, Giorgia, Paolo Conte, Jovanotti, Francesco Guccini, Antonello Venditti, Enzo Jannacci, Fiorella Mannoia, Articolo 31, Irene Grandi, Stadio, Gemelli Diversi, Francesco Renga, Laura Pausini, Lucio Dalla, Negrita, Niccolò Fabi, Piero Pelù, Francesco Baccini, Samuele Bersani, Frankie Hi-Nrg Mc, La Crus, Simona Bencini, Avion Travel, Pacifico, Omar Pedrini, Daniele Silvestri, Zucchero



Giovani e famiglie: un percorso di vita da fare insieme



Lo psicologo Paolo Crepet a Corato ha parlato delle problematiche giovanili connesse con quelle della nostra società.



Nell'ambito della manifestazione i "Libri di Marzo" a Corato è stato presente, tra gli altri, Paolo Crepet, psichiatra e psicologo, il quale ha presentato il suo ultimo volume: *"Noi, voi sull'indifferenza di giovani e adulti"*, pubblicato da Einaudi. Volto noto, non solo per l'intensa attività editoriale, ha pubblicato diversi libri sulle tematiche so-

cio - psicologiche che riguardano il disagio giovanile e l'interazione tra giovani, famiglie e società. Paolo Crepet,

allievo di Franco Basaglia e di Cesare Musatti, alterna l'attività clinica con la presenza in vari talk show televisivi, specialmente quando si dibattono tematiche legate all'universo giovanile nelle varie connotazioni espressive e culturali. A Corato ha visto la presenza di un pubblico articolato: giovani, adulti ed addetti ai lavori come insegnanti e genitori. Il noto psicologo ha evidenziato come non esista una scuola per diventare genitori o insegnanti, tuttavia, entrambe le attività hanno delle complesse dinamiche. Si agisce, talvolta, per tentativi, ma sono degli impegni ben precisi e specifici. La famiglia non può delegare il ruolo educativo per ciò che riguarda l'aspetto emotivo-sentimentale ad altre agenzie educative come la scuola, se va bene, ma deve necessariamente responsabilizzarsi anche in un contesto di dubbi ed incertezze. Bisogna aprirsi e sviluppare all'interno della famiglia una capacità dialettica in modo da poter veramente avere la possibilità di confrontarsi, ascoltare e risolvere insieme le diverse problematiche. Paolo Crepet ha parlato

in modo diffuso del ruolo e dell'attività docente all'interno della scuola italiana. Fare l'insegnante non è assolutamente un lavoro come un altro. Molte volte si devono fare i conti con tante difficoltà ed ostacoli: fondi inesistenti, stipendi quasi al minimo sindacale, classi sovraffollate e poche risorse, pochi strumenti. A questo punto si deve pensare quanto possa comportare tutto questo, ma la vocazione vera, sentita, vissuta dovrebbe anche andare al di là, perché quel ragazzo che si ha di fronte che vive, pensa e agisce, non può essere ridotto ad un numero nel registro scolastico. I genitori in primo luogo e poi la scuola e tutte quelle agenzie educative dovrebbero pensare di più su se stessi e sulle loro attività, senza sottrarsi alle difficoltà, alle fatiche, agli impedimenti. Qualcuno ha mai detto che la vita non ne è piena? Bisognerebbe fronteggiare tutto questo senza smarrire il desiderio di educare alla gioia, alla felicità, ad apprezzare i valori ed i principi fondamentali della vita... Attività difficile ed irta di molte problematiche, ma da qualche parte si deve pur iniziare per cercare di rendere migliore questa società.

Giuseppe Faretra

Foto evento



Un giovane della Parrocchia di S. Agostino in Barletta che personifica Gesù nella rappresentazione "La passione di Gesù" tenutasi il 3 e il 4 aprile a cura dei gruppi parrocchiali

RITROVARE L'ENTUSIASMO DELLA FEDE



Conclusa la "Missione Giovani" a Trinitapoli

Da pochi giorni è calato il sipario su un evento che, partito in sordina, vissuto in un crescendo di entusiasmo e di profonda partecipazione, si è concluso con una festa che sottende un ritrovato interesse per le cosiddette "cose di Chiesa", che poi, se davvero si dovesse andare un po' più a fondo, son cose del nostro mondo, di questo mondo che richiede una evangelizzazione profonda e significativa. Ecco: Trinitapoli ha vissuto solo il prologo di quella che potrebbe essere la realtà d'ogni giorno, fatta di un vivere semplice, come il naturale gesto di guardarsi negli occhi, senza diffidenze e pregiudizi; di un camminare fianco a fianco per le strade per rendere migliore un'esistenza fin troppo mortificata da egoismi e scelleratezze d'ogni genere. Il nutrito gruppo di Missionari che ha percorso in lungo e in largo la nostra cittadina ha raggiunto appunto questo esito: far maturare il desiderio di mettere un punto per riandare a capo, sia a livello individuale che collettivo.

Operazione apparentemente impossibile ed invece possibilissima: ce lo hanno indicato loro! "Hanno avuto vita facile perché sono estranei al tessuto cittadino" ha dichiarato, fra il perplesso e lo scettico, un signore da noi interpellato dopo aver assistito al dialogo tra un francescano ed un gruppo di giovani alla fermata dell'autobus, quasi che entrare in contatto con il proprio vicino preludesse ad uno scontro e perciò ci si dovesse armare di tutto punto e indossare una corazza per non rimanere colpiti!

Ma è davvero tanto difficile riandare alle origini del Cristianesimo? Impervio riscoprire il fulcro autentico della nostra fede ed impossibile far corrispondere poi ad essa atti di concreta fratellanza e concordia, sulla scorta del Vangelo? Cappuccini, suore e laici hanno dialogato in maniera privilegiata con i giovani, ma non hanno disdegnato di andare incontro al mondo della Scuola e del lavoro per testimoniare che si può camminare tenendosi per mano e andare serenamente incontro a Cristo ed al futuro che tanto spaventa. L'iniziale diffidenza, anche tra i giovani (e il dato non meraviglia), e più ancora la curiosità suscitata da quelle presenze si è trasformata pian piano in ascolto, in preghiera, in dialogo e perfino in affetto, tanto che al momento del commiato, poco prima che gli ospiti facessero ritorno alle loro sedi, era palpabile qui in loco un vivo rimpianto (accompagnato anche da qualche lacrima subito celata), soppiantato subitaneamente dalla profonda convinzione che una nuova linfa nascerà dalla Missione; quasi fosse stata riscoperta intatta la forza di un collante straordinario che ci amalgama e ci legherà tutti, al di là delle distanze che paiono invece volerci separare.

"Passato il momento dell'emotività - ha dichiarato infatti Veronica S., una ragazzina tutto pepe dai capricciosi riccioli bruni

- ora spetta a noi prendere in mano il crocifisso che i missionari ci hanno consegnato" e mentre parlava chiudeva nervosamente le mani che racchiudevano (appariva a tratti tra raggi saettanti di luce) un lucido crocifisso legato ad una coroncina, simbolo di preghiera e d'impegno. Ritrosi e un po' in retroguardia altri ragazzi, gli stessi che avevano appena cantato e ballato nella serata finale in Piazza Umberto I, esclamavano subito in coro: "Sì, però potevano lasciarceli ancora per un po'...". Richiesta forse naturalissima dal punto di vista umano, per chi si è legato affettivamente al gruppo che ha animato la Missione dall'11 al 21 marzo, del tutto ingenua, invece, se ci si rende conto che ormai non è più tempo di legarsi a questo e quello dal momento che un legame esiste: quello che ci lega l'un l'altro in forza del Battesimo.

Alla straordinarietà di quei giorni di fervente operosità, di dialogo, catechesi, preghiera, è subentrata ora l'ordinarietà, cioè il momento del silenzio e della riflessione. Tra breve, chissà, potrebbe maturare anche qualche frutto, accolto con entusiasmo e gioia; frutto quanto mai giusto ed opportuno dopo una tanto incisiva azione pastorale, nuova e ricca di autentici fermenti.

Matteo De Musso



Due momenti della Missione Giovani a Trinitapoli: a scuola (sopra) e in chiesa (a lato)





9° Meeting Giovanissimi

Si riportano i dati (per età) relativi alla partecipazione al "9° Meeting Giovanissimi", tenutosi a Barletta, presso il Santuario dello Sterpeto il 1° febbraio 2004



BARLETTA	13	14	15	16	17	18	Tot.
Sacra Famiglia		12	7	3	7	1	30
Santuario Immacolata		7	7	1	1		16
Spirito Santo		3	2	3		1	9
Sant'Agostino		9	3	1	1		14
Santa Lucia		3		2			5
Santa Maria degli Angeli			1	1			2
SS. Crocifisso		7	1	1			9
San Paolo				4	3	2	9
	0	41	21	16	12	4	94

BISCEGLIE	13	14	15	16	17	18	Tot.
San Pietro	23		15	18	7	5	68
S.M. di Costantinopoli		8	6	4	3		21
San Silvestro	6	9	10	5	3		33
S.M. di Misericordia			13	3	2	2	20
S. Caterina da Siena		6	11	1			18
Sant'Agostino		3	1	3		3	10
	29	26	56	34	15	10	170

TRANI	13	14	15	16	17	18	Tot.
Santa Maria del Pozzo			4	5	8		17
Santa Chiara			3	1			4
Spirito Santo			3	6	5	6	20
Santa Maria delle Grazie		14	4	3	2		23
SS. Angeli Custodi			8	1	9	5	23
San Giuseppe		1	11	6	2		20
	0	15	33	22	26	11	107

MARGHERITA	13	14	15	16	17	18	Tot.
SS. Salvatore		5	13	2	1		21
	0	5	13	2	1	0	21

CORATO	13	14	15	16	17	18	Tot.
Santa Maria Greca		16	3	2			21
Sacra Famiglia			5	9	4	1	19
	0	16	8	11	4	1	40

TRINITAPOLI	13	14	15	16	17	18	Tot.
Santo Stefano		1	1		5	2	9
B.M.V. di Loreto			18	3	1		22
Cristo Lavoratore			1		4		5
	0	1	20	3	10	2	36

SAN FERDINANDO	13	14	15	16	17	18	Tot.
San Ferdinando Re		9	2	1	4	7	23
Sacro Cuore di Gesù		15	10	2	2	2	31
	0	24	12	3	6	9	54

CITTÀ TOT. PARTECIP.

Barletta	94
Trani	107
Bisceglie	170
Margherita	21
Corato	40
Trinitapoli	36
San Ferdinando	54

Totale

522

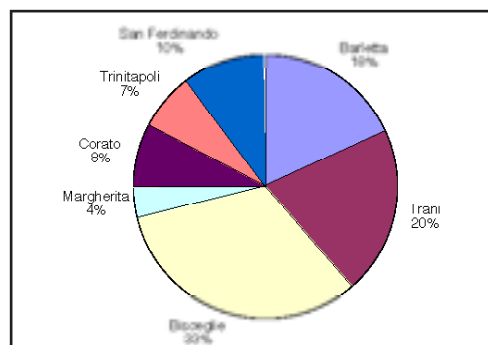
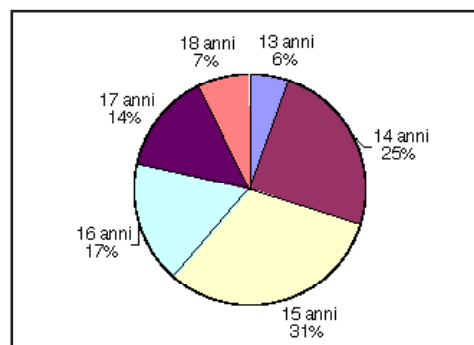
+ 8 fuori quota

ETÀ TOT.

13 anni	29
14 anni	128
15 anni	163
16 anni	91
17 anni	74
18 anni	37

Totale

522



ISTITUZIONE DEI MINISTERI

nello Studentato Rogazionista
di Grottaferrata (Roma)

Con grande gioia e senso di partecipazione alla vita della nostra Chiesa locale, vogliamo portare a conoscenza dei signori lettori di "In Comunione", del lieto evento della Istituzione del Ministero dell'Accollato a Fr. Pasquale Bovio e del Ministero del Lettorato a Fr. Antonio Maldera, entrambi della Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù.

È stato lo stesso Arcivescovo, Mons. Giovan Battista Pichierri, a conferire i Ministeri durante la Celebrazione Eucaristica di domenica 22 febbraio, nella cappella dello Studentato Teologico dei Rogazionisti a Grottaferrata, Diocesi di Frascati, in provincia di Roma. L'Arcivescovo ha benevolmente accettato l'invito, essendo Fr. Pasquale Bovio di Trani e Fr. Antonio Maldera di Corato, quindi, originari dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

I due giovani provengono l'uno dalla comunità parrocchiale di S. Maria delle Grazie, in Trani, e l'altro dalla comunità parrocchiale di S. Domenico, in Corato. La significativa presenza dell'Arcivescovo in questo momento di grazia per la vita della Famiglia Rogazionista, presente in Diocesi con le opere educativo-assistenziali in Trani e in Corato, e con il Santuario-Parrocchia Madonna di Fatima e il Santuario S. Antonio in Trani, ha sottolineato il dono dei Ministeri per l'intera Chiesa universale, esortando alla testimonianza della Parola, da vivere e annunciare irrinunciabilmente, e al dono della propria vita sull'esempio di Cristo che si dona con il suo corpo e il suo sangue.

Alla familiare e gioiosa Celebrazione erano presenti i parenti, i confratelli Rogazionisti e le consorelle Figlie del Divino Zelo, numerosi amici e una rappresentanza di Monaci Basiliani della millenaria Abbazia di

Grottaferrata, di rito bizantino ma mai separatasi dalla comunione con Roma. Il nostro Arcivescovo ha rinnovato a tutti l'invito di praticare il comando di Gesù: *"Pregate il Padrone della messe, perché mandi operai per la sua messe"* (Mt 9,35-38), nella speranza che tanti



Interno della millenaria Abbazia di Grottaferrata

giovani rispondano con generosità al Signore che chiama a seguirlo più da vicino. Mons. Pichierri ha chiesto anche di accompagnare con la preghiera tutti coloro che scelgono coraggiosamente di seguire il Signore, e in modo particolare Fr. Pasquale e Fr. Antonio, affinché continuino a camminare sulle orme del Beato Annibale M. Di Francia, che il prossimo 16 maggio il Papa Giovanni Paolo II proclamerà Santo.

Pasquale e Antonio

Il cammino di Francesco d'Assisi

La cosa più bella e attraente, tanto della figura di Francesco d'Assisi quanto del messaggio francescano è la capacità di evocare il cammino evangelico, una vita vissuta secondo il cammino del Vangelo. Questo è, senza ombra di dubbio, il grande frutto e il carisma della vita francescana. Probabilmente non passò mai per la mente di Francesco fondare un Ordine, come avevano fatto i grandi santi del Medioevo.

I primi seguaci di Francesco erano gente libera, alla ricerca di un ideale evangelico; di qui la nascita dell'Ordine dei Frati Minori.

La cosa più importante è vivere il Vangelo. Francesco rinuncia a tutto, al comando e perfino alla sua stessa voce, parlando all'assemblea attraverso il suo superiore, che da intermediario. Francesco un uomo di legge che per scrivere una regola si mette a tavolino; ciò che ha creduto, vissuto e ha anelato all'unisono con i suoi fratelli di fede.

La maniera migliore per conoscere Francesco è quella di leggere i suoi scritti personali; per mezzo di essi possiamo conoscere molto della personalità di Francesco.

Dobbiamo accostarci ai suoi scritti, rileggendoli come si rileggono le lettere di una persona che si ama.

Francesco sapeva scrivere. La sua disponibilità si basava sulla croce di Gesù. Per lui è essenziale vivere il Vangelo con radicalità e totalità; i voti non saranno altro che un mezzo per osservare il Vangelo.

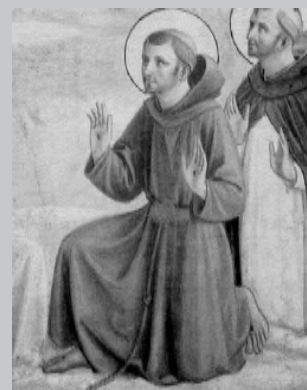
Il francescano non ha due regole alle quali obbedire, il Vangelo e la regola di San Francesco, ma una sola: il Santo Vangelo di Gesù! Così il Vangelo e la regola per Francesco sono una sola realtà.

Per Francesco una cosa è chiara: si è oranti nella misura in cui si è seguaci.

Essere francescano oggi è porre Gesù Cristo come centro della propria vita, in una ricerca appassionata di Dio. Il buon francescano lo si riconosce dall'entusiasmo concreto per Gesù. Il francescano è colui che non conosce le mezze misure, ma va fino in fondo e interamente.

Appassionato, non esaltato, Francesco non è un religioso fanatico; ha capito chi è Dio e chi è lui stesso.

Andrea Viscardi
Postulante Cappuccino





INTERVISTA CON IL CARDINALE JOSÈ SARAIVA MARTINS

Sua Eminenza, intervenuto a Barletta il 24 marzo 2004 per presiedere alla "Marcia di Solidarietà e di Pace per i Martiri Missionari" voluta dalla Diocesi, ha concesso risposte esaurienti alle nostre domande sulla "Pace", la "Tolleranza", la "questione Israelo-Palestinese", la "Depressione", e in ultimo, su "due campioni del Cristianesimo".

In questo mondo in cui la pace è meramente oggetto di strumentalizzazione politica, i partiti scendono in piazza con le bandiere "iridate", ma in realtà non vogliono la pace "vera", la "pace cristiana", la Chiesa come si rapporta all'esigenza autentica di ottenere una pace veritiera per tutti gli uomini, a prescindere dalla loro religione, dalla loro cultura?

La Chiesa fa il suo discorso sulla pace pensando a Betlemme, al canto degli angeli: "Gloria a Dio nel più alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà". La pace è frutto della "buona volontà" degli uomini. Non saranno gli eserciti e i carri armati ad indurre la pace, ma sarà la "pace dei cuori", la "pace interiore di ogni uomo" a mettere le fondamenta della "vera pace". Senza una pace "interiore", non vi potrà essere una pace "esterna" tra gli uomini, tra i popoli. Volevo aggiungere che, senza dubbio, la pace è il "dono" più prezioso che Dio ci ha dato. Dio ci ha creato a Sua immagine e somiglianza; Egli è il Dio della pace, quindi vuole da noi che siamo uomini di pace, annunciatori "efficaci", convinti della pace. Dobbiamo essere "profeti" di pace. La pace dipende da noi, come dicevo poc'anzi ai bambini, da ognuno di noi, certamente, poiché è inutile pensare ad una pace astratta, generica, "globale", senza pensare prima ancora ad una pace dei singoli uomini. Non ci sarà pace finché non ci sarà "pace nei cuori"!

La vera pace è quella della fede cristiana! Noi dobbiamo cercare di "proporre" agli uomini una pace "pacifica", una pace che non ricorre alla violenza, ma si fonda sulla preghiera a Dio, e riconosce certi valori umani e cristiani, quale presupposto fondamentale.

Non ci sarà pace finché non c'è "giustizia". Il motivo della guerra è sempre, o quasi sempre, l'ingiustizia alla quale sono sottoposti, sottomessi tanti uomini e tanti popoli. Quindi, l'"ar-



Al centro S.E. mons. Giovan Battista Pichierri, con alla sua destra il card. Josè Saraiva Martins e alla sua sinistra, don Rino Caporusso, direttore della Commissione Diocesana Evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le Chiese

ma" più efficace per combattere la guerra ed instaurare finalmente un'epoca di pace, è lavorare con "coraggio", con entusiasmo, perché ci sia una "società più giusta". Una società in cui non ci siano discriminazioni, in cui vi siano le stesse possibilità per tutti. Allorquando avremo sradicato il cancro dell'ingiustizia, che - ripetuto - è una delle cause principali, se non l'unica di ogni guerra, indipendentemente dal colore politico di chi la fa, cesseranno le ostilità e vi sarà la pace! Noi chierici parliamo da uomini, non da politici; parliamo in nome di un certo "umanesimo cristiano" e non come appartenenti a questa

o quella fazione o partito politico.

La pace si alimenta anche di "tolleranza". Nel mondo c'è intolleranza verso l'altro uomo, in particolar modo verso il cristiano, l'uomo cristiano, la donna cristiana. Il sacerdote che va in missione è soggetto ad atti di fanatismo (nonché criminali) e come tutti sappiamo, viene anche ucciso. In Indonesia, un paese a maggioranza musulmana, i cristiani sono discriminati; in Arabia Saudita è proibito anche avere con sé un Crocifisso o una Bibbia. La Chiesa come si pone rispetto all'intolleranza? Come cerca di convincere gli altri popoli, le altre religioni a coabitare pacificamente, a "tollerarci", insegnando nel contempo ai suoi fedeli, ai cristiani, a non accettare la provocazione a diventare intolleranti verso gli altri?

Certamente l'intolleranza non è cristiana! La Chiesa ha lottato sempre, lotta e lotterà contro ogni forma di intolleranza, perché anche questa è una "malattia"! Non si può correlarla alle religioni. La religione è sempre elemento di pace e di tolleranza. Il cristianesimo lo è in maniera evidente. Ciò nondimeno, dobbiamo anche stare attenti: l'intolleranza va combattuta, perché non è né "umana" né "cristiana".

La religione non può fungere da pretesto per essere intolleranti

gli uni verso gli altri. Ogni religione ha, o dovrebbe avere, nel proprio DNA, la volontà, la tendenza ad essere tolleranti, "sanamente tolleranti"! Su questo punto, il pensiero della Chiesa è molto chiaro. Non si può essere intolleranti in nome di un credo religioso, perché, dicevo, ogni religione dovrebbe avere nel suo DNA la tolleranza: una tolleranza naturalmente "giusta", "umana". A riguardo, ci viene in aiuto il concetto, così profondamente cristiano, che "gli uomini e i popoli sono tutti uguali". Come in una famiglia non si comprenderebbe che un fratello fosse intollerante verso un altro fratello, così anche nella società è assurdo che alcuni uomini siano intolleranti verso altri uomini. Siamo "una" famiglia umana, la famiglia di Dio, quindi il principio che dovrebbe reggere questa famiglia è certamente la comprensione, l'amore, e quindi, la "vera" tolleranza.

Ci parli dei rapporti della Santa Sede con lo Stato di Israele e l'Autorità Palestinese. I palestinesi si ribellano contro Israele, Israele ammazza il leader di Hamas; la Chiesa è tra due "fuochi". Si è già visto che a Betlemme, un commando di guerriglieri palestinesi ha invaso la Basilica della Natività.

La Chiesa come si muove per caldeggiare, innanzi tutto, la riappacificazione di quelle terre, e poi per sopravvivere, perché in terre in cui si combatte è difficile anche la sopravvivenza?

La Chiesa, sia pur a stento, insiste in Medioriente. Nella guerra, che purtroppo continua in quella regione tanto cara a noi cristiani, la posizione della Chiesa è molto chiara: non è politica, poiché non è favorevole all'uno o all'altro. La Chiesa, ovunque, quindi anche in questo contesto di guerra, tra israeliani e palestinesi, non si stanca di proporre e riproporre il principio "dell'incontro e del dialogo" tra gli uni e gli altri. Certamente per arrivare ad una pacificazione tra le due parti ciò è assolutamente necessario! L'unica via possibile è il dialogo, l'incontro! Non saranno mai le vendette, le uccisioni, a creare i presupposti di una vera pace, di una pace stabile, duratura: non c'è un'altra strada che non sia quella del dialogo e dell'incontro. Il problema, anche qui, più che militare è diplomatico, ripeto: è di dialogo.

...Problema che diventa religioso, secondariamente, poiché gli odi coinvolgono, in maniera pretestuosa, anche la religione...!?

Purtroppo ogni azione provoca una reazione, ed è ovvio che in quel contesto c'è anche l'elemento religioso, ciò è innegabile. Ma la cosa imprescindibile è che venga stabilita quanto prima una vera pace. Allora tutto il resto verrà da sé.

Si era parlato di "Road Map", cioè un accordo per la spartizione del territorio e riappacificare quelle terre, ma non si è trovata un'intesa sullo status della città di Gerusalemme. La Chiesa ha una sua idea in proposito?

La Chiesa ha sempre proposto uno "statuto internazionale" per Gerusalemme, che garantisca una pacifica convivenza tra i seguaci delle varie religioni. Bisogna verificare se c'è la volontà di accettare o meno questa proposta, questa visione della Santa Sede. È una mozione fatta dal Vaticano proprio "in direzione della pace".

Questa domanda la riguarda personalmente. Lei a novembre, durante la "Conferenza Internazionale sulla Depressione", ha dichiarato che nella Bibbia, in particolare modo nei Salmi, vi sono tracce di manifesta depressione. Vorrebbe chiarire il senso del suo intervento?

Ho fatto un lungo discorso (di un'ora circa) sulla depressione. Il titolo del mio lavoro era: "La depressione, antropologia biblica e fede cristiana". Che nei Salmi ci siano segni di depressione è evidente. Oggi il 12% degli uomini è depresso. Alcuni negano che la depressione sia una condizione naturale, ma così non si spiegherebbe come mai ben il 12% degli uomini è depresso. Tale condizione è stata sempre presente, anche ai tempi della Bibbia. La depressione appare chiaramente espressa in molti Salmi.

Per noi cristiani il rimedio alla depressione è proprio la nostra fede. Se noi crediamo nella Pasqua del "Cristo Risorto", non abbiamo motivo di essere depressi. Io concepisco che siano depressi coloro che non hanno profonde convinzioni religiose, che di fronte al "male", alla malattia, non abbiano una visione che vada al di là della vita terrena. Con tale preclusione, sembra quasi che "si chiuda ogni porta", "si spenga ogni luce". Ma per chi crede nel "Risorto", nella Pasqua del Signore, che è la nostra Pasqua... tutti i mali della vita in fondo non sono "mali assoluti" ma modi associati alla "passione di Cristo", e la passione di Cristo, naturalmente, era finalizzata alla Risurrezione.

...Cristo ha voluto condividere tutte le nostre sofferenze...

Sì, le nostre sofferenze, i nostri mali sono, come dice San Paolo, un modo di completare in noi quello che manca alla passione di Cristo, e quindi anche noi siamo in attesa della Risurrezione, ma dobbiamo prima soffrire con Cristo per risuscitare con Lui. Una persona che è depressa, pensando in questi termini, vince più facilmente la depressione. Se si crede veramente nella Risurrezione della Pasqua, nella quale noi tutti siamo coinvolti, poiché siamo stati uniti a Cristo nel Battesimo, morti con Cristo e risorti con Cristo, non c'è motivo di deprimersi. Se non altro, abbiamo un'arma, un motivo per vincere la depressione. Io sono certo che i miei mali presenti, le mie sofferenze, avranno sbocco nell'al di là con la Risurrezione!

Lei è il Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi. Conosce la posizione personale di Padre Raffaele Di Bari, il missionario barlettano ucciso in Uganda?

Il padre è uno dei tanti "martiri" che hanno dato la vita per testimoniare Cristo. Le cause di beatificazione e canonizzazione devono incominciare nella Diocesi. La sua causa è nella fase diocesana. La fase romana inizierà quando tutta la documentazione raccolta in Diocesi, sarà fatta pervenire a Roma alla "Congregazione per le Cause dei Santi". Fino ad allora non possiamo intervenire. Noi emettiamo soltanto il decreto di validità giuridica dell'inchiesta che si effettua in Diocesi, verificando che sia stato seguito il diritto canonico. Attualmente, dicevo, la pratica è ancora nella fase diocesana.

Eminenza, La ringraziamo per il tempo gentilmente concessoci.

Grazie a voi!

Domenico Vischi



A tu per tu con la Liberia

P. Mauro Armanino parla della sua esperienza missionaria in un Paese dilaniato dalla guerra civile, dove interessi, conflitti, bisogni primari si mescolano alle esigenze spirituali.



Sono passati diversi anni da quando, per caso, ho incontrato questo missionario genovese che prima di diventare religioso della S.M.A (Società Missioni Africane) aveva vissuto intensamente la sua vita laicale con varie forme di impegno civile e laicale: catechista, operaio, sindacalista, volontario in Africa fino ad approdare alla scelta di diventare missionario. L'Africa, il sud America e di nuovo l'Africa sono stati i campi d'azione missionaria, ma l'ultima esperienza africana è in Liberia. Paese sconvolto da una sanguinosa guerra civile, dove l'intreccio di tornaconti di una stretta élite locale si mescolano con quelli più grandi di gruppi economici occidentali. Lì il missionario è un segno di speranza. P. Mauro ci propone la sua testimonianza, di come il Vangelo si porta in un Paese lacerato.

Com'è andata la tua esperienza in Liberia?

È stata, per così dire, un'esperienza inedita. Quando si parte in missione non si sa fino in fondo cosa si trova. Si può aver letto che ci sono stati dei problemi di guerra civile e di conflitti, sono argomenti descritti sui libri e sulle riviste! Invece ritrovarsi in pieno in una situazione di disgregazione sociale, di dittatura, di terrore, di quotidiana violenza ed addirittura di guerra come il conflitto dell'anno scorso, spiazza chiunque anche un missionario che parte senza sapere cosa trova in definitiva...Questo avviene sempre più spesso, specialmente dove noi siamo presenti come congregazione religiosa (n.d.r. la S.M.A. Società Missione Africane) come in Costa d'Avorio, come in altri Paesi in centro Africa. Sembra che stia diventando una situazione "normale"...

Quali sono stati gli aspetti più salienti di questa missione?

Sono stati marcati dalla situazione stessa del Paese... La presenza di una dittatura, non virtuale, ma reale fatta di persone, di armi, di abusi, di prevaricazioni e di violenza, specie nei confronti delle persone. Il contesto è diverso rispetto a ciò che avevo finora vissuto come attività missionaria. Secondo le sfide stesse di una situazione ecclesiale di comunità nelle quali erano appena tornate dall'esilio e da campi profughi, quindi, di una reale difficoltà...Quindi, partire dalla distruzione che era stata perpetuata; muoversi dalla stessa vocazione missionaria e domandarsi che cosa significa essere missionari in una situazione del genere considerando che la congregazione a cui appartengo è all'origine della Chiesa cattolica in Liberia, circa un secolo fa. La nostra storia di missionari si identifica nel cammino della Chiesa in questo Paese. Questa è stata la prima nazione, dove la S.M.A. è stata coinvolta in una guerra

civile e questo ha trovato un po' tutti impreparati.

Che cosa significa essere missionari in un contesto di guerra civile?

È un'altra bella domanda... La prima reazione magari è quella di scappare, poi, di rimanere. Ho conosciuto alcuni confratelli che sono rimasti anche nel corso della precedente guerra civile del 1990 e, in seguito, sono ritornati nello stesso Paese caparbiamente, ricostruendo ancora dopo i saccheggi con la stessa passione e la stessa volontà di servire il popolo. Talvolta, non basta solo stare, ma è importante piuttosto rimanere con dignità e stile particolare, meno potente e più prossimo alle persone. Sono stato nei campi profughi nel corso della crisi, è stata un'esperienza unica per l'intensità e per la sofferenza che si incontrano e dalla sfida di trovarsi con cinquanta mila persone in pochi chilometri quadrati in condizioni subumane e parlare di speranza e celebrare la speranza! In queste condizioni diventa una grossa sfida per un missionario!

Qual è il ruolo della Chiesa in questa situazione?

Parlerei piuttosto delle Chiese nel contesto liberiano...Le Chiese protestanti sono molto presenti! La Chiesa cattolica è una minoranza, si aggira intorno al 5-6%, anche se dal punto di vista educativo e delle strutture il peso è maggiore rispetto al numero. Le Chiese protestanti sono maggioritarie, sono capillarmente presenti dalle più antiche la luterana, la metodista, la battista a quelle più recenti come la pentecostale ed altre. La Chiesa cattolica è soprattutto presente nelle attività educative, come ho già detto, con scuole ben organizzate, nell'attività sanitaria e poi, in quella caritativa nelle parrocchie, dove sono molto attive le missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta ed anche congregazioni religiose che si occupano prevalentemente dell'aspetto caritativo-assistenziale. In Liberia ci sono tre diocesi in un territorio che corrisponde ad un terzo di quello dell'Italia. I vescovi sono locali, c'è anche un clero locale, e in seminario, nonostante sia stato saccheggiato un paio di volte, ci sono oltre venti seminaristi. Il futuro potrebbe presentarsi migliore! Certo, rimane la sfida di una situazione, in cui la Chiesa come istituzione, come opere è stata bersagliata non più né meno rispetto alle altre - forse un po' di più perché ha mezzi superiori. Però, è necessario interrogarsi (da queste vicende) su cosa Dio voglia dire attraverso questi avvenimenti.

Ha senso dare speranza davanti alle atrocità dell'uomo?

Sì, a condizione di non offrire speranze a "buon mercato". La speranza è difficile, costa, e probabilmente nasce dalle sconfitte, da coloro che sono vittime ...Sono ferite che aprono



L'ex presidente Taylor, deposto che ora vive in Nigeria con un vitalizio settimanale di trentamila dollari

sistema che fa vivere anche noi, che produce poveri ed esclusi in questo Continente. È un sistema economico ingiusto che continua a riprodurre ineguaglianze... Un altro aspetto è che ci sono degli interessi specifici di gruppi, multinazionali, legati ai Paesi occidentali. Nel caso della Liberia, i diamanti, il legno, in passato anche il ferro, il caucciù nel commercio marittimo Monrovia (n.d.r. capitale della Liberia, circa mezzo milione di abitanti, si affaccia sull'Oceano Atlantico) è uno dei paradisi fiscali del commercio marittimo, ottimo per lo scambio anche di armi, droga... I primi responsabili non sono in Africa, anche se hanno complicità locali. Un'altra responsabilità è legata all'informazione: spesso arrivano poche notizie, estremamente frammentarie che non aiutano a cogliere pienamente i motivi e le dinamiche di questo processo, ma si fermano ai motivi più eclatanti e mediatici. Si è parlato della Liberia per qualche giorno, poi, siamo ritornati nell'oblio dei mezzi di comunicazione sociale. Per dirla come dice il subcomandante Marcos del Chiapas: "Per diventare visibili, abbiamo coperto il nostro volto, perché stavamo scomparendo come popolo e siamo apparsi davanti ai mass media". Ci sono delle responsabilità dell'informazione! Questo populismo degli organismi umanitari, anche se senza dubbio forniscono servizi fondamentali nel corso dell'emergenza, si trovano tra due grosse opzioni: la prima quella di essere le "ambulanze" del sistema, la seconda è quella di far sì che queste realtà possano partire dal basso, dal popolo per avere spazi, per esprimersi. Spero che ci sia più chiarezza su questa opzione.

Dove sta andando la Liberia?

È stato firmato un accordo di pace lo scorso agosto tra i due gruppi armati che hanno costretto Taylor (n.d.r. ex presidente-dittatore della Liberia) a dare le dimissioni e a partire per un esilio dorato di trenta mila dollari la settimana in Nigeria. Il governo di Taylor, la società civile e i partiti si sono suddivisi i posti di responsabilità. È nato un governo di transizione che dovrebbe condurre in due anni a nuove elezioni. Il tutto sotto la supervisione delle Nazioni Unite che in Liberia hanno attualmente la più imponente forza di pace al mondo con quindici mila caschi blu, oltre gli impiegati impegnati in questa missione. Speriamo solo che questo tempo sia utilizzato bene!

Giuseppe Faretra

feritoie, è da quest'ultime che passa la speranza, non da grosse porte o da autostrade. C'è un poeta John Berger che dice (n.d.r. l'intervistato cita a memoria): "Il tempo dei vincitori è molto breve, il tempo delle vittime è interminabile".

L'Occidente civile e democratico quali colpe ha di questi conflitti regionali in Africa?

Colpe, responsabilità, complicità... Ricordo il titolo di un libro pubblicato dal Centro per un nuovo sviluppo: "Predati, Predatori ed Opportunisti". La prima responsabilità è quello del

La chiesa che canta perde un grande musicista

La scomparsa di Giovanni Maria Rossi

Il 7 febbraio, a Milano nell'ospedale S. Pio X, Giovanni Maria Rossi, dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani), ci ha lasciati per sempre.

Nato a Milano il 1° settembre 1929, realizzò la sua vocazione entrando a far parte dei Camilliani e diventandone presbitero il 17 giugno 1956. Nel frattempo consegue il diploma presso il Conservatorio di Bolzano e presso il Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra a Milano, seguendo i curricula completi di pianoforte, organo, composizione, canto gregoriano, istruzione e direzione di coro.

Lo ricordiamo come uno dei fondatori di *Universa Laus*, gruppo internazionale di studio della musica per la liturgia, incarnando con la sua musica l'ideale di rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II.

Inoltre, nell'esercizio del suo ministero di camilliano, per diversi anni si era impegnato in attività di musicoterapia per la cura e il recupero dei malati mentali, trasmettendone la sua competenza ai partecipanti al Corso Quadriennale di musicoterapia della Pro Civitate Christiana di Assisi.

La sua vita è emblematica di una personalità profonda e intrinsecamente ricca di potenzialità umane e tecniche nell'esercizio delle sue competenze.

Musicista eclettico - era dotato di una cultura musicale vastissima che spaziava dal canto gregoriano alla polifonia, dalla musica lirica al jazz -, ha guidato parecchie formazioni corali e strumentali.

Redattore della rivista del gruppo italiano di *Universa Laus*, *Musica e Assemblea*, nonché istruttore dei corsi estivi organizzati dallo stesso gruppo.



Giovanni Maria Rossi nella Cattedrale di Trani il 2 giugno 1994



Grande esperto di vocalità, ha sviluppato la ricerca nell'ambito dell'argomento "Voce-Persona-Comunicazione" che ha applicato in contesti diversificati.

Insegnante di vocalità e coralità al Corso di Perfezionamento Liturgico-Musicale (Co.Per.Li.M.) organizzato dall'Ufficio Liturgico Nazionale della C.E.I.

Il nostro primo incontro avvenne nel 1980 a Bari, nell'ambito di un corso estivo organizzato dal gruppo italiano di Universa Laus: la sua innata capacità di improvvisare su temi di canti liturgici e il carisma, con il quale era in grado di coinvolgere con i suoi canti un'assemblea, segnarono profondamente quella mia prima esperienza con colui che si sarebbe rivelato un grande maestro oltre che prezioso ed insostituibile amico.

Nella mia sete di imparare e di "crescere" musicalmente, gli scrissi una lettera per conoscere il suo punto di vista sul tema dell'"improvvisazione" e lui mi rispose con grande competenza, ringraziandomi per quella domanda che aveva risvegliato in lui nuove potenzialità insite nel "fare musica per la liturgia": infatti, in seguito, quella risposta, sarebbe diventata un articolo per la rivista *Musica e Assemblea*.

È sempre stato un musicista intelligente e dotato di grande "apertura", ma soprattutto umile. Quando componeva assumeva come sfondo preferenziale i "contesti" liturgico-musicali nei quali i suoi canti sarebbero stati eseguiti e soprattutto le persone che celebravano: assemblea (in primo luogo), musicisti, coristi, ministri. Infatti, una volta affermò: "Per me al centro c'è la persona, non la musica".

Quando un suo canto non poteva essere eseguito nella sua forma originaria di composizione, era sempre disponibile a modificarlo per far sì che una particolare comunità potesse cantarlo nella più spontanea ed immediata semplicità.

Innamoratisissimo della Parola di Dio, affermava spesso che lui la "rivestiva" adeguatamente con la sua musica: da qui la sua stretta quanto produttiva collaborazione con il liturgista e compositore di testi don Guido Pasini della Diocesi di Parma.

La sua umanità ed immediatezza nel comporre musica ispirarono l'Arcivescovo Carmelo Cassati che ebbe la felice intuizione di commissionargli una *Messa* per i novecento anni dalla morte di San Nicola Pellegrino (2 giugno 1094-1994).

In occasione del centenario, si voleva proporre l'esemplarità di una celebrazione liturgica che potesse costituire un precedente, volto a favorire la partecipazione attiva del popolo di Dio radunato in assemblea così come richiesto dal Concilio Vaticano II. Più specificamente, si volevano indicare delle "strade percorribili per realizzare nuove composizioni in linea con la liturgia rinnovata e legate ad ogni specifico momento rituale" (V. Lavarra in *Gregorius* n° 1/2002).

Grazie all'apporto del compianto mons. Felice Simini - in quel periodo, direttore dell'Ufficio Liturgico -, di mons. Savino Giannotti - all'epoca vicario territoriale per Trani -, di don Mimmo De Toma e del sottoscritto si riuscì nell'intento.

Inoltre, in tale occasione si dette formalmente un riconoscimento istituzionale al Coro Interparrocchiale Cittadino di Trani che negli ultimi anni ha contribuito, in spirito di servizio, all'animazione musicale di tante celebrazioni in Cattedrale e non solo.

La *Messa* fu intitolata "Il Risorto Crocifisso" e composta in onore del "Santo del Kyrie": in essa risuona continuamente il *Kyrie eleison* gridato da Nicola, a volte inteso come invocazione penitenziale, altre come grido di acclamazione al *Kyrios* glorioso.



I testi, oltre ad essere attinti dalla liturgia, furono anche scritti da don Guido Pasini.

Giovanni Maria Rossi sempre con l'ausilio dell'amico Guido Pasini compose inoltre l'Inno a S. Nicola Pellegrino dal titolo "Mandato dal Padre" con una melodia gustosa e di taglio popolare, ma con un testo - rispetto al precedente ormai datato - che traduce bene la spiritualità di San Nicola in rapporto a Cristo: infatti esso è stato inserito quale inno nella celebrazione dei *Primi Vespri* nella solennità del Santo.

La collaborazione con padre Rossi si è nel tempo sempre più intensificata e gli saremo sempre grati per aver contribuito ad arricchire in maniera preziosa ed unica il repertorio delle nostre celebrazioni liturgiche diocesane.

Ogni volta che Giovanni - come affettuosamente lo chiamavamo - veniva a Trani per dirigere il Coro durante le celebrazioni animate con i suoi canti era una festa per tutti noi, così come era speciale il suo modo di coinvolgerci con il suo entusiasmo e la sua simpatia.

La sua collaborazione con la nostra Arcidiocesi non era limitata solo ed esclusivamente ad un rapporto "professionale": negli anni noi e lui abbiamo costruito un forte legame fatto di rispetto e tanta amicizia, oltre al fatto che Giovanni era rimasto profondamente estasiato dalla bellezza e semplicità della nostra Cattedrale.

Negli ultimi due anni gli avevo chiesto di comporre la musica per alcuni salmi responsoriali da cantare in determinate celebrazioni eucaristiche: anche in questo caso ci ha regalato dei salmi che ci hanno permesso di "assaporare" e "vivere" la Parola di Dio in essi contenuta.

Pochi giorni prima della sua morte l'avevo contattato telefonicamente e mi aveva trasmesso la speranza che i suoi acciacchi si risolvessero al più presto per poter continuare a comporre: credo che l'abbia fatto finché ha potuto.

Penso di non sbagliare dicendo che tutta la Chiesa deve essere grata a questo suo servo, che ci ha lasciato, in linea con l'impostazione liturgica del Concilio, una quantità vastissima di sue composizioni, oltre che di personali elaborazioni di canti e musiche di altri autori.

Il prossimo 2 giugno ricorrono dieci anni dalla prima esecuzione de "Il Risorto Crocifisso": quale occasione migliore per ricordare nella preghiera il nostro amato musicista, ed affidarlo alla misericordia del Signore gridando (o forse meglio, cantando) come San Nicola: *Kyrie eleison*!

Vincenzo Lavarra

Verso il Congresso Eucaristico Diocesano

“Senza la domenica non possiamo vivere”

Come ormai noto, il Congresso sarà celebrato nel prossimo mese di giugno con due finalità: a) celebrare l'80° anniversario del I Congresso Eucaristico Interdiocesano tenutosi a Trani dal 30 aprile al 4 maggio 1924; b) preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale che avrà luogo a Bari dal 21 al 29 maggio 2005. L'evento coinvolgerà tutta la comunità ecclesiale diocesana (dalle parrocchie agli istituti religiosi e ai movimenti, gruppi, associazioni) e si terrà nelle Cattedrali di Trani.

Il mistero Pasquale, vissuto dalla Comunità ecclesiastica ogni Domenica, è reso presente nell'Eucarestia: Gesù Cristo, vivo e vero, Pane di Vita eterna.



PROGRAMMA

8 Giugno

ore 19.00: “PARROCCHIA: COMUNITÀ EUCARISTICA”

Relatore: *Prof. Giraud*

(docente Teologia al Pontificio Istituto Orientale)

IL CONGRESSO EUCARISTICO INTERDIOCESANO
1924 - 2004 “MEMORIA”

Relatore: *Rev.mo don Saverio Pellegrino*

(parroco)

9 Giugno

ore 20.00: L'EUCARESTIA: “PREGATE E CANTATE”

Corali cittadine e parrocchiali

(Concorso diocesano)

10 Giugno

ore 18.00: **Corpus Domini**

Solenne concelebrazione della Chiesa diocesana

ore 19.30: **Solenne Processione** per le vie della Città

Tutte le Comunità parrocchiali, Vita Consacrata, Arciconfraternite, Confraternite, Associazioni, Movimenti e Gruppi ecclesiali dell'Arcidiocesi, con le Autorità civili sono invitate a partecipare.



INIZIAZIONE CRISTIANA

Riflessione sulle tre Note della CEI

Convegno Pastorale Diocesano 25-26 giugno 2004

Corato, Oasi di Nazareth, Via Castel del Monte

PROGRAMMA DI MASSIMA

25 GIUGNO 2004

Mattinata riservata al clero e ai diaconi permanenti

- ore 09.30: Accoglienza, Lodi
- ore 10.00: Presentazione della seconda e terza nota dell'Iniziazione Cristiana
Relatore: *Fr. Enzo Biemmi*
- ore 11.00: Approfondimento dell'Assemblea

Il pomeriggio per tutti i membri dei consigli pastorali parrocchiali, catechisti ed educatori, operatori e animatori pastorali delle associazioni, dei gruppi movimenti ecclesiali

- ore 16.00: Accoglienza
- ore 16.15: Vespri
- ore 16.30: Introduzione da parte dell'Arcivescovo
- ore 17.00: Relazione e presentazione seconda e terza Nota dell'Iniziazione Cristiana a cura di Fr. Enzo Biemmi
- ore 19.00: Condivisione in assemblea
- ore 19.30: Preghiera finale



26 GIUGNO 2004

- ore 16.00: Vespri.
- ore 16.15: Intervento a cura del Servizio Diocesano per il Catecumenato.
- ore 17.00: Gruppi di lavoro.
- ore 19.00: Condivisione in assemblea.
- ore 19.30: Santa Messa e messaggio dell'Arcivescovo.





INAUGURATA A BISCEGLIE LA SEDE DEL MUSEO DIOCESANO

Nella serata di venerdì 6 febbraio, nell'Auditorium dell'ex chiesa di Santa Croce, si è tenuta la cerimonia di presentazione della nuova sede del Museo Diocesano di Bisceglie, ospitato all'interno dello splendido ex Palazzo Vescovile, attiguo alla Concattedrale di San Pietro apostolo. Sono intervenuti: l'Arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri, il Sindaco avv. Francesco Napoletano, il Vicario Generale mons. Savino Giannotti, il Direttore del Settore Arte Sacra e Beni Culturali della Commissione Cultura don Saverio Pellegrino.

Poi, i tantissimi convenuti si sono diretti nel cuore del Centro storico biscegliese, nell'antico Episcopio, dove è stata ufficialmente inaugurata la sede del Museo e Pinacoteca Diocesana, insieme ad una mostra dal titolo: "All'ombra del campanile", 1974- 2004, trent'anni di volontariato per la tutela dei beni culturali. La mostra presenta reperti, documenti, fotografie e pubblicazioni che testimoniano l'attività svolta dal volontariato per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale biscegliese.

Fondata nel 1980, per volere di mons. Giuseppe Carata, l'istituzione museale ha da allora svolto un'importante funzione di raccolta, conservazione e restauro di testimonianze artistiche che rischiavano di andare distrutte o disperse irrimediabilmente. Diretta dall'avv. Giacinto La Notte, sin dalla sua fondazione ha promosso anche un'intensa attività di valorizzazione, realizzando mostre e pubblicazioni che han-

Palazzo Vescovile e Museo Diocesano: dalle origini ad oggi

Il Museo Diocesano di Bisceglie ha sede nell'antico Palazzo Vescovile, adiacente la Concattedrale romanica di San Pietro apostolo, nel cuore del Centro storico. L'edificio ospitò i vescovi di Bisceglie dalla metà dell'XI secolo al 1800, quando fu affidata in Amministrazione Perpetua al Metropolita dell'Arcidiocesi di Trani, di cui era suffraganea. L'attuale impianto architettonico fu voluto da mons. Pompeo Sarnelli, che nel 1693 lo ampliò con la costruzione del secondo piano, facendovi dipingere i magnifici soffitti lignei nel 1696 e realizzando l'elegante e monumentale scalinata nell'anno 1700. Dopo il definitivo trasferimento del Seminario presso la struttura in località Belvedere (1890), l'immobile fu dato in locazione al Comune, che lo adibì, fino agli inizi degli anni Sessanta, a sede di istituti scolastici. Fu sorprendentemente escluso dall'intervento di restauro che riguardò l'adiacente chiesa Cattedrale (1965-72), operato con fondi della Cassa del Mezzogiorno, perché ritenuto "... di nessun valore storico, artistico e monumentale".

L'utilizzo come istituto scolastico arrecò notevoli danni alla struttura; a questi si aggiunsero quelli provocati dall'abbandono, che portarono al totale degrado dell'immobile, con il crollo di molti solai. Nel 1980 furono restaurati tre locali al primo piano, per adibirli a sede della neocostituita Pinacoteca.

Per la consistenza del patrimonio artistico recuperato i locali della sede museale divennero ben presto insufficienti e si manifestò la necessità di un ampliamento della superficie espositiva. Mons. Giuseppe Carata, allora Amministratore Perpetuo della Diocesi di Bisceglie, sottoscrisse la cessione al Comune dell'attiguo vecchio Seminario e di una parte dell'Episcopio, ottenendo in corrispettivo l'assunzione dell'obbligo di restaurare e di consegnare alla Diocesi la parte residua. Il Comune, pur avendo operato lavori di consolidamento tra il 1984 e il 1990, disattese l'obbligo contrattuale, che prevedeva la riconsegna dei locali entro e non oltre il 1983.

Stanco di un'attesa durata oltre vent'anni, nel 2000 l'avv. Giacinto La Notte, Direttore del Museo, chiese ed ottenne dall'Arcivescovo Carmelo Cassati l'autorizzazione a condurre direttamente le trattative col Comune. Il buon esito delle stesse portò all'affidamento della progettazione e direzione dei lavori all'arch. ing. Marco Cortese, il delicato restauro dei soffitti lignei fu affidato, invece, al prof. Paolo Ricchiuti.

"La riconsegna all'Arcidiocesi dell'immobile, operata lo scorso 6 febbraio, pur essendo un importante traguardo per la storia dell'istituzione museale, vuol essere - secondo l'avv. La Notte - il punto di partenza di un'attività che, rinnovandosi nei metodi, continui nel futuro quell'essenziale funzione di raccolta e valorizzazione che il Museo deve svolgere come "Tempio della memoria" della nostra comunità".

Giuseppe Milone

no contribuito alla crescita culturale della comunità ed alla diffusione della conoscenza del patrimonio artistico cittadino.

Così l'avv. La Notte: "Nel 1974, la C.E.I., preoccupata per l'aggravarsi di fenomeni di distruzione e dispersione verificatesi a seguito della riforma liturgica conciliare, aveva emanato un documento dal titolo "Norme per la tutela e conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia", che raccomandava ai vescovi l'istituzione di Musei diocesani. L'Arcivescovo Giuseppe Carata, allora Amministratore Perpetuo della Diocesi di Bisceglie, sensibile al problema, nel 1980 decretò l'istituzione della "Pinacoteca Diocesana di Bisceglie", con sede nell'ex Palazzo Vescovile. Iniziò così una costante attività di recupero del patrimonio artistico degli edifici sacri, che portò all'allestimento della prima mostra dal titolo: "C'è da salvare ... Mostra di dipinti da restaurare". L'opinione pubblica seguiva con crescente interesse le attività dell'istituzione museale ed iniziarono le prime donazioni dei privati. Il Comune e varie realtà associative locali parteciparono fattivamente all'attività di recupero contribuendo finanziariamente ai restauri di opere d'arte. Accanto alle attività di restauro e conservazione è stata svolta anche un'intensa attività di divulgazione della conoscenza del patrimonio storico-artistico cittadino, cercando di promuovere una "cultura della conservazione" e di inserire Bisceglie nel circuito del turismo culturale.

Tra le opere esposte, spiccano per la loro pregevolezza: la grande pala dell'altare maggiore dell'ex chiesa di Santa Croce, l'Incoronazione della Vergine (1714), di Paolo De Matteis; la tela di scuola veneta raffigurante i SS. Martiri Mauro vescovo, Sergio e Pantaleone (seconda metà del XVI secolo), proveniente dal Seminario Arcivescovile; una statuetta lignea policroma raffigurante Sant'Antonio abate (inizi XVII secolo), antico patrono della città, proveniente dall'antica chiesetta gotica dedicata al santo eremita, trasformata in epoca sarnelliana in monumentale ingresso del Seminario.

Giuseppe Milone

Barletta e Salerno hanno ricordato mons. Nicola Monterisi a 60 anni dalla morte



Il 30 marzo 1944, a Salerno, nella Pia Casa di Ricovero per anziani "Immacolata Concezione", dove volle ritirarsi nell'approssimarsi dell'ultima ora, chiudeva la sua intensa vita terrena mons. Nicola Monterisi, Arcivescovo Primate di Salerno e Amministratore Perpetuo di Acerno. A quanti espressero il loro dissenso circa questa sua scelta, mons. Monterisi lasciò detto al suo segretario, mons. Antonio Balducci: "Dirai a chi volesse dissentire che per un Vescovo è grande onore morire in mezzo ai poveri!".

Il 30 marzo 2004, a 60 anni di distanza, ha concelebrato l'Eucaristia in memoria dell'indimenticabile Pastore, l'Arcivescovo Metropolita di Salerno-Campagna-Acerno mons. Gerardo Pierro, insieme col presbiterio

locale e con la partecipazione di un folto gruppo di fedeli della Diocesi, dei parenti dell'estinto e di pellegrini venuti dalla città di Barletta accompagnati da don Sabino Lattanzio, Parroco di San Giacomo Maggiore, dove mons. Monterisi lo stesso giorno in cui nacque fu battezzato (21 luglio 1867).

A presiedere l'Eucaristia è stato l'Arcivescovo mons. Francesco Monterisi, Segretario della Congregazione per i Vescovi e pronipote del grande Presule barlettano, mentre i seminaristi del Seminario Metropolitano "Giovanni Paolo II" di Salerno, hanno curato egregiamente il servizio dell'altare e l'animazione liturgica, con canti preparati per l'occasione.

L'avvenimento è stato preceduto dall'editoriale scritto dal successore di mons. Monterisi, S.E. mons. Gerardo Pierro, pubblicato sul periodico cattolico di Salerno "Agire", nel quale afferma: "Quando si parla di mons. Monterisi si corre il rischio di concentrare il ricordo solo su qualche episodio, a dir poco clamoroso, riducendo così la vastità e la puntualità del suo Episcopato".

Il medesimo concetto è stato ripreso dal pronipote mons. Francesco Monterisi che ha esplicitato alcuni tratti salienti della personalità del Nostro, non ancora messi in piena evidenza: "Comincerei con la consapevolezza che mons. Monterisi ha mostrato di avere, per fede e spirito soprannaturale, di essere Vescovo della Chiesa di Dio. Cos'era per lui essere Vescovo? Non certo un "manager" o un "uomo di potere" - ha affermato il Prelato -. Nominato Pastore della Chiesa di Monopoli si era introdotto con queste parole: 'Fidente nella parola di Gesù Cristo, mi presento a voi come Egli stesso desidera, senza borsa, né sacche, né calzari, cioè non certo disprezzando ma diffidando di ogni mezzo umano. Mi presento senza altre credenziali che quelle che Egli stesso mi ha dato per mezzo di Pietro, vivente oggi nella sua Chiesa... Finché io sarò unito



Foto di gruppo per la consecrazione episcopale di mons. Domenico Dell'Aquila (28 agosto 1932). Mons. Monterisi primo a sinistra (seduto)

agli altri fratelli nell'Episcopato e soprattutto a Pietro, sedente anche oggi a Roma, voi, accogliendo me, accoglierete Gesù Cristo; ascoltando me, voi ascolterete Gesù Cristo”.

Prima della Celebrazione Eucaristica tenutasi nel Duomo di Salerno, un sacerdote anziano della diocesi salernitana, ancora con commozione, ha rammentato ai barlettani presenti i contenuti degli interventi di mons. Monterisi: “La sua voce suadente, il suo modo di porgere, privo di orpelli e di vuota oratoria, unita alla sua dottrina, rendevano le sue omelie così accattivanti da riuscire a coinvolgere tutto l'uditorio, ansioso di ascoltare la sua parola autorevole”.

Un altro sacerdote ha raccontato che in quel 30 marzo 1944, mentre si spegneva mons. Monterisi, la coltre nera lavica del Vesuvio coprì anche la città di Salerno, quasi in segno di solidarietà con il popolo rimasto orfano dell'amato Padre: “In quel fenomeno pareva che anche la natura si fosse unita al nostro dolore!”.

Avvicinandosi il tramonto della sua vita terrena, mons. Monterisi, dopo essersi spogliato per sua scelta di ogni bene, chiese espressamente che i suoi funerali fossero celebrati senza fasto, nell'estrema semplicità, quasi a rispecchiare il suo stile di vita. E così avvenne, anche perché i sopravvenuti condizionamenti atmosferici già citati, non permisero di fare diversamente. Essendo il Duomo chiuso a causa dei danneggiamenti bellici, il Rito Esequiale si svolse nell'ex Chiesa gesuita di San Giuseppe. Tutti, clero e fedeli, piansero la sua perdita, memori del bene ricevuto.

Un ultimo, ma sempre attuale, insegnamento di mons. Nicola Monterisi ci viene dalla frase che volle fosse scritta sulla sua tomba: “Non mi giovarono in morte tre mitre e due pallii, ma la divina speranza che avendo il mio Salvatore preso sopra di sé i miei peccati, mi risusciterà seco nell'ultimo giorno”. Alla fine della nostra vita, - egli ci ammonisce - ciò che conta non sono i titoli o i meriti acquisiti lungo l'itinerario terreno, ma il saperci amati e salvati da Cristo.

La testimonianza di uomo, di cristiano e di pastore di mons. Monterisi resta ancora un punto di sicuro riferimento per ogni uomo “di buona volontà”, una luce che illumina e indica la strada sicura e un monito permanente per i nostri Vescovi e Sacerdoti, chiamati direttamente da Cristo, buon pastore, a guidare il gregge loro affidato.

Alessandro Doronzo

Istituto Secolare Missionarie Comboniane

Calendario attività estive 2004

Settimana di amicizia per ragazze 11-13 anni

5-11 luglio - Altamura (Bari)

La settimana di amicizia è un'esperienza del tipo “campo-scuola” con l'obiettivo di aiutare le ragazze a vivere una forte esperienza comunitaria e di amicizia, aperta agli orizzonti del mondo e della missione, aiutandole ad uscire dal proprio guscio e a rendersi conto che è possibile costruire un mondo più fraterno.

Campo di lavoro missionario per i/le giovani 17-30 anni

11-19 luglio - Messina

25 luglio-3 agosto - Carraia (Lucca)

17-25 agosto - Ginosa (Taranto)

Il campo di lavoro missionario è rivolto ai giovani che “non si accontentano di stare a guardare” e vogliono impegnarsi per gli altri, cominciando con lo spendere un tempo delle loro vacanze nel servizio ai più poveri, lavorando per sostenere un progetto missionario. Gli elementi più significativi del campo sono, insieme al lavoro, i momenti formativi, l'amicizia, la gioia di vivere una forte esperienza comunitaria aperta agli orizzonti del mondo, l'ascolto della realtà della missione e l'approfondimento della fede cristiana.

Corso “verso la felicità” per i/le giovani 18-30 anni

3 (sera)-6 agosto (sera) - Carraia (Lucca)

20 (sera)-23 agosto (sera) - Altamura (Bari)

Sono tre giorni in cui fermarsi a riflettere e cercare insieme ad altri giovani con l'aiuto di una guida, le risposte vere ai grandi interrogativi sul senso della vita; un tempo per stare in silenzio con Dio e accorgersi del suo disegno pieno di amore per ciascuno e per l'umanità; un tempo per guardare il mondo con occhi nuovi e scoprire, diventandone artefici, il cammino che conduce alla vera felicità propria e degli altri.

Per informazioni

Centro animazione missionaria - Missionarie Secolari Comboniane

C.P. 2 - 55061 Carraia (Lucca) - Tel. 0583.980158 - fax 0583.980843
e-mail: misecomb@plugit.net

Per il campo lavoro ed altre attività che si svolgono a Messina
Missionari Comboniani - Via Emilia, 19 - 98124 Messina
Tel. 090.693354 - fax 090.2931370
e-mail: goggiadopogoccia@hotmail.com

Esperienza di volontariato

"È stata un'esperienza del tutto nuova quella che ho fatto le ultime tre settimane di febbraio presso le suore di Filippo Smaldone a Salerno con i bambini audiolesi: la conoscenza del mondo del dolore con la mia presenza di volontario"

Immaginavo dei bambini con dei veri e propri problemi, non solo di comunicazione ma anche a livello mentale. Ammesso in questa nuova realtà, ho capito che la difficoltà nel comunicare sviluppava in loro la preziosità del volto, l'inestimabile luminosità degli occhi. Difatti, essi parlano con gli occhi, con lo sguardo.



Inizialmente ho sperimentato qualche difficoltà di inserimen-

to a livello comunicativo, ma in seguito ho subito appreso il loro linguaggio e così questa avventura è stata sempre più affascinante.

Il mio servizio consisteva nello stare con loro a tempo pieno, a completa disposizione dell'insegnante Antonella e di sr. Maria Geltrude.

Ho fatto degli incontri - lezioni in preparazione alla quaresima; ho preparato dei fumetti, per poi colorarli, ho fatto scrivere una lettera ai bambini dell'Africa; ho preparato in ogni classe una scatola con dei chicchi di grano per contrassegnare ogni opera buona.

A ben pensarci, non so cosa sono riuscito veramente a dare, credo soltanto di essere stato uno strumento per farli sorridere e gioire.

Ciò che mi ha molto entusiasmato di questa esperienza - è stato proprio il rapporto che fin dall'inizio ho potuto instaurare con le insegnanti, donne che lavorano con il cuore e con massima dedizione, e soprattutto con le suore, donne straordinarie.

Non so cosa sia cambiato in me, sicuramente una presa di coscienza della realtà del dolore e di quanti si adoperano per alleviarlo.

Andrea Viscardi
Postulante cappuccino

25 marzo 2004 Solennità dell'Annunciazione del Signore



Duemila anni fa il Figlio eterno del Padre celeste si è fatto carne per opera dello Spirito Santo nel grembo verginale di Maria Santissima.

Egli possiede la nostra stessa natura umana con e dal concepimento nel seno della Vergine Madre di Dio. Come evidenzia l'autore sacro della Lettera agli Ebrei: "Entrando nel mondo, Cristo dice: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato" (Ef 10,5ss). Maria di Nazareth è la Madre dell'autore della vita. È la novella Eva che ha pronunciato il suo sì davanti all'arcangelo san Gabriele, che le portò la bella e inaudita notizia che Dio vuole essere uomo con noi.

Giovanni Paolo II nella Lettera enciclica *"Evangelium vitae"* evidenzia che "... il consenso di Maria all'annunciazione e la sua maternità si trovano alla sorgente stessa del mistero della vita che Cristo è venuto a donare agli uomini (cfr Gv 10,10). Attraverso la sua accoglienza e la sua cura premurosa per la vita del Verbo fatto carne, la vita dell'uomo è stata sottratta alla condanna della morte definitiva ed eterna" (EV, 102). Modello incomparabile d'accoglienza e cura premurosa della vita, Maria è la biblica donna forte, che ha difeso la vita con sacrificio e consapevolezza. Madre di Dio, ha lottato per la difesa della vita di Gesù e della Chiesa, insidiata dalle forze del male.

Il simbolo apocalittico del "drago rosso" (Ap 12,3), che vuole distruggere il bambino appena nato (12,4), richiama alla mente la minaccia del re Erode e dei persecutori omicidi di tutti i tempi. Testimone della vita (Ap 7, 9.13), Maria per prima ha indossato "la veste bianca", avendo sperimentato nella sua esistenza tribolata la virtù della speranza in Dio salvatore. Stella e guida sicura del "popolo della vita e per la vita", pellegrinante verso "un nuovo cielo e una nuova terra" (Ap 21,1), Maria ha a cuore la causa della vita, ogni progetto e iniziativa a favore della vita. Ella c'insegna a dire "sì" alla vita da accogliere come dono di Dio e frutto dell'amore coniugale all'interno della famiglia, santuario e cenacolo della vita. Da Maria impariamo ad essere apostoli della vita nel nome di Dio che in lei si è fatto bambino, uno di noi.

Ogni mamma in attesa, come Maria, deve sentire rivolte a sé le parole di Elisabetta: "Benedetto il frutto del tuo seno" (Lc 1,42c), sapendo che accogliere la vita è accogliere il Signore, poiché "... con la sua incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo" (GS, 22).

Recitiamo il Santo Rosario per la vita da accogliere, difendere e tutelare dal concepimento al tramonto naturale.

La preghiera mariana è una forza soprannaturale che ha efficacia nell'intento di illuminare le coscienze affinché vengano meno i comportamenti e le leggi ostili alla vita e si edifichi la civiltà dell'amore e della vita. Meditando in particolare il terzo mistero gaudioso, la nascita di Gesù a Betlemme, sentiamoci tutti impegnati nel promuovere la cultura della vita, aiutando le donne in difficoltà a portare avanti la gravidanza.

Serviamo il Vangelo della vita, Gesù Cristo, ponendoci a servizio della dignità integrale dell'uomo, servendo la vita di ogni nostro fratello, soprattutto dei deboli, i sofferenti, gli anziani, così da raggiungere la pienezza della vita e della gioia nell'eterna comunione della SS. Trinità.

sac. Francesco Dell'Orco



La carta... per fare memoria della vita cristiana

Tascabile, personalizzabile, ottima qualità grafica, oltre ai connotati civili, può contenere quelli religiosi (data del battesimo, prima comunione, cresima, matrimonio, etc.). Inoltre riporta le preghiere fondamentali del cristiano (Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre) e alcuni tra gli articoli di fede più importanti (i dieci comandamenti, i misteri principali della fede, i sacramenti, le sette opere di misericordia spirituale e corporale, le tre virtù teologali, le quattro virtù cardinali, etc.).

In un tempo di perdita della memoria, può essere uno strumento per il suo recupero dal punto di vista della storia della fede personale. La "Carta di identità della vita cristiana" è indicata, quale dono semplice e duraturo, in occasione del battesimo, della prima comunione, cresima e matrimonio. L'ideatore di essa è il dott. Nicola Palmitessa, che è disponibile per informazioni e ordini: 347/7118377 - 0883/334554.

... e il vescovo promuove la "carta d'identità" della vita cristiana

*Carissimo Professore,
ho tra le mani la carta d'identità della vita cristiana che hai stilato con grande perizia di fede e di amore verso i fratelli e sorelle cristiani.*

È un sussidio molto pratico, che richiama a chi lo ha proprio i suoi connotati di storia umana e divina; e, a quanti dovessero averlo tra le mani, la testimonianza di una vita che si accoglie come dono di Dio e che testimonia la fede in Dio.

Oh, se ogni battezzato avesse sempre vivo il dono di Dio in sé e non si vergognasse di testimoniarlo apertamente. Avremmo allora una Chiesa viva e vitale così come Gesù Cristo l'ha voluta: sacramento della sua presenza di Risorto nel mondo.

Fai conoscere ai parroci questo prezioso sussidio che, auspico, si diffonda almeno come è diffusa la carta civile di identità.

Con affetto e riconoscenza ti benedico.

Trani, 19 marzo 2004

✠ Mons. Giovan Battista Pichierri
arcivescovo

CARTA D'IDENTITÀ DELLA VITA CRISTIANA
- RELIGIONE CATTOLICA -
nella storia della fede e della vita religiosa
della PERSONA e della sua PARROCCHIA
ARCIDIOCESI
Trani - Barletta - Bisceglie e Mottola

"SPERTE IL MIO DONO"
Arcivescovo: Giovanni Battista Pichierri
"Quando nasce la persona del tempo, Dio manda suo Figlio, nato da donna, per noi"

PARROCCHIA DI APPARTENENZA
Città: Barletta
Il Parroco: _____
Nel giorno del Signore, nostro Padre, nostro e Risorto per la nostra Salvezza:
Domenica 2004

Titolo: _____
"Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"
"Io sono la vita, la verità e la vita"
(Gv 13,34-35)

CONNOTATI CIVILI
Da "questo momento in cui ho deciso di essere cristiano"

"CHI SONO IO, BAMBINO?"

Nome: _____ Cognome: _____
nato il _____ di _____
Città: _____, residenza: _____
Via: _____
Telefono: _____
Indirizzo: _____
Professione: _____

CONNOTATI RELIGIOSI
"Ho deciso così, io solo?" (Sì/No/Forse)
Eccomi, nel giorno e nella Parrocchia:

Santo Battesimo: _____
Prima Comunione: _____
Santo Cresima: _____

Ultimazione: _____
Sacerdote: _____
Vescovo: _____

I dieci comandamenti
Io sono il Signore Dio tuo:

- 1 - Non aver altro Dio fuori di me.
- 2 - Non nominare il nome di Dio invano.
- 3 - Ricordati di santificare le feste.
- 4 - Onora il padre e la madre.
- 5 - Non uccidere.
- 6 - Non commettere atti impuri.
- 7 - Non rubare.
- 8 - Non dire falsa testimonianza.
- 9 - Non desiderare la donna d'altri.
- 10 - Non desiderare la roba d'altri.

I misteri principali della fede

- Il Dio vero e vivente in tre persone: Padre, Figlio e Spirito Santo.
- Il Figlio, rimanendo vero Dio, si è fatto anche vero uomo. Gesù Cristo è come uomo ha patito, è morto ed è risorto per redimerci dai peccati.

Il compleanno di una comunità

Ascolta, Signore, la preghiera del tuo popolo che ricorda con gioia il giorno della consacrazione di questo tempio, perché la comunità che si raduna in questa santa dimora possa offrirti un servizio degno e irreprensibile e ottenga pienamente i frutti della redenzione.



Il giorno 21 marzo, il Signore Iddio ha ascoltato questa preghiera giunta dalla comunità parrocchiale di S. Benedetto in Barletta, in occasione del 10° anniversario della dedizione del tempio. E sicuramente ha sorriso nel vedere

la comunità che "ricorda con gioia il giorno della consacrazione" del proprio tempio. La comunità è radunata, è convenuta in questo tempio per pregare e ringraziare il Signore di questa gioia scaturito da un evento quale il giorno della Dedicazione del tempio. Convenire, venire con, venire insieme, perché c'è un motivo importante: ottenere "pienamente i frutti della redenzione" di Gesù Cristo.

Si sono celebrati i sacramenti dell'iniziazione cristiana durante le S. Messe officiate in quel giorno, presente tutta la comunità parrocchiale.

Il Sabato 20 marzo, durante la S. Messa vespertina i cresimandi hanno ricevuto il "simbolo della fede" (il Credo) la cui fonte è la Sacra Scrittura. La Domenica, alla S. Messa delle ore 8.00 c'è stata la memoria del Battesimo, "porta dei sacramenti" e radice della comunità (in questa occasione si poteva portare a casa l'acqua santa); durante la S. Messa delle ore 9.30 i fanciulli di prima comunione hanno celebrato la "consegna della preghiera" e subito dopo hanno vissuto un momento ludico con i giochi animati dall'A.C.R. parrocchiale. Alle ore 11.30 vi è stata la solennizzazione del sacramento del Battesimo usufruendo proprio dell'acqua santificata durante una delle celebrazioni precedenti; infine nella S. Messa delle ore 18.30 vi è stato il conferimento del sacramento della Cresima ad alcuni adulti.

L'angelo posto sul campanile quel giorno ha richiamato i fedeli a convenire in questo tempio per ricordare l'evento salvifico di Gesù Cristo artisticamente visibile nel Crocifisso-Risorto posto sull'abside e visibilmente vivo nel Tabernacolo a forma di uovo rotto dalla potenza dello Spirito Santo, i cui frammenti si disperdono dappertutto.

Il convenire di una comunità in festa che, radunata "per il suo compleanno" da un messaggero divino, ha celebrato l'evento salvifico della Morte e Resurrezione di Cristo e, trasformata e salvata dall'Eucaristia, diffonde la vita vera in tutto il mondo, secondo il comando del suo Signore prima di salire al Padre.

Che ciascuna comunità cristiana ricordi con gioia il giorno della dedicazione del suo tempio conservando nel proprio "album" la sua "foto" più bella.

Ruggiero Rutigliano

P. Raffaele Di Bari un esempio di vita cristiana e sacerdotale

*Ricordato presso il Seminario
Regionale di Molfetta*

Uno dei vegliardi si rivolse a me e disse: "Quelli che sono vestiti di bianco chi sono e donde vengono?" Gli risposi: "Signore mio tu lo sai". E lui: "Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello". (At. 7,13-14).

S. Giovanni, ormai ultra centenario sull'isola di Patmos, con queste parole dense di significato teologico, cerca di descrivere la sorte di tutti quegli "amici di Dio" che non hanno temuto le umiliazioni più ignominiose e le torture più crudeli pur di non rinnegare il Signore Gesù e che, con quel loro sacrificio, così come il chicco di grano caduto in terra del brano evangelico e destinato alla morte per aprirsi

alla vita, sono diventati fonte di nuove e più feconde testimonianze nella fede in terra e germe di gloria incorruttibile in cielo. Il grande valore della testimonianza del Vangelo, per il



Padre Raffaele di Bari circondato dai bambini

quale tanti nostri "fratelli maggiori nella fede" non hanno esitato a versare il sangue donando la loro vita, se considerato nella sua profonda realtà e attualità, pone in serio pericolo la sconcertante e ipocrita tranquillità di noi uomini dell'era supertecnologica che, ormai abituati alle stravolgenti immagini di bambini denutriti e che a migliaia ogni anno muoiono di fame o distrutti dalla guerra, viviamo l'assopimento di chi non sa pronunciare altro che insignificanti parole di rammarico o di falso cordoglio, sguazzando nella stupida rassegnazione di chi, credendo di non poter far niente, preferisce convivere con un colpevole e omertoso silenzio, parlare di altro o addirittura cambiare canale alla televisione perché quello annunciato è già stato



detto e ridetto e all'interno del nostro cuore incontra ormai un muro invalicabile. Scusate il pessimismo, ma bisognerebbe, stando così le cose, invocare sin da adesso la misericordia di Dio su di noi in vista di quel giorno in cui, come diceva don Tonino Bello, i popoli del "sud" presenteranno al Signore la lista delle innumerevoli ingiustizie subite e delle numerosissime dignità calpestate. Proprio per questo motivo, il S. Padre Giovanni Paolo II, cercando di arginare questo dilagante fenomeno di assopimento e rassegnazione, nella sua illuminata attività apostolica, ha voluto che in tutta la Chiesa fosse ricordato il sangue innocente di quegli "uomini di buona volontà" che, pur di testimoniare il vangelo e difendere la dignità degli ultimi, hanno pagato di persona a caro prezzo il loro amore per Cristo. Tra questi uomini di buona volontà, all'interno di una Chiesa imporporata dal sangue stesso dell'Agnello emerge la figura straordinaria di un nostro condioocesano, P. Raffaele di Bari.

Originario di Barletta, P. Raffaele, abbracciando in pienezza l'ansia missionaria di Daniele Comboni, ha speso tutta la sua vita come testimone della verità nelle terre d'Africa ed in particolar modo in Uganda. I pochissimi incontri nei quali ho avuto la gioia e la grazia di incontrarlo, mi hanno aiutato a riscoprire il grande valore della testimonianza autentica del Vangelo che per trovare "albergo" nel cuore della gente, non necessita di essere edulcorato con belle parole o discorsi complicati ma abbisogna soltanto di una umile, semplice, sconvolgente e travolgente testimonianza. Dagli occhi e dal volto di P. Di Bari inevitabile sembrava sgorgare il grido di Gesù sulla croce "Ho sete", e la sua stessa persona, pur se scevra di un qualche minimo accenno sulle labbra, trasmetteva una buona dose di sana inquietudine spirituale che pur se non provocava nell'"*hinc et nunc*" la conversione totale del cuore in una opzione preferenziale per i poveri e gli emarginati, comunque stimolava l'interlocutore a porsi domande di senso.

Tutti conoscevano P. Raffaele e quel suo grande spirito di oblatività con il quale, sin dalla gioventù, aveva offerto tutto se stesso a Dio; tutti conoscevano il suo amore "di parte" per quegli uomini che la terra esclude e le cui spalle, per dirla con don Tonino Bello, diventano i gradini per le scalate al potere di chi, chiuso nel guscio ormai impenetrabile delle proprie sicurezze, cerca di reperire, in una affannosa ricerca, i mezzi per affermare il predominio del proprio assurdo egoismo; tutti, nel non lontano 2000, alla notizia dell'assassinio di P. Raffaele, hanno dato espressione ai sentimenti più profondi del proprio cuore, chi piangendo, chi imprecaando contro un perverso sistema istituzionale mondiale che non salvaguarda la pace e l'ordine nei cosiddetti "Paesi in via di sviluppo", chi invece, constatando di persona la drammatica tragicità di quell'evento, cercava di capire cosa mai avesse spinto quell'uomo a donare la sua vita per un qualcosa che poi "non gli avrebbe messo niente in tasca". Quello che personalmente mi ha commosso di più della vicenda di P. Raffaele è stato il rito esequiale officiato in sua memoria: presenti i suoi confratelli nel ministero ordinato e un numero così esiguo di fedeli per il quale, difficilmente avremmo avuto la possibilità di utilizzare tutte quante le dita di una mano. In fondo, la morte di P. Raffaele è stata quella

del "profeta" che non solo è chiamato a morire fuori della sua patria e lontano dai suoi affetti più cari per amore al ministero, ma nella solitudine più profonda e con nessuno, che pur beneficiando della sua instancabile attività esercitata senza distinzione di sorta, abbia avuto il coraggio di testimoniare in suo favore. Anche nel Seminario Maggiore di Molfetta, luogo nel quale attraverso l'opera silenziosa ma feconda di tanti educatori, si formano i futuri Presbiteri delle chiese di Puglia, la figura di P. Raffaele è stata suggerita come modello fulgido di una vita cristiana e sacerdotale che voglia prendere sul serio i divini insegnamenti del "discorso della montagna". Centosessantaquattro seminaristi provenienti da tutta la regione, unitamente ai loro formatori, durante la veglia di preghiera in ricordo dei missionari martiri tenuta nella cappella maggiore dello stesso Seminario, hanno accolto in un clima di profondo silenzio e intensa preghiera, la voce del lettore che raccontava la tragica fine di P. Raffaele. Assieme ai volti di Oscar Romero, Martin Luter King, Annalena Tonelli, riprodotti su dei cartelloni, anche quello di P. Raffaele è stato affisso ad una delle estremità di un grande pannello rettangolare color rosso, collocato sull'altare maggiore, sul quale, alla fine, è venuta a formarsi una grande Croce: è questa, infatti, l'unica ragione che spinge alla testimonianza e l'unico amore che "dona agli inermi la forza del martirio".

sem. Cosimo Damiano Fiorella

50

160 visite mediche ogni giorno
più 2.500 pasti e 140 docce

Usate le nostre mani per aiutare chi ha bisogno.

OSF
Opere San Francesco per i Poveri
Una mano all'umanità. Tutti i giorni.

27 aprile: memoria liturgica della Traslazione del Corpo di San Ruggero, vescovo di Canne, patrono di Barletta e dell'Arcidiocesi

Il 27 aprile la comunità diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie fa memoria della traslazione dei resti mortali del santo vescovo Ruggero, vissuto e santificatosi nel secolo XI nella città romana di Canne che, già risorta altre volte dalle rovine, in quel periodo storico stava vivendo un'ulteriore disfatta causata dal normanno Roberto il Guiscardo.

San Ruggero, che in vita era rimasto unico baluardo per la sua gente prostrata dalla miseria e dalla fame, dopo la morte continuò ad essere invocato dai suoi concittadini che avevano voluto la sua tomba presso l'altare maggiore della cattedrale cannese, quasi a sentirlo ancora vicino come quand'era in mezzo a loro.

A causa del repentino declino di Canne, con la diaspora della comunità, anche le sue reliquie giunsero a Barletta e furono accolte festosamente in Santa Maria Maggiore, clero e popolo plaudenti fieri di avere avuto un nuovo intercessore presso l'Altissimo. Era il 1276. In seguito ad un ripensamento, lo sparuto numero del clero e dei cittadini rimasti a Canne reclamarono il sacro Deposito. Ma i canonici barlettani di Santa Maria, con a capo l'Arciprete Paulus, pensarono di metterlo al sicuro presso l'antico monastero benedettino di Santo Stefano, che in seguito avrebbe assunto il nome del santo Patrono.

Leggiamo come andarono i fatti attingendo all'antica fonte biografica popolare dell'Anonimo Cannese (sec. XIV): *"Paolo Archiprete per paura ancora havessiro venuto lo Episcopo de Canne et lo Clero suo haggiare (sic) lo Sacro Corpo, de nocte secretamente lo archiprete Paolo*

con lo clero lo portarino lo dicto Sacro Corpo allo Conservatorio de quelle pie et magnifiche donne radunate nello servitio de Dio con lo habito de Sancto Benedicto, dove era stato lo quarto de habitatione et fortezza dell'Imperatore de' Greci, et lo nasconderino dietro un loco secreto dove non se poteva con facilezza trovare nello loro Conservatorio. Facto poi lo pubblico istrumento (il 22 luglio 1277) lo giorno seguente andarino Paolo Archiprete collo clero allo Conservatorio de quelle benedictie et pie donne a

cercare lo Corpo de Sancto Ruggiero et quelle benedictie et pie donne tanto seppero dire e tanto seppero fare et humilmente pregare, perché erino tra quelle donne molte parente dello dicto clero, che se fussero contentati de fare stare con loro lo corpo de Sancto Ruggiero. Lo dicto povero Archiprete Paolo con lo clero, stentardino contro loro voglia, dove si conobbe che lo santo volse stare tra quelle vergini. Et acquietato poi la lite dello Clero et il Vescovo di Canne unitamente con lo populo e lo suo Clero quelle pie donne senza paura ponerino lo corpo de Sancto Ruggiero sotto lo altare della loro Chiesa".

Il corpo di san Ruggero, dunque, dal XIII secolo è custodito gelosamente dalle claustrali Benedettine - attualmente guidate dalla Madre Abbadessa, donna Maria Ruggerina Cassatella - le quali, per la profonda devozione e per lo zelo che manifestano nel diffondere il culto al Santo, sono chiamate comunemente "le monache di san Ruggero".

Intanto, esaminando i documenti strappati all'usura del tempo, constatiamo sempre meglio l'inserimento dei cannesi nella vita di Barletta e, nel contempo, l'acquisizione da parte dei barlettani delle tradizioni cannesi. In questo contesto emerge la grande figura del vescovo Pascalis, che nel XIV sec. attuò il trasferimento della Curia vescovile cannese a Barletta, pur senza trascurare i doveri di pastore di Canne. Egli contribuì a diffondere in zona la devozione del predecessore Rogerius, tanto è vero che fissò l'immagine del santo Vescovo sul suo sigillo vescovile. Dopo la sua morte, avvenuta il 13 maggio 1340, i barlettani in segno di gratitudine gli diedero singolare sepoltura erigendo un solenne mausoleo nel pronao dell'antica chiesa di san Giacomo Maggiore.

Da allora san Ruggero è entrato a pieno titolo nella storia ecclesiastica e civile di Barletta, che non ha mancato mai di invocare e sperimentare lungo i secoli la Sua paterna protezione.

Ultimamente il 19 febbraio 1997 Sua Ecc.za mons. Carmelo Cassati procedette, presso il monastero, all'ultima ricognizione canonica per constatare lo stato dei resti del santo Vescovo e per effettuare su di essi un trattamento speciale conservativo. Il 22 maggio dello stesso anno furono posti i sigilli arcivescovili sulla nuova urna metallica in cui sono state deposte le venerate ossa, collocate all'interno del nuovo altare dedicato il 13 ottobre 2000 dall'attuale arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri. Un omero del Santo, invece, è stato posto nell'antica ed artistica urna argentea - di dimensioni più ridotte dell'attuale - realizzata nel 1929. Il 30 dicembre scorso, nella solennità liturgica di san Ruggero, tale urna dopo 25 anni è stata portata nuovamente in processione per le vie della città pugliese, unita al busto d'argento del Santo che da sempre ha privilegiato Barletta a luogo del suo riposo e della manifestazione della sua intercessione presso Dio, datore di ogni bene.

sac. Sabino Lattanzio



30 dicembre 2003: processione dell'urna contenente l'omero di San Ruggero



San Giovanni Apostolo in Barletta, parrocchia di frontiera

Intervista con Don Rino Mastrodomenico, padre spirituale di 10.000 anime.



Nuova struttura delle opere di ministero pastorale (Foto Cosimo Pedico)

La chiesa ha più volte cambiato ubicazione sino ad oggi che ha stabilito la sua sede definitiva in questa nuova struttura, benedetta e inaugurata dal Vescovo il 1° febbraio scorso.

Inizialmente eravamo a "Parco degli Ulivi", quindi piuttosto decentrati rispetto al territorio parrocchiale. Scelsi dunque un locale più centrale, in via Barberini. Oggi finalmente abbiamo una struttura nostra e non dobbiamo più pagare l'affitto.

Il 1° febbraio abbiamo inaugurato la prima parte dei lavori, di un complesso parrocchiale diviso in 4 lotti:

- 1) le opere di ministero pastorale e l'oratorio, (cioè la struttura in cui ci troviamo);
- 2) l'Auditorium, che stanno realizzando nello spazio adiacente;
- 3) la chiesa, che sorgerà nell'area antistante;
- 4) la casa canonica.

La palazzina in cui ci troviamo consta di 15 aule e di un seminterrato di 450 mq adibito nella contigenza a chiesa. Qui, oltre alle consuete attività catechetiche, svolgiamo prevalentemente quelle dell'oratorio; una conquista per noi, avendo dovuto, per 4 anni, chiedere ospitalità ad una scuola elementare, per le nostre iniziative. Colgo l'occasione per ringraziare la direttrice e la direzione scolastica del 7° circolo per la loro disponibilità. La cosa più bella, e che mi preme sottolineare, è che in questi anni, pur nelle palestre, pur in spazi limitati, pur all'aperto... l'attività dell'oratorio è stata sempre fatta, perché ci crediamo fermamente!

Padre, ci parli del ruolo civile e religioso dell'oratorio, con particolare riferimento alla sua comunità.

I principali scopi che l'educatore cattolico si prefigge sono: togliere i ragazzi dalla strada ed integrarli nella vita parrocchiale. L'oratorio è un utile, necessario trait d'union tra il catechismo e la vita parrocchiale. I ragazzi vengono 1-2 ore alla settimana al catechismo ma si alienano dalla vita parrocchiale, anche perché oggi i giovani sono molto impegnati su più fronti, (la musica, il calcio, la palestra, la scuola con rientri e progetti vari...). La funzione di recupero e di stimolo che una volta esercitava solo la parrocchia, è oggi condivisa con "realità laiche". L'oratorio è il luogo in cui si insegna a socializzare cristianamente. La nostra parrocchia, ad esempio, oltre ad essere una "casa", una "famiglia" che cammina nella fede, nella conoscenza di Gesù Cristo, svolge l'importante ruolo

sociale dell'aggregazione, ancor più prezioso in un quartiere periferico, in cui l'unico momento di socialità è la scuola mattutina. A me piace citare una frase di Don Raffaele Dimiccoli, che è stato uno dei divulgatori dei valori oratoriali a Barletta: "L'oratorio è una scuola di fede, di scienza, di arte, per essere del tutto scuola di vita". La gente ritiene, erroneamente, che l'oratorio sia solo un piacevole diversivo. No! È una scuola di vita! Primariamente di formazione cristiana, è chiaro, ma anche morale e sociale.

Cristianesimo a tempo pieno, quindi!

Sì!

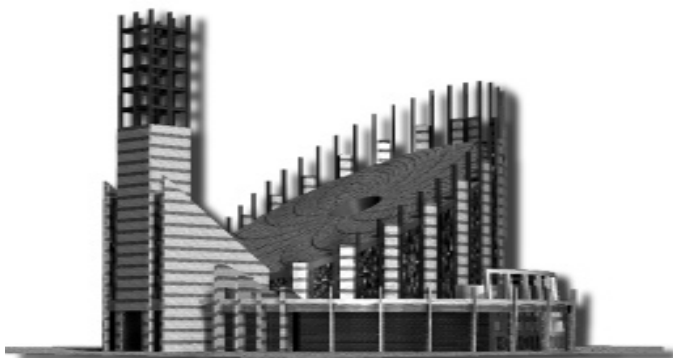
Spostiamo l'attenzione dalla parrocchia ai parrocchiani: la gente coglie la portata delle vostre iniziative? Partecipa in massa alle attività?

S. Giovanni è il punto di riferimento di diecimila barlettani ed il quartiere è in espansione. La gente non solo partecipa ma è promotrice di quanto si realizza. Per esempio, il giorno dell'inaugurazione vi sono stati due momenti liturgici: il primo alle 16,30 presieduto dal Vescovo, presenti il sindaco e le autorità; l'altro alle 19,00 in cui ho celebrato io. In entrambi i momenti l'affluenza è stata massima ed i presenti erano per lo più parrocchiani frequentanti; segno inequivocabile di una comunità che si stringe attorno alla propria chiesa.

Per quanto riguarda le attività "ricreative" vi sono molteplici possibilità: il lunedì si fa "laboratorio", il mercoledì "corso di ballo" (a età differenziate), ed altro... Quello che va di più è il calcio per il quale abbiamo 160 ragazzi iscritti. Noi ci premuriamo di fare degli incontri coi genitori, di tanto in tanto, allo scopo di ribadire che non si vuol fare una sorta di "scuola-calcio". Non siamo una fucina di campioni ma una "scuola di vita"! Gli allenatori sono anch'essi volontari della parrocchia. Qui nessuno viene da fuori: noi non paghiamo nessuno. È contro lo stile dell'oratorio! Dalla parrocchia devono nascere le figure degli animatori!

Quest'anno a Barletta ci sarà la "Missione Giovani". Questa parrocchia come la sta preparando?

Occorre una precisazione: i primi nella diocesi a fare la



Il plastico della chiesa di S. Giovanni Apostolo

“Missione Giovani” siamo stati noi di S. Giovanni, nel 2001. Abbiamo fatto questo tentativo coi Frati Minori: 40 missionari completamente dediti ai ragazzi per dieci giorni. È stata una bellissima esperienza perché gli animatori, i catechisti, la comunità hanno potuto verificare la propria capacità missionaria. Si è superata la logica del “campanile”. A volte nelle parrocchie ci si chiude a riccio! Abbiamo dato un impulso ad essere testimoni.

Quindi, se ho ben compreso, l'idea della “Missione Giovani” è partita qui, poi l'hanno “copiata” a livello diocesano.

Sì, il Vescovo fu molto entusiasta di quell'iniziativa e disse che al termine della visita pastorale l'avrebbe proposta in tutta la diocesi.

Alla luce di quella prima, positiva esperienza, come pensa di allestire la seconda edizione?

A distanza di 2-3 anni ho maturato il convincimento che il successo della “Missione” è stato, non tanto o non solo, aver condotto qui tanti giovani del quartiere, ma nell'aver dato loro voce. Hanno parlato loro! Noi abbiamo solo ascoltato. Non nascondo che in alcune case abbiamo trovato situazioni difficili, in cui il genitore, possessivo, non lasciava il figlio libero di parlare con il frate, “presenziando”, per cui, se il figlio voleva aprirsi...

L'altro riscontro pienamente positivo è che si è abbandonato ogni intento di proselitismo, essendo emersa una naturale propensione ad affiancare i fedeli qualora essi stessi avanzino il desiderio di fare comunità.

La “Missione” è stata una semina, i frutti si vedono ora. Spesso ci viene a trovare qualcuno che dice di essere stato visitato dai nostri frati o dai nostri giovani, e si mette a disposizione per fare un'esperienza in parrocchia.

La “Missione” è all'insegna della continuità, non si esaurisce con le iniziative svolte nel breve periodo, bisogna proseguire. I giovani della parrocchia hanno assunto la responsabilità di una zona ciascuno, in qualità di “tutor”. Il “tutor” è il punto di riferimento di una comunità delimitata, il quale si cura delle “pubbliche relazioni”.

Si può dire, dunque, che la nuova edizione sarà per noi prolungamento e rafforzamento della precedente, peraltro mai conclusa.

Padre, la ringrazio e la saluto!

Grazie a voi.

D.V.

Per una presenza nella sofferenza

Intervista a don Francesco Dell'Orco che ha recentemente conseguito il Dottorato in Teologia Pastorale Sanitaria



Don Francesco Dell'Orco, biscegliese, 31 anni, ordinato presbitero nel 1997, si è perfezionato in Bioetica presso l'Università Cattolica del S. Cuore “A. Gemelli” di Roma, conseguendo anche il master in Bioetica presso il Pontificio Istituto “Giovanni Paolo II” per studi su matrimonio e famiglia.

A Roma, presso l'istituto Internazionale “Camillianum”, ha recentemente conseguito il Dottorato in Teologia Pastorale Sanitaria, difendendo la tesi: “La Spiritualità del servizio ai disabili psico-fisici delle Ancelle della Divina Provvidenza”.

Attualmente è Incaricato diocesano del settore di Pastorale Sanitaria-Commissione Pastorale Diocesana Carità e Salute, Assistente ecclesiastico dell'Unitalsi, Vicario parrocchiale della comunità “SS. Matteo e Nicolò” di Bisceglie, ove si dedica alla pastorale familiare e giovanile in qualità di Assistente A.C. interparrocchiale del centro storico. È il cappellano delle Suore “Ancelle della Divina Provvidenza”, presso l'Opera “Don Uva”.

Don Francesco, perché il Dottorato in Teologia pastorale Sanitaria?

Per rendere ragione della speranza che è in me (1 Pt 3,15): ragione della Teologia, per essere pastore preparato e aggiornato circa le esigenze del tempo presente. Per poter servire il mondo della sanità illuminandolo con la Parola della salvezza.

Quali sono i risultati raggiunti in Diocesi nel Settore di Pastorale Sanitaria?

La formazione dei ministri della consolazione (accoliti, lettori, ministri straordinari della comunione), l'aiuto ai sofferenti (anziani e diversamente abili) e lo stimolo a scoprirsi soggetti attivi di evangelizzazione e la sensibilizzare delle Confraternite alle opere di misericordia corporale e spirituale, soprattutto “visitare gli ammalati”.

E quali sono gli obiettivi da raggiungere?

Perseverare nella formazione dei ministri istituiti e Confraternite, interagendo maggiormente con le altre commissioni diocesane. Collaborare alla formazione dei diaconi. Promuovere la formazione etico-pastorale degli operatori sanitari, soprattutto medici e farmacisti. Favorire il coordinamento di tutte le associazioni che operano nel mondo della sanità.

Giuseppe Milone



DALL'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

**Istituto Fani-Acquederni. Edizione 2003-04
della Scuola associativa, educativa e sociopolitica**

Per il secondo anno consecutivo l'Azione Cattolica Diocesana ha curato, per mezzo dell'"Istituto Fani-Acquederni", l'organizzazione di una Scuola associativa, educativa, sociopolitica.

I quattro incontri previsti - due giornate intere (14 dicembre, Trani; 21 marzo, Barletta) e due mezze giornate (14 gennaio, Bisceglie; 25 gennaio, Margherita), per un totale di 18 ore - erano basati su un modello organizzativo di lezioni frontali-laboratorio e destinate a tutti i responsabili associativi e educativi A.C., in carica per il triennio 2002-2004.

La Scuola si pone come obiettivo la promozione di una nuova presa di coscienza da parte dei fedeli-laici, per una nuova stagione civile, ecclesiale e politica dei cattolici. Tale scuola, con tutti i limiti, rappresenta un'opportunità per lo sviluppo di competenze e di risorse del nostro territorio diocesano ed anche uno strumento concreto di sollecitazione verso le istituzioni tutte.

Il percorso formativo prevedeva:

- lezioni in "aula", gestite con modalità interattive e lavori di gruppo, attraverso cui fornire competenze di tipo specifico (per i responsabili associativi da una parte, per i responsabili educativi dall'altra) e costruire un gruppo motivato a promuovere la passione, il rispetto e l'amore verso la Chiesa e le Istituzioni civili, servire il bene comune, porsi in dialogo con chi è diverso;
- visita guidata, al termine delle "lezioni", per conoscere, far conoscere e valorizzare tutto il patrimonio artistico-ambientale del nostro territorio prima, più allargato poi;
- "riscoperta" dell'accompagnamento "tecnico" e relazionale con chi ha fatto già l'esperienza politica.



Ragazzi in Rai

I ragazzi del gruppo 14enni DOC e del gruppo giovanissimi, post cresima, dell'Azione Cattolica dell'associazione parrocchiale della Sacra Famiglia, accompagnati dagli educatori Angela Lanotte e Nicolò Episcopo, sono stati ospiti della trasmissione di Rai 3 GT Ragazzi. Esperienza emozionante per i 32 ragazzi barlettani in trasferta al centro Rai di Roma di Saxa Rubra dove hanno avuto modo di vedere come nasce e viene confezionata una notizia e potuto assistere in diretta al TG3 del pomeriggio.

Nel GT Ragazzi, solitamente, viene dato spazio alle scolaresche di tutta Italia; per la prima volta, invece, è stato invitato un gruppo parrocchiale che fa parte dell'Azione Cattolica Ragazzi, che rappresenta validamente un modo di essere "protagonisti" anche da "piccoli" nella vita di tutti i giorni. L'iniziativa è partita dall'attività annuale organizzata dall'ACR, che quest'anno ha invitato aderenti e simpatizzanti a riflettere sul tema della comunicazione.

Una formula collaudata quella del GT ragazzi in onda tutti i giorni alle ore 15,10 su Rai 3. La conduttrice Valentina Martelli, dopo aver presentato i ragazzi di Barletta, ha dato spazio ai servizi. Per presentare il servizio sportivo la giornalista ha interpellato i giovani ospiti in studio chiedendo loro di indicare quale fosse lo sport televisivo più gradito, oltre il calcio naturalmente. "Uno sport che mi piace molto è il nuoto perché sono nata in una città di mare e in un certo senso mi appartiene" ha commentato Rossella Bruno; "io invece credo che si debba parlare di più del gioco degli scacchi - ha dichiarato Fabrizio Gentiluomo - perché anche se non si basa su un'attività fisica, è comunque molto importante per la memoria e la logica". I ragazzi sono stati invitati a dire la loro anche su Albert Einstein, nato 125 anni fa e ricordato in un servizio. "Anche se non ne abbiamo parlato molto a scuola -ha precisato Raffaella Morgese - ne ho sentito parlare associato alla legge della relatività, che ha cambiato in gran parte il nostro modo di pensare"; Mariapaola Pastore ha aggiunto: "abbiamo notato, al contrario di quello che ci aspettavamo, che Einstein era un uomo molto simpatico".



La sede Rai di Saxa Rubra

Presidenza diocesana A.C.

Marina Ruggiero

La Comunità Parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria (Barletta) ricorda Mons. Ruggiero Lamacchia fondatore e primo parroco, a 10 anni dalla morte

Il 22 febbraio 1994 recandomi con un mio confratello sacerdote da don Ruggiero Lamacchia, da mesi immobilizzato a causa della malattia che lo andava consumando, restai ancora una volta colpito dalla sua testimonianza di vita.

Anche se il suo volto appariva profondamente segnato dal dolore, il morale era alto; le sue parole - con quel pudore che lo aveva sempre contraddistinto in tutto - nascondevano le sofferenze che non gli davano tregua, conducendoci nell'atmosfera in cui era costantemente immerso: il colloquio con Dio. Colsi l'occasione per far firmare una testimonianza che aveva scritto in passato su mons. Dimiccoli ed è proprio in quest'ultimo incontro che, salutandoci disse: "Non fate i preti, ma siate preti... occorre immedesimarsi nel mistero divino... oggi abbiamo perso il senso del sacro!". Ci trovammo così da consolatori ad essere stati consolati. Il giorno seguente, apprendendo della sua morte, vedemmo in quelle parole quasi un testamento.

Chi era don Ruggiero Lamacchia? Un sacerdote che non ha mai fatto chiasso intorno a sé, la cui vita è stata vissuta all'insegna della docilità e della fedeltà ai propri doveri, fino alla scrupolo.

Nacque a Barletta il 3 (dichiarato il 5) febbraio 1907 da una famiglia profondamente religiosa, fu circondato da sei cugini consacrati: un sacerdote, don Ruggiero Caputo, quattro suore d'lvrea e una clarissa a Palestrina (Roma). All'ombra di quel padre di una moltitudine di figli che fu il Servo di Dio don Raffaele Dimiccoli, maturò la vocazione al sacerdozio in San Giacomo prima, nel "Nuovo Oratorio San Filippo Neri" poi.

Dopo aver compiuto gli studi teologici al Seminario Regionale di Molfetta, ordinato sacerdote il 16 agosto 1936, svolse per venti anni l'apostolato di vice parroco presso le parrocchie di San Giacomo Maggiore, Spirito Santo, Sacra Famiglia e di vice direttore al Nuovo Oratorio San Filippo Neri. Si distinse nell'amministrazione del sacramento della confessione e nella direzione spirituale, suscitando vocazioni alla vita contemplativa e attiva.

Ma la sua azione pastorale è legata in modo particolare al rione periferico "Tempio", quando, nel lontano 22 agosto 1956, dietro suggerimento del vicario generale mons. Dimiccoli deceduto il 5 aprile dello stesso anno, l'arcivescovo mons. Reginaldo Addazi gli affidò la parrocchia nascente del Cuore Immacolato di Maria.

Con spirito di abnegazione e di autentica povertà evangelica, fino ad alienare i propri beni, dal Villino "Alvisi", prima sede della chiesa, don Lamacchia intraprese la costruzione dei locali per le attività



parrocchiali e della Casa canonica. Non mancarono enormi difficoltà economiche e burocratiche unite a prove ed umiliazioni che seppe superare con spirito di fede.

Pur tra mille preoccupazioni non perse mai di vista il fine principale della sua missione: la cura delle anime, far crescere i fedeli alla statura di Cristo; per questa causa consumò le migliori energie in un lavoro paziente e continuo rivolto alle singole persone. Il 28 ottobre 1962 gioì della prima vocazione della parrocchia: Maria Gissi vestiva l'abito religioso tra le Benedettine

di Santa Cecilia in Trastevere. Il 30 dicembre 1972, nella sede provvisoria della parrocchia celebrava la prima Messa solenne il suo figlio spirituale, padre Domenico Fiorentino, barnabita: i frutti del suo apostolato si aprivano all'intera Chiesa.

Intanto il 5 luglio 1973 veniva posta la prima pietra della nuova chiesa che finalmente diveniva realtà il 7 ottobre 1980 con la dedizione e l'elevazione a Santuario diocesano da parte del Pastore della Diocesi, mons. Giuseppe Carata.

Il 7 ottobre 1986, celebrando i cinquant'anni di sacerdozio e i trent'anni di parroco, gli veniva conferito il canonicato effettivo mentre rassegnava le dimissioni di parroco a favore di don Geremia Piccapane, suo instancabile collaboratore nella pastorale e nella costruzione della chiesa.

L'11 ottobre 1988 l'intera comunità parrocchiale pianse la perdita di don Geremia Piccapane, e don Lamacchia sentì ancora una volta la responsabilità della sua grande famiglia, per la quale continuò a lavorare e a sostenerla con l'esempio e maggiormente con la preghiera. Costretto negli ultimi giorni di vita a celebrare in casa unì le sue sofferenze a quelle di Cristo divenendo con Lui altare, vittima e sacerdote. Il 23 febbraio 1994, dopo una notte affaticata, don Ruggiero appena desto manifestò il desiderio di voler celebrare la Santa Messa, che era sempre stata il culmine della sua giornata sacerdotale, ma il Signore lo volle con sé nella liturgia del cielo che non avrà mai fine "per cantare con melodie divine", così come sempre aveva cantato, "la gloria infinita di Dio" (dal suo testamento spirituale).

Il 23 febbraio scorso, in ricorrenza dei 10 anni dalla sua morte, in una solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da don Franco Todisco, parroco e figlio spirituale di don Lamacchia, la Comunità Parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria ha ricordato con immutato affetto e gratitudine il suo Padre e Maestro nella fede.

sac. Sabino Lattanzio



Non "addio", ma "arrivederci"

Il saluto di Mons. Michele Morelli a Mons. Giuseppe Dimatteo nel giorno delle esequie di quest'ultimo (20 febbraio 2004)

Fratelli e sorelle,
siamo in tanti attorno alle spoglie mortali del carissimo don Peppino. In suo suffragio abbiamo celebrato questa Liturgia Eucaristica; presbiteri e fedeli laici, in comunione di carità, per dargli, così, l'estremo saluto, umile e riconoscente. È questo, miei fratelli, un momento di solo dolore o anche di gioia evangelica? Dobbiamo dire che oggi ci sentiamo più poveri o più ricchi?

Certo, se devo pensare, dal punto di vista umano, al rapporto che ci ha legati a don Peppino e ha legato don Peppino a noi, come non ritenerlo momento di profondo dolore? Se penso alla storia del mio personale rapporto con lui, divenuto sempre più intenso col trascorrere degli anni, ben 53, e chiusa ieri da don Peppino che ha scritto l'ultima pagina con un solo e significativo saluto: "Addio", come non avvertire un dolore che solo chi lo vive può testimoniarlo nella sua profondità?

Come non avvertire un senso di solitudine per aver perduto il punto di riferimento della tua vita sacerdotale, il filo che ci teneva legati ai tanti ricordi di una azione pastorale, condotta in piena comunione, in una alternanza di gioie e di sofferenze?

Sì, ci sentiamo più poveri. Abbiamo perduto il padre, il fratello nella fede, l'apostolo col quale insieme abbiamo lavorato nella vigna del Signore, per portare a tutti il messaggio di salvezza, in particolare a coloro che il Signore aveva affidato alle nostre cure. Abbiamo perduto colui che con il dono del consiglio ha saputo entrare nel cuore di chiunque ha fatto ricorso a lui, suggerendo la giusta parola di conforto, di consolazione, facendosi guida fedele e sapiente del ragazzo, dell'adolescente, del giovane, dell'adulto, delle mamme, dei papà, di tutti, insomma, e lasciando in tutti un'orma indelebile di amore e di pace interiore.

Dovrei parlarvi delle belle virtù di don Peppino. Me ne astengo. Esse appartengono a lui solo e al Signore che gliel'ha elargite come dono; a parlarne si rischiano due cose: o essere riduttivi oppure andare oltre i limiti della verità. La storia di un sacerdote e di un pastore di anime, compresa quella delle sue virtù, è come racchiusa in un libro le cui pagine sono scritte da ciascun fedele, per quello che ha ricevuto a beneficio della propria anima. Voi tutti siete le pagine di questo libro, anch'io ho scritto la mia pagina. Oggi nel rileggerla tutti, ciascuno la propria, eleviamo il nostro cuore al Signore e diciamo: "Sii lodato, glorificato, adorato, o Dio buono e misericordioso, per il nostro don Peppino. Grazie per avercelo dato."

E allora, questo è solo un momento di dolore? Non è anche momento di gioia?

In un'ottica di fede, la realtà del Mistero Pasquale, di morte e Risurrezione di Gesù, e la prospettiva di una risurrezione promessa ai credenti in Cristo, realizzatori



Al centro, seduto, Mons. Giuseppe Dimatteo in occasione del suo 70° anniversario di ordinazione sacerdotale (25.07.2000). Da sinistra: Mons. Michele Morelli, parroco di S. Agostino in Barletta dal 1973 al 2002, fu il successore di Mons. Giuseppe Dimatteo, che fu parroco dal 1942 al 1973; Mons. Michele Cafagna (deceduto nel 2001), Sac. Vincenzo Misuriello, Mons. Giuseppe Paolillo, P. Antonio Dibenedetto (Foto Archivio "In Comunione").

in vita della sua Parola, fa sì che la figura di don Peppino, ministro di Dio, vero testimone della fede, pastore fedele e zelante, umile e ardente di amore per Cristo e per la Chiesa, oggi scomparsa definitivamente ai nostri occhi, riempia di gioia e di pace il nostro cuore, perché oggi è il suo "dies natalis", il giorno della sua nascita al cielo, il giorno della sua ricompensa, quella promessa ai giusti, il giorno del suo incontro con la Mamma celeste, è il suo vero giorno. Esultiamo!

Il dolore sì, ma la gioia anche. È con questa gioia che possiamo dirgli: "don Peppino, prega per noi! Degli ultimi anni della tua vita terrena hai voluto farne una costante preghiera, per la Chiesa, per il mondo e i suoi bisogni, ma particolarmente per la tua comunità. La comunità che hai costruito, giorno per giorno, con la tua passione sacerdotale, tenendo fede alle promesse fatte nel giorno della tua Ordinazione sacerdotale. Prega, sì, don Peppino. Anche noi lasceremo questa terra. Vogliamo raggiungerci, vogliamo anche noi godere della beatificante visione del

cielo, in un perenne ringraziamento di lode al Dio di ogni bene. Affidaci tutti alla Madonna e dille che è la nostra Madre, che non ci abbandoni, ma ci tenga stretti al suo cuore e ci copra, con le nostre miserie, col manto della sua materna bontà e misericordia. Don Peppino, non ti vediamo più con gli occhi della carne e per questo soffriamo. Ma ti vediamo anche con gli occhi della fede e per questo gioiamo e ti diciamo, non "addio", ma "arrivederci". Amen. Alleluia!

mons. Michele Morelli



Didascalia autografa di don Peppino tratta dal retro della fotografia: "Sul lago di Monticchio, come in S. Agostino, si voga sempre insieme con don Michele"

DIOCESI

UNA GRANDE GIOIA PER CASA RONCO

Il 13 marzo a Giovanni Ronco, collaboratore di "In Comunione" e a Marialaura, sua moglie, è nato Carlo Alberto. La redazione tutta di "In Comunione" si unisce alla loro gioia e formula a Giovanni e a Marialaura i più sentiti auguri.

PROGRAMMAZIONE CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO 2004

Il Convegno Diocesano Ecclesiale 2004, anche quest'anno si terrà presso l'Opera Diocesana "Oasi di Nazareth" di Corato. Sarà celebrato in due tempi: venerdì 25 e sabato 26 giugno, venerdì 10 e sabato 11 settembre. Il tema verterà sull'iniziazione cristiana e sarà intitolato: "Parrocchia, soggetto di annuncio e di comunicazione della fede". (Il Segretario CPD, Giuseppe Milone)

FESTA DI SAN NICOLA IL PELLEGRINO

Quest'anno ricorre il 910° anniversario della morte del Santo, Patrono della Città di Trani e dell'Arcidiocesi. Si prevedono per l'occasione numerose iniziative per dare rilievo all'evento, tra cui: 1) la pubblicazione degli Atti e della Cronaca relativi al IX Centenario, celebratosi nel 1994; 2) nella solenne celebrazione del 2 giugno, in cui ricorre la Solennità di San Nicola, il Coro cittadino eseguirà la Messa di P. Giovanni Maria Rossi; 3) durante la medesima celebrazione l'Arcivescovo conferirà il mandato ai nuovi ministri straordinari dell'Eucaristia e dell'Accolito. (Carmen Filannino)

CONVEGNO DIOCESANO MISSIONARIO

Prosegue il Convegno Diocesano Missionario sul tema "La strada della missione" promosso dalla Commissione diocesana Evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le chiese per celebrare il decimo anniversario del gemellaggio tra l'Arcidiocesi e la Parrocchia brasiliana di Santa Helena. Prossimi incontri: **3 MAGGIO**, Bisceglie, Teatro Garibaldi, ore 20.00, Padre Alex Zanotelli guiderà la riflessione sul tema "Per una Chiesa che ascolta" - **15 MAGGIO**, Trinitapoli, Parrocchia B.V.M. di Loreto, S.E. Mons. Angelo Comastri si soffermerà su "Per una Chiesa che cammina con Maria" - **22 MAGGIO**, San Ferdinando, Parrocchia San Ferdinando Re, ore 19.30, il Prof. Don Franco Ausania parlerà sul tema "Per una Chiesa che soffre" - **29 MAGGIO**, Trani, Piazza Cattedrale, ore 20.00, Veglia di Pentecoste, con la partecipazione di S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri e S. E. Mons. Carmelo Cassati. (Carmen Filannino)

GLI INSERTI DI "IN COMUNIONE"

Due, questa volta, gli inserti di rilievo di cui il lettore potrà disporre: *Rosario Meditato* con commento del Servo di Dio Don Pasquale Uva - *Beato Annibale Di Francia. Sul sentiero della santità* di Corrado Blasetti. Si tratta di due umili doni in occasione del mese di maggio dedicato a Maria e della canonizzazione di Padre Annibale Di Francia.

GIORNATA MONDIALE DELLE VOCAZIONI

Sarà celebrata il 2 maggio sul tema "In parrocchia la tua vocazione nella sua". Per l'occasione, il Centro Diocesano Vocazioni con responsabile Don Leonardo Sgarra, ha promosso

una serie di iniziative tutte tese alla sensibilizzazione vocazionale soprattutto dei giovani.

DALL'AZIONE CATTOLICA

Antonio Citro, responsabile diocesano dell'ACR, è stato nominato "Rappresentante dell'Azione Cattolica dei Ragazzi nei confronti del Midade Europa". Con questo incarico, Antonio, nato a Bisceglie, svolgerà un ruolo, come si legge nella lettera di affidamento, "di collegamento e collaborazione; richiederà la presenza agli incontri europei ed internazionali (Bureau) del Midade; come pure una costante e proficua interazione con l'équipe nazionale dell'ACR". Da "In Comunione" tanti auguri al neo-eletto. (Carmen Filannino)

TRANI

AL MUSEO DIOCESANO

LA MOSTRA "MARC CHAGALL, LA BIBBIA"

Venerdì 16 aprile 2004, presso il Museo Diocesano di Trani, è stata inaugurata la mostra "Marc Chagall, La Bibbia". Sono esposte 24 opere grafiche del grande maestro realizzate nel 1960 per il noto editore parigino Triade e impresse dai fratelli Mourlot. Le litografie sono espressione della ricerca continua, da parte dell'artista, del messaggio biblico nella vita e nell'arte. Alla cerimonia di inaugurazione sono intervenuti S.E. Rev.ma Giovan Battista Pichierri, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, il dott. Fabrizio Vona, storico dell'arte e funzionario della Sovrintendenza ai Beni A.A.A.S. della Puglia, don Saverio Pellegrino, direttore dell'Ufficio Diocesano Arte Sacra e Beni Culturali, il sig. Michele Ladogana, direttore del Centro d'Arte "Michelangiolo" di Trani. Apertura dal 16 aprile al 15 maggio 2004, dal martedì al sabato ore 10.00-12.00/18.00-20.00. L'ingresso è gratuito. Per informazioni: tel. e fax 0883.582470.

Per comprendere l'entusiasmo e le motivazioni che portano Chagall, ormai vecchio, ad interpretare un'opera come la Bibbia, occorre ascoltare le sue stesse parole: "...Dopo la mia prima gioventù, rimasi affascinato dalla Bibbia. Sempre mi è parsa e continua ad apparirmi la più grande fonte di poesia di tutti i tempi. Da allora ne ho cercato il riflesso nella vita e nell'arte. La Bibbia è come una risonanza della Natura e io ho cercato di trasmettere questo segreto... Questi quadri, nel mio pensiero, non rappresentano il sogno di un solo popolo, ma il sogno dell'umanità...". Le opere di Chagall sono caratterizzate da alcune costanti psicologiche e figurative quali la famiglia, il paese d'origine, la vita dei contadini russi, il rito e la tradizione ebraica. Rivissute attraverso il ricordo e la memoria, queste costanti diventano non solo splendide immagini di favola e di sogno, ma anche mediazioni del misterioso e trascendente rapporto che lega l'uomo a Dio.

PREMIO "DONNA LAVINIA"

La sezione cittadina FIDAPA, il Distretto Sud Est FIDAPA, la "Tenuta Donna Lavinia" organizzano la settima edizione del "Premio Donna Lavinia" - città di Trani rivolto al Mezzogiorno d'Italia, Sicilia compresa. Il Premio è diviso in due sezioni: "Imprenditoria femminile" e "Progetto d'Impresa". L'obiettivo dell'iniziativa è quello di premiare la capacità d'iniziativa della



donna del Sud e valorizzare la creatività progettuale dei giovani. Per informazioni e chiarimenti: 0883/482676 - 0883/482684 - e-mail: contatti@tenutadonnalavinia.it. (Carmen Filannino)

COSTITUITO IL COMITATO CITTADINO DI QUARTIERE

Si tratta del Quartiere di Via Andria - area che rientra nei confini costituiti da via Barletta, via Maraldo, via Finanziere e Ferrovia (dal cavalcaferrovia alla zona industriale di via Papa Giovanni) -. Di recente è stato costituito il primo organismo rionale ufficialmente che dovrà perseguire le seguenti finalità: tutela civica e ambientale, difesa degli interessi collettivi, ideazione e promozione di progetti per il miglioramento della qualità della vita, organizzazione di iniziative sociali, culturali e ricreative. Le assemblee del neonato organismo sono aperte a tutti i cittadini residenti nell'area summenzionata. Il comitato di quartiere che ha registrato in poche settimane l'adesione di 35 cittadini e la partecipazione di circa un centinaio di simpatizzanti è già al lavoro per dialogare in maniera critica ma costruttiva con le istituzioni cittadine. L'assemblea, inoltre, ha eletto gli organi dirigenti. Presidente è Mauro De Cillis, mentre gli altri membri del direttivo sono Emilio Casiero, Stefano Di Gregorio e Antonio Fragasso rispettivamente vicepresidente, segretario e tesoriere. Il Consiglio Esecutivo è composto da: mons. Savino Giannotti, Nunzio Carbonara, Tommaso Di Savino, Michele Umile, Ferdinando Zaccaro, Ilario Napoletano oltre che dai componenti del direttivo del comitato. Il coordinatore dell'organismo è Franco Laurora. L'adesione è aperta a tutti i residenti che volessero parteciparvi, contattando il comitato presso la sede di via Pastina, 17 ogni domenica dalle 10.30 alle 12. Nei pressi della sede, inoltre, è presente una cassetta postale per raccogliere istanze, proposte e suggerimenti provenienti dalla cittadinanza. (Carmen Filannino)

BARLETTA

DUE FRATI CAPPUCCINI DIVENTANO DIACONI

Si tratta di Fra Ruggiero Doronzo e Fra Emanuele Fiorella. Entrambi sono di Barletta e saranno ordinati diaconi il 1° maggio 2004, a Bari, presso il Santuario S. Fara, durante una solenne celebrazione liturgica presieduta da S.E. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, con inizio alle ore 18.00.

UN CD PER LA MEDITAZIONE

"Lasciaci fare, Gesù!". È il titolo di un CD particolare e bello. Particolare perché è stato realizzato in casa nostra, a cura di alcuni sacerdoti e laici della nostra diocesi. Anche tecnicamente prodotto qui, da noi. Bello perché propone una serie di riflessioni e preghiere di alta intensità spirituale da poter essere utilizzato come strumento per la meditazione in occasione del triduo pasquale. "Mia è stata - afferma Don Francesco Fruscio, curatore del CD - l'idea di preparare un audio-sussidio guida che vuol essere un aiuto al tuo pregare e adorare, o anima devota; vi troverai parole per i tuoi sentimenti, parole che ripeterai a Gesù nel buio dei tuoi bisogni come nella luminosità della tua riconoscenza. E Gesù ti lascerà fare, piacevolmente trattenuto con te a parlare d'amore". Cinque le sezioni del CD: 1. Introduzione - 2. È bello per noi stare qui, Gesù - 3. Sono venuto a dirti "Grazie", Gesù -

4. Gesù, a te appartiene il primo posto - 5. Vegliate con me. Per informazioni e per ordini: Parrocchia Sacra Famiglia, Via Canosa 143, 70051 Barletta, tel 0883/512264 - e-mail: sanfrancisce@tiscali.it (Carmen Filannino)

BISCEGLIE

ATTIVITÀ SPIRITUALI PRESSO IL MONASTERO DELLE CLARISSE DI SANTA CHIARA

Le monache, giornalmente, fanno a turno un'ora di Adorazione Eucaristica. Ogni giovedì, alle ore 20, padre Giovanni D'Ercole, superiore della Casa della Missione, tiene una catechesi diretta sia alle monache che ai laici. Ogni sabato mattina, don Paolo Bassi, abate-parroco di Sant'Adorno, tiene alle monache una conferenza sulle Sacre Scritture. Ogni mese le monache si ritirano spiritualmente con delle conferenze tenute dal frate conventuale Michele Pellegrino. Le festività solenni: Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini, Santa Chiara, Assunzione, Addolorata, San Francesco d'Assisi, Immacolata, Natale, sono sempre preceduti da Tridui e processioni; le sorelle povere di Santa Chiara invitano i fedeli ad accorrere numerosi a queste solennità, tutte celebrate dal cappellano del monastero, il padre vincenziano Giovanni Normanno, nella nuova chiesa dell'Adorazione Eucaristica Perpetua. (Giuseppe Milone)

LICEO SCIENTIFICO "L. DA VINCI": EDITO IL GIORNALE SCOLASTICO "PINOCCHIO"

Nasce nelle aule del Liceo Scientifico "L. Da Vinci" di Bisceglie una pubblicazione bimensile autogestita dagli studenti dal titolo: "Pinocchio". Nell'editoriale di presentazione il caporedattore Sergio Di Molfetta spiega che, "...lungi dall'essere un semplice diversivo allo studio, la redazione si propone, partendo dalla realtà scolastica, di estendere la riflessione all'attualità, alla cronaca, cittadina e nazionale, con inchieste e dibattiti". Nel suo saluto il preside Pantaleo De Trizio, direttore del giornale, ha sostenuto che "...tale esperienza contribuisce a ripensare il sistema formativo, rivalutando la funzione educativa dell'azione e della comunicazione".

IPSIA "A. VESPUCCI", INCONTRO DI FORMAZIONE, "EDUCAZIONE ALLA COOPERAZIONE"

L'Ipsia "A. Vespucci" di Bisceglie con il Centro d'Informazione e Consulenza "Non sei solo", in collaborazione con il Centro Servizi "Progetto Policoro" dell'Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth ha organizzato presso lo stesso Istituto, in Via M. Ghandi, una due giorni (31 marzo-1 aprile) dal titolo "Educazione alla Cooperazione", incontro di formazione con gli studenti delle quinte classi sul "Progetto Policoro": il progetto della Chiesa italiana che tenta di dare una risposta concreta al problema della disoccupazione nel Sud Italia. Promotori a livello nazionale sono il Servizio di Pastorale Giovanile della CEI, l'Ufficio per i Problemi Sociali della CEI e la Caritas italiana. Insieme questi tre organismi della Conferenza Episcopale Italiana hanno riflettuto sul problema della disoccupazione giovanile nel Sud ed hanno dato vita a questo progetto per diffondere una nuova mentalità per approcciarsi al lavoro, ispirata ai valori umani e cristiani della responsabilità personale, della

solidarietà e della cooperazione. L'Ipsia, che è da sempre attento al mondo del lavoro per meglio preparare i suoi studenti, ha colto l'occasione offertagli dall'Arcidiocesi per attivare queste giornate di riflessione. (Giuseppe Milone)

CORATO

NUOVI MEZZI DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE

Sono sorti in questi ultimi mesi degli organi d'informazione che integrano il giornale storico di Corato "lo Stradone", fondato qualche lustro fa dall'indimenticato p. Emilio D'Angelo. "Il Corriere di Corato", è il nuovo giornale locale. Quindicinale di informazione, è diretto da Claudio Rocco, giornalista che ha al suo attivo esperienze editoriali con testate anche a livello nazionale, Felice Mazzilli, giornalista pubblicista, esperto di marketing e comunicazione integrata e Franco Ventura, vignettista che ha maturato per molti anni esperienza proprio ne "Lo Stradone". Il nuovo giornale a colori, da questi primi numeri presenta notizie veloci, con articoli essenziali, puntando sui fatti in modo semplice, snello, senza fronzoli, in modo che il pezzo possa essere facilmente compreso, narrando i fatti della città così come sono, abbracciando i vari avvenimenti cittadini: la cronaca, la politica, l'attualità, l'ambiente e lo sport. Corato è presente, in internet, con un nuovo portale cittadino www.vivicorato.it e con un altro soggetto a carattere sportivo locale www.sportcity.it. Il portale Vivicorato è graficamente carino e periodicamente sembra arricchirsi di nuove rubriche e servizi, ma le notizie sembrano fin troppo povere ed essenziali come il sito gemello sportivo. L'impegno dello staff e della redazione si nota per una strutturazione sempre più organica dei siti, ma sicuramente alcuni passi in avanti vanno necessariamente fatti. In questo modo, la città si arricchisce di nuove voci cercando di promuovere e favorire un maggiore dibattito sulle problematiche locali. (Giuseppe Faretra)

NUOVO DIRETTORE RESPONSABILE PER "LA VOCE DELLA BEATA VERGINE MADONNA DELLE GRAZIE"

Si tratta di don Vincenzo Di Pilato, nato a Bisceglie e rettore del Santuario della Beata Vergine Madonna delle Grazie. Subentra a mons. Pietro Ciraselli. A don Vincenzo vanno gli auguri della redazione di "In Comunione".

DAL VASTO MONDO

NOCI, SCOMPARSO MONS. MAGRASSI, ARCIVESCOVO EMERITO DI BARI-BITONTO

Il 15 aprile, dopo una lunga malattia, si è spento a Noci, presso l'abbazia benedettina di Santa Maria della Scala, mons. Mariano Magrassi, Arcivescovo emerito di Bari-Bitonto. Nato 74 anni fa a Mombisaggio di Tortona, in provincia di Alessandria, ricevette l'ordinazione presbiterale nel 1953; l'anno successivo prese i voti monastici nell'Ordine di San Benedetto. Divenuto abate di Santa Maria della Scala a Noci, nel 1977 fu chiamato a sostituire l'arcivescovo carmelitano Anastasio Ballestrero (trasferito alla sede arcivescovile di Torino) alla guida dell'Arcidiocesi di Bari

e Canosa. Nel 1982 la Diocesi di Ruvo-Bitonto fu scomposta in due e mons. Magrassi assunse la guida della Chiesa bitontina. Nel 1986, la metropoli barese mutò il nome nell'attuale Bari-Bitonto, perdendo definitivamente la titolarità dell'antica sede canosina. Nel settembre 1999, già provato dalla malattia, padre Mariano lasciò la guida dell'Arcidiocesi, sostituito dall'Arcivescovo di Otranto mons. Francesco Cacucci, barese, già vescovo ausiliare del capoluogo pugliese dal 1987 al 1993. Durante il suo episcopato Magrassi accolse la visita del Santo Padre Giovanni Paolo II, nel febbraio 1984. La cerimonia funebre si è tenuta in Bari, in una gremiissima Basilica Pontificia di San Nicola, alla presenza di tutto l'episcopato pugliese, dei vertici della famiglia benedettina italiana e della comunità monastica di Santa Maria della Scala di Noci. Le sue spoglie, in attesa di trovare posto all'interno della Cattedrale di San Sabino in Bari, inagibile perché in restauro, riposeranno nel piccolo cimitero adiacente la sua cara abbazia benedettina di Noci. Aveva detto: "Guardo al momento della morte senza angoscia, mentre l'Amen mi fiorisce sulle labbra. Attendo che l'Alleluia mi canti nel cuore". (Giuseppe Milone)

DAL SERVIZIO INFORMATICO DELLA CEI

È partita in questi giorni l'attività di sperimentazione di un programma informatico per gli archivi storici diocesani, realizzato dal Servizio informatico Cei (Sicei) su indicazione dell'Ufficio Cei per i beni culturali. "La sperimentazione - spiega il responsabile del Sicei, Giovanni Silvestri - vede per ora coinvolte 10 diocesi, che partecipano a due corsi di avviamento, anche in modalità e-learning per agevolare la partecipazione. Subito dopo le diocesi avvieranno l'attività presso la loro sede. Al termine della fase sperimentale, la cui durata prevista è di 2 mesi, il programma verrà riproposto a tutte le diocesi italiane". Al momento, nel settore degli strumenti informatici per i beni culturali delle diocesi, risultano già disponibili i software per beni artistici e storici, beni architettonici, e ora beni archivistici. In autunno inoltre è previsto il rilascio di un software anche per i beni librari. A ciò si aggiunge una novità: un software che consentirà la consultazione integrata di questi 4 ambiti dei beni culturali, anch'esso disponibile a partire da ottobre 2004. Info: tel. 06/66398476. ("Sir")

SERVIZIO LITURGICO OFFRESI

Giovanni Patruno, di Bisceglie, ma residente a Milano, collaboratore di "In Comunione" è disposto ad inviare tramite e-mail le esegesi delle letture liturgiche delle domeniche ed altre notizie culturali e sociali. Per contatti e informazioni: Giovanni Patruno, Via Valsesia 28, 20152 Milano, tel. 02/48913628, cel. 347.0083414, e-mail: giovanni.patruno@fastweb.it (Carmen Filannino)

SEGNALAZIONE SITO INTERNET

• <http://xooter.virgilio.it/sdcbari> è il nuovo portale degli studenti di Scienze della Comunicazione dell'Università di Bari.



Per le segnalazioni dei siti internet,
servirsi della sezione
"I siti segnalati" di www.trani.chiesacattolica.it.



TRANI Piazza Indipendenza

*Il monumento dedicato al Beato
Annibale M. Di Francia*